

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 8, numero 2
aprile - giugno 2007**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**



Ministero
della solidarietà sociale



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA



REGIONE
TOSCANA
Centro regionale
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza

Direttore responsabile
Aldo Fortunati

Direttore scientifico
Enzo Catarsi

Comitato di redazione
Antonella Schena (responsabile),
Anna Maria Maccelli

Catalogazione a cura di
Francesca Foscarini e Cristina Ruiz;
indici a cura di Rita Massacesi

Hanno collaborato a questo numero
Cinzia Albanesi, Luigi Aprile,
Valeria Gherardini,
Maria Rita Mancaniello,
Luigi Mangieri, Raffaella Pregliasco,
Riccardo Poli, Roberta Ruggiero,
Clara Silva, Fulvio Tassi

*Coordinamento editoriale
e realizzazione redazionale*
Paola Senesi, Maria Cristina Montanari

Progetto grafico
Rauch Design, Firenze

Realizzazione grafica
Barbara Giovannini

In copertina
La raccolta del tabacco di G. Musoke
(Pinacoteca internazionale
dell'età evolutiva Aldo Cibaldi
del Comune di Rezzato - www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343 – fax 055/2037344
e-mail:
biblioteca@istitutodeglinnocenti.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni
possono essere inviate alla redazione*

Percorso di lettura

I gruppi di autoaiuto

Cinzia Albanesi

Ricercatrice in Psicologia sociale, Dipartimento di Scienze dell'educazione G.M. Bertin, Università di Bologna

Introduzione

Sotto l'etichetta gruppi di autoaiuto si raccolgono una varietà di esperienze e metodologie di lavoro. Negli anni si è assistito a una proliferazione di definizioni e classificazioni del fenomeno con l'obiettivo di chiarirne significati e comprenderne i processi tipici. La diffusione di studi e ricerche sul gruppo di autoaiuto, come anche gli stessi tentativi di classificazione hanno contribuito a promuovere la cultura dell'autoaiuto, favorendo una crescita di consapevolezza, in specie tra gli operatori sociosanitari delle potenzialità di cura sottese ai gruppi di *self help*.

Negli anni però è cresciuta anche la voglia e la capacità dei gruppi di darsi visibilità attraverso il web e i materiali autoprodotti (la cosiddetta letteratura grigia), così come si è cercato di dare sostanza al desiderio di fare rete dei gruppi, attraverso l'istituzione di coordinamenti locali o per area tematica. Questo ha contribuito a far crescere i gruppi e ad avvicinarli alla gente che li riconosce, oggi più che in passato, come contesto di cura, come uno spazio libero e protetto nel quale scoprirsi capaci di cambiare.

Lo scopo di questa rassegna è di ricostruire il percorso di ricerca e documentazione che ha accompagnato la diffusione

di cultura e pratiche di autoaiuto, in particolare nel contesto italiano. Il percorso di lettura è articolato in alcune sezioni, che rappresentano a giudizio di chi scrive alcuni punti di snodo del dibattito sull'autoaiuto, e possono servire al lettore sia per cominciare a confrontarsi con i "classici" della produzione scientifica su questo tema, sia per saggiare cambiamenti ed evoluzioni rintracciabili nelle esperienze di autoaiuto più recenti realizzate nel nostro Paese.

Le origini dei gruppi di autoaiuto

La nascita "ufficiale" dei gruppi di autoaiuto si fa risalire convenzionalmente al 1935, anno di fondazione degli Alcolisti anonimi (AA). Siamo negli Stati Uniti, nel periodo della grande depressione e in epoca proibizionista. Gli alcolisti non ricevevano alcun tipo di trattamento medico, in genere venivano rinchiusi o ignorati.

È in questo contesto di sfiducia e malcontento generale, ma anche di carenza dei servizi esistenti e declino delle istituzioni sociali di supporto (Truglia, 2004), che il dottore Bob, alcolista temporaneamente sobrio, incontra Bill, anch'egli nella stessa condizione, e capisce che la ca-

pacità di rimanere sobri è legata all'aiuto e all'incoraggiamento che è possibile offrire ad altri alcolisti. Così i due si propongono di aiutarsi reciprocamente e, insieme, decidono di aiutare altri con lo stesso problema. I due iniziano a incontrare periodicamente altri alcolisti e insieme elaborano un programma di crescita personale e di recupero della sobrietà, noto come i "12 passi", che definiscono i principi di funzionamento degli AA: il riconoscimento della propria impotenza di fronte all'alcol rappresenta la chiave di accesso al gruppo e l'elemento di identificazione reciproca tra i suoi membri¹.

Ognuno dei membri di AA ha la responsabilità di aiutare gli altri, e di impegnarsi per il proprio cambiamento personale. Aiutare gli altri è più di una norma espressa dal gruppo, è il fattore che consente di rimanere lontani dall'alcol e di uscire dalla dipendenza. In questi gruppi, come afferma Godbout (1993), «dare e ricevere si confondono, poiché l'azione di questi gruppi si basa sulla assenza di separazione tra produttore e utente» (ivi, p. 90). Riessman (1965) si riferisce alla doppia condizione di fruitore e fornitore di aiuto, con il principio dell'*helper therapy*. Esso scaturisce dall'essere pari *inter pares* e dalla possibilità di valorizzare un particolare tipo di conoscenza, quella che deriva dall'aver sperimentato il problema sulla propria pelle, la cosiddetta *conoscenza esperienziale*. La condivisione di questo tipo

di conoscenza consente di innescare un processo di sblocco dalla passività, dal senso di impotenza e di sfiducia in se stessi, superando la situazione di inerzia che può caratterizzare le persone con un problema o una condizione di sofferenza.

Skovholt (1974) ha identificato i principi che spiegano l'utilità di essere al contempo fornitore e fruitore di aiuto:

- dando aiuto si sperimenta un senso di migliore competenza interpersonale, poiché il sostegno fornito va a incidere sulla vita di un'altra persona;
- dando aiuto si percepisce un equilibrio tra il dare e l'avere, nelle relazioni con gli altri, sentendosi meno dipendenti e riducendo i costi dell'aiuto;
- dando aiuto si aumentano le proprie capacità di *problem solving* e di *coping*, perché si possono osservare le proprie problematiche da un punto di vista diverso da quello usuale e con una certa distanza rispetto a quella consueta;
- dando aiuto si riceve generalmente approvazione sociale e riconoscimento, e questo va a rafforzare l'immagine positiva del fornitore di aiuto.

L'esperienza nel gruppo, così connotata, diviene una forma di responsabilizzazione e autoassistenza, poiché il soggetto, che si ridefinisce nel ruolo di curante e curato, sviluppa le proprie risorse e si assume un compito di presa in carico del pro-

¹ Informazioni dettagliate su AA (letteratura, diffusione, "12 passi" e "12 tradizioni") si possono trovare consultando il sito www.alcolisti.anonimi.it, mentre sulla storia del gruppo un testo interessante benché datato è quello di Bean, M., *Alcoholics Anonymous*, New York, Psychiatric Annals Reprints, 1975. Anche nei manuali italiani sull'autoaiuto la storia del gruppo viene abitualmente citata (cfr. Noventa, Nava, Oliva, 1990).

prio problema; ciò ha anche implicazioni di tipo “terapeutico”, poiché il processo di responsabilizzazione produce una “riscoverta” della capacità di gestione del problema, e potenzialità preventive, in quanto il gruppo, oltre che luogo di sostegno e apertura a nuove soluzioni, può divenire uno strumento di prevenzione delle ricadute. Una persona che accetta di diventare membro deve riconoscere: che è alcolista; che non può farcela da sola e che la sua capacità di farcela le verrà dal di fuori, da un dono concesso da una forza spirituale superiore, che può essere un Dio, soggettivamente inteso, o il gruppo stesso. Queste caratteristiche, secondo Godbout (1993), rendono gli alcolisti anonimi, ma possiamo aggiungere noi più in generale i gruppi di autoaiuto, un sistema tradizionale e moderno di dono, sia nella filosofia sia nelle modalità di funzionamento. I gruppi di autoaiuto, infatti, si configurano come una rete fondata sul dono, che si diffonde “senza rumore”: rappresentano una nuova forma di socialità ancora da concepire e forse il modo in cui la società domani potrà far suo il paradigma del dono (cfr. anche Zani, 2005).

Definizioni e caratteristiche dei gruppi di autoaiuto

Per cominciare partiamo dalla definizione di gruppo di autoaiuto più conosciuta in letteratura, quella di Katz e Bender (1976), secondo i quali i gruppi di *self help* sono:

strutture di piccolo gruppo, a base volontaria, finalizzate al mutuo aiuto ed al raggiungimento di particolari scopi. Essi sono di solito costituiti

da pari che si uniscono per assicurarsi reciproca assistenza nel soddisfare bisogni comuni, per superare un comune handicap o un problema di vita, oppure per impegnarsi a produrre desiderati cambiamenti personali o sociali. I promotori e i membri di questi gruppi hanno la convinzione che i loro bisogni non siano, o non possano essere, soddisfatti da o attraverso le normali istituzioni sociali. I gruppi di *self help* enfatizzano le interazioni sociali faccia a faccia e il senso di responsabilità personale dei membri. Essi spesso assicurano assistenza materiale e sostegno emotivo; tuttavia, altrettanto spesso appaiono orientati verso una qualche “causa”, proponendo una “ideologia” o dei valori sulla base dei quali i membri possano acquisire o potenziare il proprio senso di identità personale (ivi, p. 5).

Levy (1976; 2000) ha individuato cinque condizioni necessarie per definire il gruppo di autoaiuto:

- la prima è riferita allo *scopo*: l’obiettivo principale e dichiarato deve essere fornire aiuto e sostegno ai membri del gruppo rispetto al fronteggiamento dei loro problemi e al miglioramento delle competenze psicologiche e comportamentali;
- la seconda riguarda l’*origine* del gruppo che deve derivare dai membri medesimi, più che risalire a qualche agenzia esterna; ciò non esclude comunque quei gruppi sorti per iniziativa dei professionisti, ma che poi hanno continuato indipendentemente la loro attività;
- la *fonte di aiuto* deve risiedere negli sforzi, nelle capacità e nelle competenze dei membri che condividono il problema e che sono in relazione tra loro come pari;
- la *composizione* del gruppo deve basarsi sulla condivisione di un nucleo

comune di esperienze di vita e di problemi o disagio;

- la struttura e il modo di operare del gruppo sono sotto il *controllo* diretto dei membri, dunque i successi e i fallimenti del gruppo, così come i metodi utilizzati nel raggiungere gli obiettivi programmati, dovranno essere dunque attribuiti ai soli membri.

I gruppi di autoaiuto possono essere considerati insieme di “analoghi” che aiutano le persone a superare le transizioni prevedibili e non. Essi contribuiscono a creare nuove forme di comunità, in cui i membri possono sentirsi coinvolti e sviluppare senso di appartenenza. Per Lieberman (1979) il “senso di appartenenza” rappresenta un importante fattore terapeutico nel gruppo di autoaiuto, poiché in esso i membri entrano a far parte di un sistema “quasi familiare” in cui smettono di essere esclusivamente dei devianti o dei portatori di qualche patologia o sofferenza. Borkman (1999) si riferisce a questo aspetto come alla funzione normalizzante dei gruppi di autoaiuto.

Il gruppo di autoaiuto così inteso diventa uno strumento per la ricostruzione di una rete di sostegno e relazioni, di cui Grosso e Mazzola (1992) sottolineano la valenza sociale. Secondo i due autori, infatti, i gruppi di autoaiuto rappresentano una risorsa della comunità alla quale le persone possono attingere per il soddisfacimento dei loro bisogni in un’ottica di cambiamento e promozione sociale. Proprio in ragione della valenza sociale dei gruppi di autoaiuto, e del processo di mutualità che li caratterizza, alcuni autori italiani (cfr. Devoto, 1996 e Noventa, 1996,

in particolare) hanno criticato l’uso dell’etichetta “gruppo di autoaiuto”, che sembra non dare conto del processo di reciprocità che caratterizza questi gruppi: questi autori preferiscono quindi utilizzare il termine “auto-mutuoaiuto” per riferirsi al fenomeno di cui stiamo parlando. Per Romeder, Balthazar, Farquharson e Lavoie (Romeder *et al.*, 1989), invece, il focus dell’attività del gruppo di autoaiuto è costituito dai processi individuali di crescita, che sono sostenuti dalla relazione tra pari che, per così dire, è un mezzo e non il fine; infatti, definendo i gruppi di autoaiuto, Romeder *et al.* (1989) affermano che «la loro attività principale è l’autoaiuto personale che prende spesso la forma di sostegno morale, mediante la condivisione di esperienze e di informazioni e mediante loro discussione» (ivi, p.34). Anche Beneduce (1993) valorizza, in particolare, i processi individuali; infatti dei gruppi di *self help* ricorda che essi «responsabilizzando colui che soffre, lo sottraggono alla tradizionale cornice di passività e di eterodeterminazione propria della definizione di malato/curato/assistito» (ivi, p. 47).

Le tipologie dei gruppi di autoaiuto

Gli schemi di classificazione dei gruppi di autoaiuto possono essere articolati in relazione a cinque variabili principali: obiettivi o scopi del gruppo (a); tipologia dei membri (b); caratteristiche organizzative (c); rapporto con i professionisti (d); attività (e).

Levy (1979) propone una tipologia per obiettivi (a) e distingue i seguenti gruppi.

- Gruppi di *controllo del comportamento* (AA, Synanon, Parents Anonymous): obiettivo è la riorganizzazione della condotta e il controllo comportamentale; i membri condividono il desiderio di eliminare o controllare alcuni comportamenti problematici.
- Gruppi di *sostegno e difesa dallo stress* (genitori di adulti schizofrenici, malati cronici): lo scopo è di migliorare la situazione stressante attraverso il sostegno reciproco, le attività sociali e lo scambio di consigli e informazioni; non viene fatto di solito alcun tentativo di modificare lo *status* dei membri; l'obiettivo è acquisire maggiori capacità di *coping* e migliorare la qualità della vita dei membri.
- Gruppi di *azione sociale* contro l'emarginazione (gruppi di autocoscienza delle donne, gruppi gay, gruppi delle minoranze etniche). Lo scopo del gruppo è di aiutare i membri a mantenere o aumentare la stima di sé, attraverso attività di mutuo supporto e di autocoscienza, ma soprattutto ridurre lo stigma sociale e la discriminazione attraverso attività di propaganda e sensibilizzazione.
- Gruppi di *crescita personale e di autorealizzazione* (Integrity Groups, T-Groups, gruppi di terapia della Gestalt): sono composti da membri che condividono come obiettivo la crescita personale, l'autorealizzazione e il miglioramento dei rapporti interpersonali.

Francescato e Putton (1995) nel tentativo di superare alcuni dei limiti proposti dalla classificazione di Levy (1979) ne

propongono una basata sulla condizione condivisa dai membri (b). Esse distinguono tra quattro tipi di gruppo:

- gruppi di controllo del comportamento;
- gruppi di handicappati o malati cronici;
- gruppi di familiari di persone con problemi gravi;
- gruppi di persone in situazione di crisi.

Nel testo del 1995 le due autrici definiscono quali sono i meccanismi di cambiamento della partecipazione a ciascun tipo di gruppo. Nei gruppi di malati cronici, ad esempio, il fattore di cambiamento e di efficacia del gruppo si riscontra nel sostegno emotivo, nello scambio informativo, nell'identificazione con il gruppo dei pari, nel valore terapeutico connesso alla possibilità di aiutare gli altri e nello stimolo offerto dalla carica ideologica del gruppo.

Un altro elemento che spesso è stato utilizzato per classificare i gruppi di autoaiuto si riferisce alle caratteristiche organizzative (c). Noventa (1996) propone una distinzione dei modelli organizzativi che si richiama direttamente alle forme di *self help* individuate dall'OMS (1986): i *gruppi di self help* veri e propri, organizzati all'interno dell'ambito assistenziale, che rappresentano forme innovative e volte all'umanizzazione dell'assistenza; i *sistemi di supporto del self help*, che identificano invece quelle organizzazioni le cui finalità sono di coordinamento dei gruppi e ricerca di risorse e spazi per l'autoorganizzazione, infine, le *organizzazioni di self help* che si riuniscono attorno a un problema con un preciso orientamento all'azione e alla pressione sociale.

Sulla base del rapporto con i professionisti (d) si possono distinguere due tipi di gruppo di autoaiuto (Pini, 1994): i gruppi di autoaiuto separatista, che rifiutano qualsiasi tipo di collaborazione con il sistema dei servizi formali, e quelli di tipo non separatista, che invece prevedono forme di collaborazione con il sistema formale dei servizi. Questi ultimi secondo Kickbusch (1985) possono collocarsi all'interno o a fianco del sistema in base al ruolo che il membro del gruppo intrattiene con il servizio. Tracy e Gussow (1976) distinguono i gruppi in base alle attività che li caratterizzano (e): i gruppi di tipo I sono quelli le cui attività (reciproco sostegno, incoraggiamento e sviluppo di competenze) sono rivolte direttamente ai propri membri, mentre i gruppi di tipo II sono quelli le cui attività (di educazione, informazione, pressione) sono rivolte all'esterno.

La situazione italiana

In Italia, sono state condotte diverse ricerche a livello locale e alcune mappature a livello nazionale². In genere queste rilevazioni avevano lo scopo di censire i gruppi esistenti e hanno esaminato:

- il settore di intervento dei gruppi censiti;
- l'origine del gruppo (spontanea o promosso dai servizi formali o da professionisti);

- le connessioni che i gruppi hanno tra loro, con le organizzazioni di volontariato e con i servizi formali di cura.

La diffusione

La prima ricerca realizzata sui gruppi di *self help* in Italia risale al 1985 ed è stata condotta da Noventa, Nava, Oliva (1990) nelle province di Padova e Vicenza, con un campione complessivo di 15 gruppi di autoaiuto centrati sulle malattie croniche. Questa ricerca ha esaminato, attraverso la somministrazione di un questionario ai membri e agli operatori dei gruppi, le modalità di funzionamento dei gruppi, le attese che i membri riversano sul gruppo (di ricevere sostegno informativo oltre che sostegno emotivo) e il ruolo dell'operatore (una sorta di tecnico con funzioni di facilitatore).

Nel 1989 è stata pubblicata una ricerca di Ingrosso e Catani sui gruppi di *self help* del settore sociosanitario. L'indagine ha riguardato 30 gruppi per lo più strutturati, dal punto di vista giuridico, come associazioni di volontariato. Successivamente Prezza, Drahorad, Tomai e Francescato nel 1993 hanno condotto una ricerca su quattro province italiane (Roma, Viterbo, Vicenza e Savona) con interviste ai membri di 74 gruppi. Il quadro delineato da questa ricerca mise in luce che il 44,6% dei gruppi aveva una caratterizzazione esclusivamente locale, mentre il 25,7%

² Tralasciamo in questa rassegna di prendere in esame la diffusione dei gruppi di autoaiuto negli Stati Uniti e in Europa. In italiano su questo si possono consultare i capitoli dedicati in Tognetti Bordogna (2002) e Albanesi (2004). Anche Tomai (2002) e Mezzani e Bruni (2005) dedicano alcune pagine alla discussione dei dati relativi alla diffusione dei gruppi di autoaiuto in Europa. Sulle recenti evoluzioni dell'esperienza tedesca sul tema dei gruppi di autoaiuto si consiglia la lettura di Bobzien (2006).

derivava da organizzazioni internazionali, alle quali facevano riferimento non tanto per la sopravvivenza materiale, quanto piuttosto per i principi ispiratori e la filosofia sottesa (Prezza *et al.*, 1993).

La prima ricerca che ha indagato il fenomeno dei gruppi di autoaiuto su tutto il territorio nazionale è stata realizzata dalla Fondazione italiana per il volontariato (FIVOL) nel 1995, nell'ambito di una mappatura nazionale delle organizzazioni di volontariato. Sono stati censiti 2.730 gruppi di autoaiuto che rappresentavano il 15% delle organizzazioni di volontariato presenti in Italia.

La Fondazione Istituto Andrea Devoto, invece, ha realizzato nel 1998-1999 la prima ricerca nazionale sui gruppi di autoaiuto per conto del Dipartimento degli affari sociali, che ha censito 1.603 gruppi di autoaiuto. In base ai dati di questa ricerca il 61% dei gruppi aveva come scopo il cambiamento di comportamenti e stili di vita connessi a una situazione specifica (dipendenze soprattutto), il 18% si orientava a un cambiamento più generale della persona. La ricerca ha mostrato che il 14% dei gruppi svolgeva attività di sensibilizzazione riguardo a tematiche particolari; il 4% era volto a favorire l'accettazione e l'elaborazione di situazioni non modificabili; infine il 3% svolgeva una funzione di difesa dei diritti di particolari tipologie di persone, anche con azioni di *advocacy* e pressione politica. La ricerca ha mostrato che nel 38% dei casi il gruppo aveva un conduttore, formatosi sull'autoaiuto attraverso corsi specifici offerti da enti di ricerca, fondazioni, ASL nel 74% dei casi. Va segnalato tuttavia che l'87% dei conduttori non

svolgeva una professione in ambito socio-sanitario.

Entrambe queste mappature hanno evidenziato una maggiore presenza di gruppi di autoaiuto nel Nord del Paese (e una loro maggiore concentrazione nelle aree urbane). Entrambe le ricerche, inoltre, hanno mostrato che la maggior parte dei gruppi sono sorti in modo indipendente dai servizi formali di cura, spesso a partire dall'affiliazione a organizzazioni di autoaiuto già esistenti, in altri casi in modo autonomo.

Tognetti Bordogna (2002), esaminando i dati della Fondazione Istituto Andrea Devoto, ha osservato che si può fare riferimento a due generazioni di gruppi di autoaiuto. La prima è rappresentata dai gruppi storici, ad esempio quelli attivi nel settore dell'alcolismo, la seconda, costituita dai gruppi nati a partire dagli anni Ottanta, si caratterizza per una molteplicità di funzioni: accanto all'aiuto reciproco legato alla singola patologia i gruppi di seconda generazione evidenziano un maggior bisogno di visibilità sociale, che passa attraverso lo sviluppo di attività di pressione sociale (*advocacy*) ma anche di attività socializzanti a sfondo ludico e ricreativo.

Nel 2006 è stata pubblicata da Focardi, Gori e Raspini in collaborazione con il Coordinamento regionale toscano dei gruppi di autoaiuto e la Fondazione Istituto Andrea Devoto il secondo monitoraggio nazionale dei gruppi di autoaiuto. La complessità e la ricchezza rilevata spinge le autrici a definire il fenomeno «come un *continuum* di esperienze che si differenziano per obiettivi, organizzazione, struttura e settore di intervento ma

che alla radice coinvolgono persone che assumono un ruolo attivo e responsabile rispetto alla propria condizione di salute» (ivi, p. 8).

Attraverso l'indagine sono stati censiti 3.265 gruppi, con un incremento del 203% rispetto al monitoraggio del 1999. Si osserva un incremento in specie negli ambiti dove l'autoaiuto era meno diffuso (lutto e patologie organiche, tra gli altri) ma anche la nascita di gruppi che affrontano tematiche completamente nuove, come ad esempio l'ambito delle nuove dipendenze³ (dipendenza dalla pornografia, dipendenza da Internet, shopping compulsivo ecc.), il disagio sociale, esperienze di vita particolari o situazioni legate al ciclo di vita (menopausa, gravidanza), disagi legati ai minori e alla genitorialità (bullismo, nuclei monoparentali, sostegno alla genitorialità). Il 32% del totale dei gruppi è rappresentato da gruppi rivolti a familiari, un dato in forte crescita rispetto alla rilevazione precedente. La crescita dei gruppi in percentuale è stata particolarmente elevata nell'Italia del Sud e nelle zone insulari.

Le caratteristiche organizzative

Per quanto riguarda le caratteristiche organizzative dei gruppi di autoaiuto prevalgono gruppi aperti, nei quali non viene prefissata la durata del gruppo, e che ammettono l'ingresso di nuovi membri nel corso del loro sviluppo. Del resto "di apertura" è anche l'orientamento preva-

lente tra gli studiosi italiani. Castiglioni (2002), ad esempio, consiglia che il gruppo sia "sufficientemente aperto" (ivi, p. 206), per permettere il ricambio delle persone, in modo da facilitare l'ingresso di nuove risorse; tuttavia l'ingresso di nuovi membri secondo l'autrice deve essere valutato dal gruppo, che deve essere preparato in questo senso. Colaianni (2002) invece afferma che il gruppo di autoaiuto deve essere aperto, perché «è finalizzato ad accogliere *ogni nuova persona e ogni nuova famiglia che lo richieda*; non può scegliere le persone o le famiglie, né rifiutarsi» (ivi, p. 10). Dello stesso avviso è l'Associazione auto mutuo aiuto (AMA) di Trento (Bertoldi, 2000), che indica tra i criteri di esistenza del gruppo di autoaiuto l'apertura ai nuovi membri e la facilità di accesso per le persone e le famiglie.

I gruppi chiusi, con una durata prefissata e la "non ammissione" di nuovi membri dopo che il gruppo è già stato avviato, sono una minoranza che interessa in particolare gruppi con obiettivi molto circoscritti, ad esempio i gruppi dei percorsi di disintossicazione dalla nicotina nei Ser.T come descritti dagli operatori del Dipartimento delle dipendenze della ASL di Bergamo (2002), che sono caratterizzati da un approccio multidisciplinare che integra approcci tradizionali (agopuntura, trattamento psicoterapeutico) e innovativi (sostegno motivazionale, pratiche di auto-mutuoaiuto).

Dai dati della ricerca emerge anche che il 50% dei gruppi è ad accesso libero,

³ Un testo interessante da consultare sul tema dei problemi connessi alle condotte on line è quello di Cantelmi, T. et al., *La mente in internet. Psicopatologia delle condotte on line*, Padova, Piccin, 2000.

nel senso che le persone interessate possono presentarsi direttamente alla sede degli incontri. Questo tipo di opzione è praticata da tutti i gruppi anonimi, che prevedono anche sedute pubbliche.

Nel 42% dei casi, invece, è previsto un colloquio preliminare. Castiglioni (2002) afferma che il valore del colloquio preliminare non è di tipo diagnostico, ma serve a stabilire la reciproca compatibilità tra persona e gruppo. Il livello di formalità e di strutturazione del colloquio preliminare può variare in relazione a una serie di variabili che includono il contesto organizzativo in cui il gruppo viene avviato, la tipologia di persone cui ci si rivolge, le regole cui il gruppo fa riferimento. Se il gruppo è promosso dal servizio e si rivolge agli utenti il colloquio informativo sarà teso a esplorare i bisogni e le motivazioni dell'utente a partecipare al gruppo. Se il gruppo nasce in modo autonomo o all'interno di un'organizzazione ombrello e si rivolge a tutte quelle persone che condividono un problema in una determinata comunità territoriale, i colloqui informativi dovranno valutare motivazione e bisogni, ma soprattutto dovranno accertare se il problema è condiviso dalle persone e in che fase evolutiva rispetto al problema esse si trovano (cfr. Albanesi, 2004; Albanesi, Migani, 2004). In questi casi però ancor prima di arrivare a una proposta di attivazione di un gruppo di autoaiuto occorre fare un lavoro di analisi dei problemi e delle risorse del territorio, allo scopo di capire quale può essere il target del gruppo di autoaiuto. Silverman (1993) suggerisce di utilizzare per il lavoro di ricognizione i dati prodotti dai servizi locali (sociali, sanitari, amministrativi ecc.), le interviste

con persone significative del territorio, inclusi operatori professionali, volontari e testimoni significativi (insegnanti, sacerdoti ecc.) che possono essere in grado di segnalare situazioni che potrebbero trovare nel gruppo di autoaiuto un'occasione di crescita e miglioramento.

Facilitatori, catalizzatori e formatori: i "professionisti" nei gruppi di autoaiuto

Un dato interessante che emerge dalla ricerca e che segnala un grosso cambiamento rispetto al primo monitoraggio nazionale dei gruppi di autoaiuto si riferisce alla presenza del conduttore/facilitatore, che passa dal 38 al 62%; inoltre oggi il 71% dei conduttori/facilitatori svolge una professione in ambito sociosanitario (nel 1999 erano soltanto il 13% a svolgere questo tipo di professione). Sulla professionalizzazione del facilitatore, Focardi, Gori e Raspini (2006) commentano come segue:

Tale dato evidenzia quanto i professionisti abbiano familiarizzato con la metodica dell'auto aiuto. L'avvicinamento dei professionisti ha favorito sicuramente l'implementazione dei gruppi; forse in parte ha modificato la modalità tradizionale attraverso cui nascevano le esperienze di auto aiuto: situazioni informali e spontanee, nate "dal basso", su iniziativa di persone che, non trovando nella comunità risposte adeguate a bisogni profondi e urgenti, si attivavano autonomamente per condividere con altri la propria condizione.

Il maggior coinvolgimento dei professionisti è certamente un dato positivo, tuttavia si ritiene che i facilitatori che condividono il problema, attingendo dalla propria esperienza, riescono a stabilire un rapporto più empatico con i membri del gruppo. La condivisione fa sì che il facilitatore offra un modello di riferimento

con il quale identificarsi; inoltre, con maggior facilità riesce ad assumere una posizione paritaria, rispetto ai professionisti che devono fare uno sforzo maggiore per mettere da parte il proprio ruolo professionale. (ivi, p. 33)

Il rapporto degli operatori dei servizi sociosanitari con i gruppi di autoaiuto rappresenta una questione ampiamente dibattuta. Per alcuni autori l'assenza di un professionista è una caratteristica distintiva del gruppo di autoaiuto (Kurtz, 1997) mentre per altri (Pini, 1994) caratterizza soltanto alcune esperienze di *self help* (quelle separatiste).

Noventa, Nava e Oliva (1990) assegnano al professionista il ruolo di facilitatore della comunicazione e dei processi di gruppo. Altri studiosi (cfr. Castiglioni, 2002; Grosso, 1996) hanno proposto un modello evolutivo del rapporto tra professionisti e gruppi di autoaiuto che si configura come una proposta di "collaborazione graduale".

Silverman (1993) sostiene la tesi dell'evoluzione del professionista da catalizzatore a consulente e ritiene che il consulente dovrebbe essere coinvolto soltanto su richiesta.

Promuovere i gruppi di autoaiuto, comunque, non significa necessariamente esserne i facilitatori o gli stimolatori. Maguire (1989) sostiene che il professionista può aiutare i gruppi attraverso il reperimento delle risorse (finanziarie e logistiche), l'invio e la presa in carico individuale, il sostegno e la supervisione ai conduttori in difficoltà. L'operatore profes-

sionale, inoltre, può occuparsi di formazione degli operatori del *self help* (si veda anche Colaianni, 2002).

Nel testo curato da Cecchi (2005), a proposito di formazione, sono raccolti i contributi provenienti da dieci anni di esperienza del corso *La metodica dell'autoaiuto nelle dipendenze e nella multidisciplinarietà del disagio*: si tratta di una collezione di relazioni, dibattiti ed esperienze che tracciano un quadro storico dell'autoaiuto in Italia (e in Toscana in particolare⁴) dagli anni Ottanta a oggi, ma testimoniano anche i principi cardine della cultura dell'autoaiuto oltre che della cittadinanza attiva e dell'impegno sociale. Sono comunque numerosi i testi che danno indicazioni sia sulle competenze del facilitatore (Steinberg, 2002; Tognetti Bordogna, 2002; Albanesi, 2004; Toti, 2004b) sia sui percorsi di attivazione dei gruppi di autoaiuto (Silverman, 1993; Bertoldi, 2000; Steinberg, 2002; Albanesi, Migani, 2004; Albanesi, 2004).

Evoluzioni dei gruppi di autoaiuto in Italia: uno sguardo alla letteratura recente

La mappatura di Focardi, Gori e Raspini (2006) ha evidenziato alcuni ambiti nuovi di sviluppo dei gruppi di autoaiuto, in particolare lutto, patologie organiche, nuove dipendenze, situazioni legate al ciclo di vita (menopausa, gravidanza), disagio legato alla genitorialità.

⁴ Sulla realtà dell'autoaiuto in Toscana si può vedere anche il numero di dicembre 2005 della rivista *Plurali*, supplemento mensile di *Aut-Aut* a cura del CESVOT.

Anche in letteratura, benché quantitativamente le pubblicazioni sul tema dell'autoaiuto negli ultimi quattro-cinque anni siano meno numerose rispetto agli anni precedenti, si osserva una maggiore attenzione ad alcuni fenomeni emergenti. In questo paragrafo presenteremo una breve rassegna degli articoli recentemente pubblicati su gruppi di autoaiuto che nascono intorno alla famiglia con l'obiettivo di sostenerla di fronte a transizioni prevedibili (il lutto, l'assistenza agli anziani, la genitorialità). Dedicheremo inoltre un piccolo spazio anche ai gruppi di autoaiuto nati in un'ottica interculturale, fenomeno agli inizi ma con potenzialità di sviluppo ancora del tutto inesplorate.

Gruppi di autoaiuto per il lutto

Sul tema del lutto e di come i gruppi di autoaiuto possono aiutare nel faticoso processo di superamento di questa condizione sono stati pubblicati diversi volumi. Pangrazzi (2002) a partire dalla sua esperienza di animatore di gruppi di autoaiuto negli Stati Uniti ha pubblicato un testo pensato come guida operativa per attivare e condurre gruppi volti a facilitare il superamento di una perdita. Contiene indicazioni pratiche per la conduzione dei gruppi, anche molto dettagliate, esercizi da proporre ai facilitatori e ai membri del gruppo insieme a proposte per l'organizzazione del primo incontro del gruppo di autoaiuto e dei successivi.

Livia Crozzoli Aite, del Gruppo Eventi⁵, ha curato la pubblicazione di due volumi collettanei (2001, 2003) dedicati rispettivamente al tema della morte e del morire e al tema della perdita e del lutto. Il testo del 2003, in particolare, nasce dalle attività di sensibilizzazione e dall'esperienza dei gruppi di autoaiuto nati e promossi dall'associazione. Totis ha pubblicato, invece, un articolo nel 2004 (*Self-help per l'elaborazione del lutto*) a partire dall'esperienza del progetto *Oltre il buio* presso l'Istituto nazionale tumori di Milano, nato nel 1999 nell'ambito del servizio di cure palliative domiciliari per i malati di cancro, che offre un servizio di accompagnamento ai familiari dell'ammalato. Tale percorso, afferma Totis, non termina con la fine dell'assistenza all'ammalato stesso, ma prosegue oltre la sua morte, con la costruzione di un luogo protetto (il gruppo di autoaiuto) per chi vive un cambiamento tanto drammatico come la scomparsa di un proprio congiunto.

Nel 2007, invece, è stato pubblicato da Crozzoli Aite e Mander un volume collettaneo che affronta gli aspetti teorici di base della attivazione e della conduzione dei gruppi di autoaiuto, insieme ad aspetti più specifici che riguardano le problematiche che incontrano i familiari (bambini, adolescenti o adulti) quando si confrontano con la perdita di una persona cara. Il testo è completato da un ricco corredo di testimonianze di chi ha frequentato i gruppi e di riflessioni dei facilitato-

⁵ Informazioni sulle attività, i gruppi di autoaiuto e il lavoro del Gruppo Eventi si possono trovare sul sito web: www.gruppoeventi.it. L'associazione, inoltre, fa parte del Coordinamento nazionale dei gruppi di autoaiuto per il lutto che conta un'ampia rete di gruppi distribuiti su tutto il territorio nazionale.

ri, insieme a una ricca sitografia e all'elenco dei gruppi sul lutto attivi in Italia.

Sono numerose anche le possibilità formative in questo ambito specifico offerte dalle associazioni che si occupano del lutto e/o dalle "associazioni ombrello". La più innovativa è rappresentata certamente da quella proposta dall'Associazione Maria Bianchi (www.mariabianchi.it) che ha sede a Suzzara (Mantova) e si occupa di assistenza ai malati terminali e alle persone in lutto: si tratta di un percorso di formazione di sei mesi rivolto agli aspiranti facilitatori che si svolge tutto on line⁶.

Gruppi di autoaiuto per familiari di anziani non autosufficienti

Un altro ambito di recente sviluppo è quello dei gruppi di autoaiuto per i familiari di persone anziane non autosufficienti. A dire il vero le prime esperienze italiane di questo tipo documentate in letteratura risalgono al 1998 (cfr. Quaia 1998, 2003), tuttavia la loro diffusione è di questi ultimi anni, presumibilmente perché la vita delle persone anziane si è allungata assieme alle loro fragilità (Giorgetti, Rozzi, 2004): in altre parole possiamo dire che aumentando i bisogni di assistenza degli anziani è aumentata anche la visibilità di chi si occupa di loro (i *care-*

giver), ma al contempo sono emerse anche le contraddizioni di un sistema socio-sanitario che incentiva la famiglia ad assumersi ruoli e compiti di cura complessi, in assenza di riconoscimento del proprio diritto alla cura e al sostegno. Quello del "sostegno a chi deve sostenere" sembra un bisogno ancora troppo spesso non pienamente riconosciuto dal sistema assistenziale.

Quaia (2003) ha descritto l'esperienza del Gruppo di reciproco aiuto per la malattia di Alzheimer, sorto per iniziativa dell'associazione Centro donatori di tempo, un gruppo rivolto ai familiari che si occupano dell'assistenza di un loro caro affetto da questa malattia, mettendo in luce le difficoltà dei familiari. Essi non si sottraggono all'assistenza del loro congiunto⁷, benché essa sia gravosa, sia sul piano economico che sul piano dell'accudimento⁸, ma lamentano uno scarso sostegno da parte del sistema assistenziale. Il gruppo di aiuto reciproco ha lo scopo di aiutare i suoi membri a vivere in maniera più soddisfacente nonostante la malattia del proprio caro. Accanto al gruppo di auto-mutuoaiuto l'associazione ha attivato forme di sostegno individuale telefonico, per permettere a coloro che non possono accedere al gruppo di trovare comunque consigli e aiuto. Un'iniziativa del tutto nuova, almeno per la realtà ita-

⁶ Sul tema dei gruppi di autoaiuto on line si può consultare il testo di Davison, K.P., Pennebacker, J.W., Dickerson, S.S., *Chi parla? La psicologia dei gruppi di auto aiuto nella malattia*, in «Bollettino di psicologia applicata», 234, 2001, 3-19, e l'articolo di Pietrantoni, L., *Processi psicosociali nei gruppi di autoaiuto on line*, in «Salute e società», 3, 2004, 149-154. Questo tema, tra gli altri, è affrontato anche nel volume di Cantelmi *et al.* (2000).

⁷ Circa l'80% dei malati di Alzheimer vive a casa.

⁸ Su questo si può vedere anche il testo di Berti, P., Zani, B. (a cura di), *I familiari di malati d'Alzheimer. Carico assistenziale e qualità della vita*, Cesena, Il ponte vecchio, 2001.

liana, messa a punto dall'associazione è quella denominata "il caffè del lunedì", un'occasione di incontro "informale" tra familiari, esperti e malati, in un luogo non sanitario: tale esperienza non ha ancora le caratteristiche del gruppo di autoaiuto tra malati di Alzheimer, ma è comunque una prima occasione per sottrarre i malati dal ruolo di pazienti e offrire occasioni per esprimere vissuti, emozioni e pensieri circa la loro esperienza, tra malattia e normalità.

Anche Giorgetti e Rozzi (2004), occupandosi di familiari di anziani non autosufficienti, enfatizzano tra le potenzialità del gruppo di autoaiuto quella dell'*empowerment* individuale dei *caregiver*, attraverso alcuni passaggi chiave:

- offrire uno spazio ai familiari che permetta loro di trovare la giusta distanza emotiva nel lavoro di cura;
- accrescere le loro capacità di autotutela (cfr. Taccani, 2005);
- aiutare i familiari a riconoscere e valorizzare le proprie risorse;
- aumentare la capacità di *coping* rispetto a situazioni di crisi.

Potenzialità che non sono sempre facili da cogliere per i familiari, che a volte si avvicinano ai gruppi con diffidenza e solo dopo capiscono che possono essere un luogo dove mettere in comune la propria esperienza con altri ed esprimere una sofferenza in un contesto dove può essere compresa. Il gruppo di autoaiuto però consente anche *empowerment* di gruppo, poiché permette ai *caregiver* di riconoscer-

si come punto di snodo centrale nella rete dei servizi che erogano assistenza. Marsili, Melchiorre e Lamura (2006), a questo proposito, affermano:

l'auto mutuo aiuto rivolto a "chi si prende cura" (*caregiver*) dell'anziano favorisce un duplice riconoscimento del lavoro di cura e dei problemi che si possono attivare attorno a esso, assicurando un forte segnale di attenzione che contrasta con il tradizionale processo di "oscuramento" ed "invisibilizzazione" – più o meno consapevole – oggi operato nei suoi confronti. (ivi, p. 241)

In Italia vi è però ancora molto lavoro da fare in questa direzione: confrontando i dati nazionali con quelli europei Marsili, Melchiorre e Lamura (2006) hanno trovato che le percentuali di *caregiver* che utilizzano servizi di supporto a loro dedicati, inclusi i gruppi di autoaiuto, sono tra le più basse d'Europa, mentre prevale l'abitudine a rivolgersi al medico generico. Probabilmente è per questo che le organizzazioni che erogano servizi ai *caregiver* in Italia lamentano una difficoltà di accesso ai gruppi (nel 60% dei casi) legata a una scarsa conoscenza e a una insufficiente valorizzazione di questo strumento di sostegno. Le soluzioni proposte dagli stessi autori vanno nella direzione di un maggior coinvolgimento dei medici di medicina generale, della promozione dei gruppi presso i punti di accesso alle prestazioni sociosanitarie, così come della valorizzazione della collaborazione tra i servizi

⁹ Su un'altra esperienza italiana di Caffè Alzheimer, realizzata a Vicenza, si può vedere anche il lavoro di Fabris, G., *Il senso di impotenza affrontato nel gruppo di cura*, in «Servizi sociali oggi», 10(3), 2005, p. 50-52.

sociosanitari e le organizzazioni di volontariato maggiormente impegnate nel sostegno ai *caregiver* di anziani.

Gruppi di autoaiuto in una prospettiva multiculturale

Sono nuove e ancora poco documentate anche le esperienze di gruppi di autoaiuto realizzate con gli immigrati o in una prospettiva multiculturale. Una realtà particolarmente attiva in questo senso è quella torinese. A Torino esiste un gruppo di autoaiuto rivolto a donne italiane e straniere che ha lo scopo di permettere occasioni di rielaborazione dei cambiamenti culturali con cui le donne si trovano a fare i conti, aiutando in specie le donne migranti a trovare un equilibrio tra cambiamento e continuità culturale. Questo gruppo è promosso dall'Associazione Alma Mater - Centro interculturale delle donne Alma Mater (www.arpnet.it/alma/).

Sempre a Torino, nell'ambito del progetto *Aber Sabil* (il viandante) promosso dalla Regione Piemonte, è stato attivato un gruppo di auto-mutuoaiuto tra cittadini extracomunitari (D'Agnolo Vallan, 2005), magrebini in particolare, con problemi di uso e abuso di alcol e sostanze stupefacenti. Data la peculiarità del gruppo, la figura del facilitatore è stata integrata con quella del mediatore culturale, non un mero traduttore ma un esperto delle leggi italiane e dei servizi sociosanitari del territorio. La particolare condizione del gruppo target, inoltre, ha reso necessari costanti adattamenti e revisioni del progetto, dalle modalità di "reclutamento", alla scelta di mantenere all'interno del gruppo anche i facilitatori italiani,

fino alla definizione del focus di lavoro del gruppo, tutto al fine di facilitare l'accesso a uno strumento le cui finalità e i cui principi di funzionamento possono essere più difficili da comprendere per coloro che hanno le loro radici in culture molto diverse da quella occidentale, in cui i gruppi di autoaiuto sono nati e cresciuti.

Un'interessante ricerca è stata condotta in Svizzera da Fibbi e Cataccin (2002) nell'ambito del progetto *Migrazione e salute* dell'Ufficio federale di sanità pubblica. Si tratta di un lavoro che esamina le caratteristiche e i problemi dei gruppi di autoaiuto per genitori di tossicodipendenti, nati nell'ambito delle diverse comunità di immigrati italiani che si sono formate in Svizzera. Anche in questo caso un ruolo importante è riconosciuto, nel determinare le caratteristiche dei gruppi, alle diversità culturali esistenti tra immigrati italiani e autoctoni, in specie per quanto riguarda le aspettative nei confronti del servizio e delle istituzioni pubbliche.

Gruppi di autoaiuto per genitori

Tra famiglia e intercultura si colloca, invece, un progetto curato dal laboratorio di psicologia applicata dell'università di Padova e destinato alle famiglie italiane e straniere con figli nella scuola dell'obbligo, residenti nel Comune di Schio (Provincia di Vicenza) (www.comunedischio.it/sociale/auto_mutuo_genitori/docs/progetto.doc).

Obiettivo del progetto, in questo caso, è la costruzione di condizioni favorevoli di convivenza nel contesto territoriale. Utilizza la scuola come tramite,

poiché la scuola sembra essere il luogo privilegiato per avviare programmi volti a favorire la convivenza sociale tra nativi e migranti e anche perché è il luogo deputato alla costruzione di una nuova cittadinanza.

Saringen (2005), invece, documenta lo sviluppo informale di un gruppo di auto-mutuoaiuto di genitori di fronte ai racconti dei figli di abusi subiti personalmente o da compagni della scuola materna. L'autrice, come lei stessa afferma, ha vissuto questa esperienza come mamma e poi l'ha riletta con gli strumenti dell'operatrice sociale. Si tratta di un contributo interessante poiché nell'illustrare il percorso informale di nascita di questo gruppo ne documenta l'importante ruolo di sostegno emotivo di fronte a una vicenda drammatica, ma anche il "fallimento" di fronte alla complessità che la vicenda ha portato con sé (aspetti legali, economici, di rapporto con le istituzioni coinvolte), un "fallimento" che Saringen attribuisce alla mancanza di un facilitatore esterno ma che definisce anche occasione persa per i servizi sociali del luogo che non hanno colto la possibilità di fare rete con i genitori, valorizzando e utilizzando le competenze professionali presenti all'interno degli stessi servizi sociali.

La genitorialità è un tema che si intreccia con la questione di genere nei gruppi per neomamme (si veda Capovilla, 2002). Il sostegno alla genitorialità comunque si realizza anche in altre forme di gruppo, come documentano Mercuriali, Ferruzza e Boatto (2006) in un recente

lavoro pubblicato su *Psicologia clinica dello sviluppo* e Milano che dedica un paragrafo al sostegno alla genitorialità nel numero speciale sulle famiglie della *Rassegna bibliografica* 3-4 (2006).

Per concludere

In questo percorso di lettura sono stati presentati alcuni contributi classici sui gruppi di autoaiuto presi dalla letteratura internazionale; alcuni "classici" italiani e i materiali raccolti attraverso una accurata ricerca di quanto è stato pubblicato negli ultimi quattro-cinque anni. Molto altro, che non è stato qui citato o discusso, è stato pubblicato negli anni precedenti, ad esempio su gruppi di autoaiuto nelle dipendenze o nella salute mentale.

Sulle dipendenze rimandiamo alla lettura della rivista *Il seme e l'albero*, pubblicata dalla Fondazione Istituto Andrea Devoto, e al volume collettaneo pubblicato dal Gruppo Abele nel 1996 (*I gruppi di autoaiuto*); sulla salute mentale si possono vedere i contributi di Pini (1994, 2005) e il capitolo dedicato nel volume di Albanesi (2004). Sempre in questo volume sono raccolti gli indirizzi delle principali organizzazioni "ombrello" e degli enti (fondazioni, istituzioni) che promuovono gruppi di autoaiuto in Italia. Nessuno di questi materiali può dirsi di per sé esaustivo, tuttavia presi nel loro insieme restituiscono, a parere di chi scrive, un quadro abbastanza completo di quanto è disponibile a oggi su questo tema di indubbia attualità per chi opera nel sociale.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV.
 1996 *I gruppi di autoaiuto. Un percorso dentro le dipendenze e la sieropositività*, Torino, EGA
 2002 *L'intervento sui tabagismi nei Ser.T*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 2, p. 12-14
- Albanesi, C.
 2004 *I gruppi di auto-aiuto*, Roma, Carocci
 Albanesi, C., Migani, C.
 2004 *Il lavoro di rete nella salute mentale*, Roma, Carocci
- Bean, M.
 1975 *Alcoholics Anonymous*, New York, Psychiatric Annals Reprints
- Beneduce, R.
 1993 *Self-help, mutuo soccorso e social network*, in «Animazione sociale», 6, p. 43-49
- Berti, P., Zani, B. (a cura di)
 2001 *I familiari di malati d'Alzheimer. Carico assistenziale e qualità della vita*, Cesena, Il ponte vecchio
- Bertoldi, S. (a cura di)
 2000 *I gruppi di auto mutuo aiuto e l'esperienza dell'associazione AMA di Trento*, Trento, Associazione AMA
- Bobzien, M.
 2006 *Incentivare le collaborazioni tra auto mutuo aiuto e lavoro professionale nel settore sanitario: esperienze dirette*, in *Auto mutuo aiuto e professionalità nel lavoro sociale. Atti del Convegno*, Bolzano, Provincia autonoma di Bolzano, p. 27-36
- Borkman, T.J.
 1999 *Understanding self-help/mutual aid: Experiential learning in the commons*, New Brunswick, NJ, Rutgers University Press
- Cantelmi, T. et al.
 2000 *La mente in internet. Psicopatologia delle condotte on line*, Padova, Piccin
- Capovilla, E.M.
 2002 *I gruppi per neomamme*, in Tognetti Bordogna, M. (a cura di), *Promuovere i gruppi di self help*, Milano, Franco Angeli, p. 284-289
- Castiglioni, M.
 2002 *L'auto aiuto: avvisi ai naviganti*, in Tognetti Bordogna, M. (a cura di), *Promuovere i gruppi di self help*, Milano, Franco Angeli, p. 200-224
- Cecchi, M. (a cura di)
 2005 *La metodica dell'auto-aiuto nelle dipendenze e nella multidimensionalità del disagio*, S. Sofia di Romagna, Stabilimento tipografico dei Comuni
- Colaiani, L.
 2002 *Sapere e potere: cultura dell'auto aiuto e conoscenza*, in Tognetti Bordogna, M. (a cura di), *Promuovere i gruppi di self help*, Milano, Franco Angeli, p. 142-181
- Crozzoli Aite, L.
 2001 *Sarà così lasciare la vita*, Milano, Paoline





- 2003 *Assenza più acuta presenza*, Milano, Paoline
- Crozzoli Aite, L., Mander, R.
- 2007 *I giorni rinascono dai giorni. Condividere la perdita in un gruppo di auto-mutuo aiuto*, Milano, Paoline
- D'Agnolo Vallan, A.
- 2005 *Aber Sabil un gruppo di auto mutuo aiuto tra cittadini extracomunitari a Torino*, in «Animazione sociale», 1, p. 60-68
- Davison, K.P., Pennebacker, J.W., Dickerson, S.S.
- 2001 *Chi parla? La psicologia dei gruppi di auto aiuto nella malattia*, in «Bollettino di psicologia applicata», 234, p. 3-19 (ed. orig., in «American Psychologist», 55, 205-217, 2000)
- Devoto, A.
- 1996 *Funzioni, interazioni e responsabilità dell'auto-mutuoaiuto*, in AA.VV. *I gruppi di autoaiuto. Un percorso dentro le dipendenze e la sieropositività*, Torino, EGA, p. 26-36
- Fibbi, R., Cattacin, S.
- 2002 *L'auto e mutuo aiuto nella migrazione. Una valutazione d'iniziativa di self help tra genitori italiani in Svizzera. Mit einer deutschen Kurzfassung der Studie im Anhang*, Rapporto di ricerca 20 / 2002 del Forum svizzero per lo studio delle migrazioni e della popolazione, Neuchtel, SFM/FSM
- Focardi, F. et al.
- 2005 *Indagine conoscitiva sulle realtà di auto aiuto in Italia*, in Cecchi, M. (a cura di), *La metodica dell'auto-aiuto nelle dipendenze e nella multidimensionalità del disagio*, S. Sofia di Romagna, Stabilimento tipografico dei Comuni
- Focardi, F., Gori, F., Raspini, R.
- 2006 *I gruppi di auto aiuto in Italia. Indagine conoscitiva*, in «Quaderni del Cevot», 8, p. 1-122
- Fondazione Istituto Andrea Devoto
- 1999 *Indagine conoscitiva sulle associazioni di auto aiuto e di tutela della salute*, Fondazione Istituto Andrea Devoto, Firenze
- Fondazione italiana per il volontariato
- 1995 *Volontariato e terzo settore*, Roma, Quaderni della Fondazione italiana per il volontariato
- Francescato, D., Putton, A.
- 1995 *Star meglio insieme. Oltre l'individualismo: imparare a crescere e a collaborare con gli altri*, Milano, Mondadori
- Giorgetti, M., Rozzi, G.
- 2004 *Familiari di anziani non più autosufficienti*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 34(1), p. 14-18
- Godbout, J.T.
- 1993 *Lo spirito del dono*, Torino, Bollati Boringhieri





- Grosso, L.
1996 *Il percorso dei gruppi di autoaiuto*, in AA.VV. *I gruppi di autoaiuto. Un percorso dentro le dipendenze e la sieropositività*, Torino, EGA, p. 101-111
- Grosso, L., Mazzola, E.
1992 *Auto aiuto e sieropositività*, in «Animazione sociale», 12, p. 27-56
- Ingresso, M., Catani, M.
1989 *Indagine sui gruppi di self-help nel settore sanitario in Italia*, in «Educazione sanitaria e promozione della salute», 12(3), p. 286-290
- Katz, A., Bender, E.
1976 *The strenght in us. Self help groups in the modern world*, New York, Franklin Watts
- Kickbusch, I.
1985 *Promozione della salute: verso una nuova salute pubblica*, in Ingresso, M. (a cura di), *Dalla prevenzione della malattia alla promozione della salute*, Milano, Franco Angeli
- Kurtz, L.F.
1997 *Self help and support groups: a handbook for practitioners*, Thousand Oaks, Sage
- Levy, L.H.
1976 *Self-help groups: Types and psychological processes*, in «Journal of Applied Behavioral Science», 12(3), p. 310-322
- 1979 *Processes and activities in groups*, in Lieberman, M.A., Borman, L. (eds.) *Self-help groups for coping with crisis*, S. Francisco, Jossey Bass
- 2000 *Self-help groups*, in Rappaport, J.J., Seidman, E. (eds.) *Handbook of community psychology*, New York, Kluwer Academic/Plenum Publishers, p. 591-613
- Lieberman, M.A.
1979 *Analyzing change mechanism in groups*, in Lieberman, M.A., Borman, L. (eds.), *Self Help Groups for Coping with Crisis*, S. Francisco, Jossey Bass
- Longoni, G.
2002 *Narrare il dolore e progettare il futuro nei gruppi di auto aiuto*, in Tognetti Bordogna, M. (a cura di), *Promuovere i gruppi di self help*, Milano, Franco Angeli, p. 252-275
- Maguire, L.
1989 *Il lavoro sociale di rete*, Trento, Centro Studi Erickson (ed. orig. *Understanding social network*, Sage, 1983)
- Marsili, V., Melchiorre, M.G., Lamura, G.
2006 *Ruolo e prospettive dei gruppi di auto mutuo aiuto per familiari caregiver di anziani non autosufficienti in Italia*, in «Giornale di gerontologia», 54(4), p. 240-248
- Mercuriali, E., Ferruzza, E., Boatto, E.
2006 *La prevenzione nella prima infanzia: i gruppi per genitori*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», 10(3), p. 511-522
- Mezzani, L., Bruni, S.
2005 *Gruppi di auto aiuto nella realtà europea*, in Cecchi, M. (a cura di) *La metodica dell'auto-aiuto nelle dipendenze e nella multidimensionalità del disagio*, S. Sofia di Romagna, Stabilimento tipografico dei Comuni, p. 223-226





- Milani, P.
2006 *La pedagogia della famiglia*, in «Rassegna bibliografica», 3-4, p. 42-64
- Noventa, A.
1996 *Tipologie dei gruppi di self help*, in AA.VV., *I gruppi di autoaiuto. Un percorso dentro le dipendenze e la sieropositività*, Torino, EGA
- Noventa, A., Nava, R., Oliva, F.
1990 *Self-help. Promozione della salute e gruppi di auto-aiuto*, Torino, EGA
- OMS
1986 *Ottawa charter for health promotion: an International Conference on Health Promotion, the move towards a new public health*, November 17-21, Ottawa, Canada
- Pangrazzi, A.
2002 *Aiutami a dire addio. Il mutuo aiuto nel lutto e nelle altre perdite*, Trento, Erickson
- Pietrantonio, L.
2004 *Processi psicosociali nei gruppi di autoaiuto on line*, in «Salute e società», 3, p. 149-154
- Pini, P.
1994 *Auto aiuto e salute mentale*, Firenze, Fondazione Istituto Andrea Devoto
- 2005 *L'auto aiuto psichiatrico*, in Cecchi, M. (a cura di) *La metodica dell'auto-aiuto nelle dipendenze e nella multidimensionalità del disagio*, S. Sofia di Romagna, Stabilimento tipografico dei Comuni, p. 59-62
- Prezza, M. et al.
1993 *I gruppi di auto aiuto e il sistema formale di cura: quale collaborazione possibile?*, in Franciscato, D., Leone, L., Traversi, M., *Oltre la psicoterapia: percorsi innovativi di psicologia di comunità*, Roma, NIS, p. 272-293
- Quaia, L.
2003 *Volontariato e malattia di Alzheimer*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 33(9), p. 2-4
- Quaia, L. (a cura di)
1998 *Corale. Alla scoperta del G.R.A.A.L. Gruppo di reciproco aiuto per la malattia di Alzheimer*, Como, Nodolibri
- Riessman, F.
1965 *The helper therapy principle*, in «Social Work», 10(2), p. 27-32
- Romedor, J.M. et al.
1989 *Les groupes d'entraide et la santé: nouvelles solidarités*, Ottawa, Conseil Canadienne de Développement Social
- Saringen, N.
2005 *Una rete di genitori di fronte alla pedofilia*, in «Lavoro sociale», 5(3), p. 401-410
- Silverman, P.R.
1993 *I gruppi di mutuo aiuto*, Trento, Centro studi Erickson (ed. orig. *Mutual help groups. Organization and development*, Beverly Hills, Sage, 1980)
- Skovholt, T.M.
1974 *The client as helper: a means to promote psychological growth*, in «Counseling Psychologist», 4, p. 58-74





- Steinberg, D.M.
 2002 *L'auto/mutuo aiuto. Guida per i facilitatori di gruppo*, Trento, Erickson (ed. orig. *The mutual aid approach to working with groups*, New England, Jason Aronson Inc., 1997)
- Taccani, P.
 2005 *Aiutare e aiutarsi attraverso il gruppo*, in «La rivista di servizio sociale», 45(1), p. 33-41
- Tognetti Bordogna, M. (a cura di)
 2002 *Promuovere i gruppi di self help*, Milano, Franco Angeli
- Tomai, M.
 2002 *I gruppi di self help*, in Francescato, D., Tomai, M., Ghirelli, G., *Fondamenti di psicologia di comunità*, Roma, Carocci, p. 185-212
- Totis, A.
 2004a *Self-help per l'elaborazione del lutto*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 34(3), p. 17-21
 2004b *Il servizio sociale promotore di auto-mutuo aiuto*, in «Prospettive sociali e sanitarie», 34(11), p. 19-21
- Tracy, G.S., Gussow, Z.
 1976 *Self help groups: a grass root response to a need for services*, in «Journal of Applied Behavioural Science», 12(3), p. 381-396
- Truglia, P.
 2004 *I gruppi di autoaiuto*, in Ferrari, V.A., Visintini, R. (a cura di), *La tela di Penelope: lavoro di rete e gruppi per persone coinvolte in una patologia invalidante*, Milano, Franco Angeli, p. 89-108
- Zani, B.
 2005 *Quali possibili basi per "comunità possibili?" Occupiamoci di identità, reciprocità e fiducia*, in «Psicologia di comunità», 1, p. 31-40

Segnalazioni bibliografiche

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

monografia



Pedagogie africane

In viaggio con i bambini di strada

Maurizio Camerini, Michele di Lecce

Una difficoltà sostanziale nell'analizzare i metodi pedagogici dei Paesi non europei è la tendenza a considerare poco la capacità che gli altri hanno di pensare la propria organizzazione sociale, la propria storia, gli usi e i modi di relazionarsi e quindi anche di allevare i figli.

Per gli autori il termine pedagogia assume il senso più autentico proprio nel continente africano, dove accanto ai bambini abbandonati, sfruttati come soldati o affamati, esistono tanti modi di curare la crescita e di condurre per il mondo. Condurre e sostenere sono principi fondamentali della socialità africana, sintetizzati dall'immagine dei bambini legati dietro la schiena delle loro mamme, portati ovunque, ma anche lasciati a terra per il villaggio, liberi di esplorare e conoscere il mondo dai primi anni di vita con la tutela di tutti i membri del villaggio.

Fare una sintesi dei metodi pedagogici e delle usanze di un continente così esteso è una cosa quasi impossibile, è però possibile individuare alcune costanti largamente diffuse in tutto il continente africano, un continente che pur avendo subito molto l'influenza di strumenti e cultura occidentali conserva molti aspetti delle culture tradizionali. Tra questi resiste fortemente un modo diffuso di curare i figli fin da piccoli basato sulla prevalenza assoluta del contatto corporeo. La donna con il figlio legato dietro la schiena rappresenta bene un principio fondamentale della pedagogia africana, quello del maternale sicuro. Il bambino accostato al corpo materno può sentirne il calore, il movimento, il risuonare delle parole e del canto, persino il battito cardiaco. È una condizione molto vicina a quella della gestazione, un proseguimento del contatto corporeo accompagnato dal dondolio prolungato che trasmette tranquillità al bambino e gli permette di assumere una posizione che si rivelerà utile anche per le sue competenze motorie in seguito.

Molti studi confermano che la qualità dell'attaccamento tra madre e figlio nei bambini africani allevati in questo modo è molto

migliore della media dei bambini allevati nella cultura occidentale. Il dondolio, il suono, il calore corporeo, danno una gratificazione che permette uno sviluppo più armonico e sicuro. Il distacco dalla madre avviene più precocemente e la buona relazione con il corpo viene proiettata sull'ambiente circostante e sugli altri membri della comunità che vengono percepiti immediatamente come positivi e portatori di vantaggi e opportunità. Questo modo di tenere i bambini a contatto con il corpo è una costante che caratterizza molte culture non europee, come quella degli Inuit, e la capacità motoria e la fiducia nelle proprie competenze relazionali ne risulta molto rinforzata. Il gioco non è mai aggressivo, la presenza nel gruppo dei pari è sicura e c'è una fiducia reciproca difficilmente riscontrabile in altre culture.

Concettualmente il bambino è considerato come un soggetto che appartiene a tutta la comunità. Tutti si prendono cura del bambino, attraverso la scelta del nome che non spetta ai soli genitori, che spesso è un nome degli antenati o un nome legato alle condizioni ambientali nelle quali sta per nascere, e che diventa un elemento che fa parte integrante della comunità e lo inserisce nella propria storia. Altrettanto importante è il concetto che il singolo non esiste in quanto tale. Nella cultura africana il singolo esiste solo in quanto è pensato, accolto e sostenuto dagli altri. Non c'è distinzione immediata tra sé e gli altri, l'altro e il sé esistono solo insieme. Questo rende molto forti il senso di interdipendenza e il legame sociale delle culture africane, legami che spesso gli europei non riescono a comprendere appieno.

La pedagogia di strada che molte ONG e missioni stanno attuando in Africa parte da questi principi e cerca di conservare e valorizzare queste potenzialità della cultura africana cercando di far crescere i semi buoni presenti in tutti i ragazzi che vivono in strada, a volte provenienti da esperienze molto pesanti, come riportano alcune testimonianze di questo libro.

Pedagogie africane : in viaggio con i bambini di strada / Maurizio Camerini, Michele Di Lecce ; prefazione di Renato Kizito Sesana. — Molfetta : La meridiana, c2006. — 86 p. : ill. ; 21 cm. — Collana Paceinsieme... alle radici dell'erba). — ISBN 88-89197-93-5.

Bambini di strada – Africa

monografia



Adolescenza, relazioni, affetti

Una ricerca attraverso l'analisi di resoconti narrativi

Tommaso Fratini

Oggetto di analisi sono i resoconti narrativi delle esperienze, dei vissuti e stati d'animo redatti da un campione di adolescenti costituito da 275 soggetti – 129 maschi e 155 femmine – iscritti al II e al IV anno della scuola media superiore.

Tra le produzioni narrative raccolte sorprende il numero di resoconti di chi riferisce di soffrire, di stare molto male o di esserlo stato, secondo un arco di modalità da quelle che lasciano intravedere la presenza del disagio più o meno lieve o moderato, a quelle che mostrano indizi della patologia psichica severa o della depressione grave o conclamata. Oltre 50 resoconti presentano forti connotazioni affettive ed emotive e, nello stesso tempo, ruotano attorno alla problematica del disagio e della sofferenza. Tali resoconti stupiscono nei casi più gravi per la somiglianza e la ripetitività dei contenuti, per il vocabolario di parole emozionali, per l'atmosfera di vissuto che comunicano, in cui sono tangibili e presenti i segni di dolore e di disagio. Il filo conduttore che li accomuna è costituito da un vissuto, ora di malessere e di inquietudine, ora di angoscia e di autentica disperazione, proprio di una condizione interna in cui l'equilibrio psichico è drammaticamente in bilico, oppure in cui il senso della continuità dell'esistenza appare essersi già inequivocabilmente interrotto.

In merito all'esperienza affettiva, degni di particolare attenzione sono i vissuti legati alla percezione soggettiva del tempo. Il vissuto del tempo è un fulcro della dimensione psicologica della persona, nella misura in cui è specchio degli stati mentali e delle condizioni emotive attraversate dall'individuo, che si riflettono sul senso di continuità dell'esistenza. La problematica dell'esperienza temporale è questione particolarmente rilevante in adolescenza, per via della sua stretta attinenza con quelle dell'identità e del cambiamento, che di volta in volta tornano di attualità nei momenti di transizione e di crisi della vita, e nelle cosiddette età di cerniera.

È possibile operare una distinzione tra quattro fondamentali tipi di orientamento temporale, propri della personalità: normale, nevrotica, narcisistica e borderline.

Nel vissuto della personalità normale emerge la capacità di progettare il proprio futuro in maniera organizzata e coerente e insieme creativa e sufficientemente libera nelle scelte. Predomina un'esperienza del tempo caratterizzata da intenzionalità e senso di responsabilità, e insieme da curiosità e da apertura.

Nella personalità nevrotica, pur essendo mantenuto un fondamentale senso di responsabilità nell'imprimere una direzione alla propria vita, è presente anche un vissuto di scacco, per l'incapacità di dare spazio fino in fondo alla realizzazione dei propri desideri autentici, a causa di proibizioni e di conflitti non risolti, fondamentalmente con i genitori interiorizzati.

Nella personalità narcisistica può essere presente un grado anche elevato di capacità di pianificazione e di organizzazione dei propri progetti di vita e lavorativi, ma si tratta di aspirazioni che in quanto fortemente dipendenti da un sé "grandioso", obbediscono alle parti false della personalità, cancellando quelle sofferenti ma vitali. Viene perduto il senso di continuità tra passato, presente e futuro, a vantaggio della percezione maniacale di un presente appiattito, nel quale predomina il senso di vuoto.

La personalità borderline, infine, si collega a quel tipo di funzionamento nel quale l'incapacità di elaborare la sofferenza determina una dinamica e uno stato interno di aperta confusione, che rende non praticabile la possibilità di progettare un futuro a lungo termine e che può indurre un atteggiamento altrettanto superficiale di identificazione adesiva verso le situazioni che si presentano, sfociando in un vissuto come quello che ispira "il vivere alla giornata", passando cnicamente da una circostanza all'altra con assoluta indifferenza.

Adolescenza, relazioni, affetti : una ricerca attraverso l'analisi di resoconti narrativi / Tommaso Fratini. — Milano : Guerini scientifica, 2006. — 192 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 173-183. — ISBN 88-8107-232-7.

Adolescenza

monografia



La fortezza e i ragazzini

La situazione dei minori stranieri in Europa

Giovanna Campani, Olivia Salimbeni (a cura di)

Il volume rappresenta la terza e conclusiva pubblicazione che raccoglie i risultati di un'indagine europea condotta tra il 2000 e il 2006 sul fenomeno dei minori immigrati non accompagnati, fenomeno che ha preso avvio in Europa a partire dai primi anni Novanta. Anzitutto il testo presenta un quadro della legislazione internazionale in materia, aggiornato rispetto a quello contenuto nel precedente *Le esperienze ignorate* (a cura di G. Campani e Z. Lapov, Milano, Franco Angeli, 2001). In particolare è fornito un dettagliato esame delle convenzioni internazionali ed europee a protezione dei diritti di questi minori, oltre che della normativa volta a prevenire e contrastare il "traffico" e il "contrabbando" cui essi sono soggetti. In secondo luogo, a completamento dei dati e delle analisi fornite in *Le esperienze ignorate* e in *Crescere errando* (a cura di C. Silva e G. Campani, Milano, Franco Angeli, 2004), in cui sono approfondite rispettivamente l'area romana e quelle fiorentina ed emiliana, è presentata una ricognizione della situazione di tali minori a Milano.

I risultati più soddisfacenti nell'ambito degli interventi loro rivolti sono quelli che hanno per protagonisti assistenti sociali, educatori e volontari e in cui il rapporto con i destinatari è costante e quotidiano. Ma, come per le altre realtà indagate nella ricerca, gli ostacoli legislativi e burocratici fanno prevalere negli operatori il pessimismo circa la riuscita dei loro sforzi. Gran parte del volume è poi dedicata a una panoramica della condizione dei "minori separati" – altro modo in cui sono definiti i bambini e gli adolescenti non accompagnati – in altri Paesi rispetto a quelli esaminati nel citato volume *Crescere errando*. Ampio spazio viene dato alla Francia, ove prevale il mancato riconoscimento dei diritti di asilo dei minori stranieri che arrivano da soli via aerea, che sono trattati con le stesse modalità degli adulti e in buona parte rinviati al Paese di origine violando le norme internazionali volte a proteggerli. Al loro sbarco infatti i minori vengono subito condotti nelle zone di at-

tesa dell'aeroporto, che sono aree extraterritoriali, da cui metà di loro viene rimpatriata senza ricevere informazioni sui propri diritti alla tutela o di asilo. Malgrado ciò il contesto francese presenta alcune specificità positive, quali l'intensa mobilitazione delle associazioni umanitarie e la relativa facilità con cui si può acquisire la cittadinanza francese. Non molto diversa è la situazione in Belgio, dove i minori arrivano anche via terra e dove le misure a loro favore necessitano di un deciso rafforzamento. Anche la realtà spagnola presenta evidenti violazioni dei diritti dei minori, in specie nelle cittadine di Ceuta e Melilla, avamposto spagnolo in terra marocchina. Tuttavia le azioni realizzate a sostegno dei minori non accompagnati in Spagna mostrano buoni risultati e notevole impegno degli enti coinvolti, come nel caso di Barcellona. In Portogallo, invece, la presenza di questi minori è ancora scarsa e le istituzioni non si sono ancora attivate per farvi fronte con progetti e percorsi adeguati. Del tutto impreparata e in ritardo rispetto agli altri Paesi europei è infine la Grecia, dove carenze legislative e una politica di immigrazione restrittiva rendono assai dura la vita dei minori, che nella maggior parte dei casi sono vittime di sfruttamento e di violenze.

Risulta dunque un'immagine dell'Europa fortemente contraddittoria, in cui alla proclamazione di principi umanitari si affiancano politiche rigide nei confronti degli stranieri, che penalizzano gravemente il segmento assai debole dei minori separati. Questi sempre di più sono inviati all'estero dalle famiglie, in quanto hanno maggiori chance degli adulti di non essere espulsi e dunque di riuscire a procacciare denaro per i familiari rimasti in patria, anche se per penetrare nella fortezza europea mettono a repentaglio la loro vita.

La fortezza e i ragazzini : la situazione dei minori stranieri in Europa / a cura di Giovanna Campani, Olivia Salimbeni. — Milano : F. Angeli, c2006. — 173 p. ; 23 cm. — (Politiche migratorie ; 29). — Bibliografia: p. 161-173. — ISBN 978-88-4647-820-7.

Minori stranieri non accompagnati – Europa

monografia



Le convivenze familiari Diritto vivente e proposte di riforma

Fernando Bocchini (a cura di)

L'esperienza sociale delle comunità di convivenza non è nuova e non è tipica della famiglia. È una tradizionale forma di espressione di idealità religiose ma anche di svolgimento di attività culturali o educative. In particolare, nel nostro Paese è in atto da tempo un complesso percorso di attenzione al fenomeno delle convivenze familiari. L'idea di fondo che fino a oggi ha accompagnato la rilevanza dell'attuale modello di convivenza familiare è stata quella di offrire riconoscimento e tutela giuridica a qualificati interessi di rilevanza costituzionale che a tale modello di convivenza si connettono. Non è dunque la convivenza in sé ad assumere rilevanza giuridica, ma il fatto che in essa maturano esigenze e interessi che si riconducono a valori fondamentali dell'ordinamento.

Viene, però, rilevato, che possono determinarsi affidabilità del rapporto e aspettativa di tutela solo in presenza di una convivenza stabile e duratura. L'esperienza delle relazioni sociali e la crescente riduzione della durata delle convivenze coniugali fa ritenere ragionevole la durata di tre anni della convivenza fattuale, con la fissazione di una comune dimora abituale.

Il testo tratta il tema in oggetto dando conto in particolare del diritto applicato dai giudici, e prospettando anche una possibile disciplina della materia attraverso la verifica delle esperienze straniere e delle molte proposte di riforma ormai emerse. Se si guarda al contesto europeo, si rileva, in particolare, come molte siano le raccomandazioni e risoluzioni in tale direzione, ma limitati siano invece gli interventi di diritto comunitario familiare provenienti dalle istituzioni comunitarie. Inoltre, stenta a emergere un diritto comune della famiglia tra i vari Paesi, a causa del forte radicamento territoriale delle singole discipline nazionali della famiglia, nelle quali normalmente convergono consuetudini di vita, tradizioni culturali, precetti religiosi, costumi sociali, modelli di sviluppo economico ecc.). Allo stato attuale, specie a seguito dell'allargamento dell'Unione europea, è difficile immagi-

nare che uno dei modelli familiari nazionali possa assumere il sopravvento sugli altri.

La prima parte del volume segna le linee generali della materia, quale oggi si presenta e come storicamente si è delineata. La seconda parte è invece dedicata ai rapporti di convivenza, con riferimento sia alla filiazione, sia alle relazioni tra i conviventi. È affrontato il tema della filiazione naturale e dell'adozione da parte di conviventi, verificando le conseguenze della crisi della convivenza. Sono anche esaminati gli accordi di convivenza e i riflessi della convivenza di fatto e di quella pattizia circa il regime degli acquisti e dell'impresa familiare.

La terza parte approfondisce le correlazioni delle convivenze familiari con le istituzioni, verificando in particolare l'atteggiamento assunto dalle Regioni. Viene prospettata l'istituzione e il funzionamento di registri delle unioni civili; è analizzata la figura dei conviventi nella protezione degli incapaci; sono poi delineati i risvolti previdenziali e l'impatto con la disciplina penalistica.

Al volume è allegato, come è stato già evidenziato, un progetto organico di legge, maturato e discusso tra tutti gli autori del lavoro. Il progetto si svolge in tutte le direzioni che l'esperienza delle convivenze familiari ha reso maggiormente bisognose di regolazione: nei rapporti tra conviventi, in relazione ai figli e verso i terzi; nella dimensione dei diritti individuali come in quella dello Stato sociale.

Le convivenze familiari : diritto vivente e proposte di riforma / a cura di Fernando Bocchini ; contributi di Fernando Bocchini , Antonio Bova, Almerina Bove ... [et al.]. — Torino : G. Giappichelli, c2006. — XIII, 573 p. ; 23 cm. — (Diritto e professione). — ISBN 88-7524-097-3.

Famiglie di fatto – Italia – Diritto

monografia



La fine della famiglia

La rivoluzione di cui non ci siamo accorti

Roberto Volpi

Non ci si mette in coppia, non ci si sposa, non si fa famiglia quando ci sono le età giuste: logico che neppure si facciano i figli perché non si può certo contare sulla fecondità di quanti invece si mettono assieme con o senza matrimonio in tarda età per recuperare il deficit di coppie e famiglie giovani e della loro potenziale fecondità. Ecco la rivoluzione di cui non ci siamo accorti, che ha diverse concause e corollari, tutte analizzate nei vari capitoli del volume attraverso considerazioni e riflessioni sociologiche, supportate da dati statistici demografici e di ricerca.

Tutto comincia nel 1975, con l'avvio di un deciso calo delle nascite proseguito fino a metà degli anni Novanta e poi rimasto stazionario fino a oggi, senza segnali di decisa inversione di tendenza. Per i prossimi 10 anni è previsto un tasso di natalità inferiore alle 10 nascite per 1.000 abitanti e un tasso di fecondità attorno a 1,3 figli in media per donna.

Tutto ciò ha avuto un impatto formidabile sulle caratteristiche della famiglia italiana. Un fatto che trova riscontro emblematico in pochi indicatori:

- il trionfo numerico quantitativo dei celibi cresciuti di oltre 2 milioni e mezzo in 10 anni in una popolazione numericamente stazionaria;
- il ribaltarsi del rapporto tra famiglie unipersonali e quelle con 5 figli e più: erano 6 ogni 10 nel 1971 sono diventate 33 ogni 10 nel 2003.

Si è affermata quindi in modo emblematico l'idea di famiglia sempre più piccola (famiglie unipersonali, coppie senza figli, famiglie monogenitoriali con figlio, coppie con un solo figlio) e tutta percorsa da logiche individuali.

Questo ha coinciso con la perdita di peso e prestigio della famiglia nella società, di cui non riesce a influenzare le dinamiche socioeconomiche, con la diffusa percezione che fare figli è "sconveniente" e col venir meno della spinta a farli, sia su un piano cultu-

rale ed economico, sia sociale ed esistenziale. Basta guardare agli indici di povertà delle famiglie per capirlo. Il rischio è minimo per la coppia senza figli e sale decisamente al crescere del numero dei figli.

Se una famiglia non la si giudica più dai figli, se un figlio è diventato ipertrofico e sostituibile con altre opportunità, soddisfazioni e obiettivi di autorealizzazione, se la società non riesce ad arginare la crescente posizione marginale dei figli e meno che mai a rivendicarne la necessità in termini di speranze, prospettive e futuro, perché mai si dovrebbe continuare a fare figli?

L'ipertrofia dei figli è vista quale frutto degli eccessi di una medicalizzazione della nascita e della maternità, che conduce a rilegare l'infanzia nel mito da proteggere da un mondo visto come minaccioso e rischioso e a depotenziare la fiducia in se stessi dei genitori e nelle proprie competenze, facendoli sempre più dipendere dal mondo degli "esperti" (medici, educatori, psicologi ecc.).

Dall'altro lato si registra il fenomeno dell'allungamento della permanenza dei figli all'interno delle famiglie di origine fino a età sempre più adulte. In questo si vede profilare con sempre maggiore nettezza l'irresponsabilità di figli giovani adulti, fino a una sorta di loro strisciante dittatura. Sollevati da ogni vera responsabilità (di studiare, di lavorare, di trovarsi un compagno/a, di mettere su famiglia, di contribuire alle spese) o con responsabilità rimandate *sine die*, i giovani hanno smesso i panni degli eterni oppositori per definizione dei padri, per indossarne di più concilianti e ragionevoli, funzionali a un modello di vita che prevede adolescenze sempre più lunghe da trascorrere come figli nelle famiglie di origine.

Ma l'insufficiente formazione delle coppie e di coppie giovani non compromette soltanto l'istituto della famiglia, bensì anche l'impianto complessivo della società che non può sopravvivere indefinitivamente a un fenomeno di questo tipo. Una pericolosità – conclude l'autore – di cui non sembra esserci in giro alcun barlume di consapevolezza.

La fine della famiglia : la rivoluzione di cui non ci siamo accorti / Roberto Volpi. — Milano : Mondadori, 2007. — 151 p. ; 22 cm. — (Frecce). — ISBN 978-88-04-56325-9.

Famiglie – Italia – 1975-2005

articolo



Le risorse sostitutive per la famiglia in difficoltà

Articoli tratti da *Minori giustizia*, 2006, n. 1

L'incontro fra un bambino e una famiglia affidataria è oggetto di attenta riflessione da parte degli operatori sociali. L'affido familiare può essere considerato come la possibilità di una bonifica dei vissuti di un bambino. Può essere il mezzo attraverso il quale si ricrea un legame positivo. Infatti, il criterio principale attraverso il quale si sceglie di far incontrare una famiglia affidataria e un bambino è la qualità dei legami di attaccamento che caratterizzano la famiglia e il bambino. Ma è anche vero che si deve tener conto dei possibili rischi connessi al nuovo legame che si va a creare. La possibilità di sperimentare una doppia appartenenza familiare e il confronto tra modelli e comportamenti contrastanti delle due famiglie di cui si fa esperienza è qualcosa che deve essere elaborato da parte del bambino. Per questo è importante studiare le caratteristiche della famiglia e del bambino che entrano in contatto nel percorso di affido. L'utilizzo di uno strumento di indagine sui modelli di attaccamento è importante per capire quale clima si creerà tra famiglia e bambino in affido e cercare di individuare forme di genitorialità capaci di proporsi in chiave riabilitativa.

Un primo criterio importante è quello di proteggere l'appartenenza del bambino alla propria famiglia di origine anche se problematica; altra questione importante è capire come interagiranno gli eventuali altri figli alla presenza del bambino in affido.

Capire le caratteristiche del bambino che va in affido è un altro tassello molto importante e difficile da elaborare, perché spesso non è completamente nota la vicenda personale del bambino, le difficoltà incontrate e le risposte emotive che possono risultare dall'incontro con la famiglia affidataria. Nonostante le buone intenzioni di entrambi gli attori che entrano in gioco a volte basta un piccolo segnale negativo a far emergere delle frustrazioni sopite, o una disperazione inaspettata che la famiglia non è in grado di interpretare adeguatamente e di gestire. Spesso sarebbe necessario un intervento di psicoterapia precoce per individuare questi tipi di soffe-

renza e poter interpretarli e risolverli con i bambini stessi, non basta la buona disponibilità delle famiglie. Altra questione importante è lavorare all'integrazione delle azioni e progetti dei vari soggetti coinvolti nell'affido: tribunale, servizi sociali, équipe affidi, per rendere omogenei tempi di intervento e aspettative rispetto all'intervento stesso. Diventa quindi centrale la condivisione delle finalità e degli obiettivi dell'intervento da parte di tutte le figure che entrano in scena.

Uno degli elementi deboli del provvedimento di affido è la difficoltà a garantire la temporaneità della condizione di affido. Se, infatti, l'affido si realizza per provvedere a risanare le relazioni tra famiglia e bambini, questo procedimento è spesso molto lungo e a volte non ottiene i risultati sperati, tanto che meno di un bambino su due che intraprende il percorso di affido rientra nella famiglia di origine. Altre volte la difficoltà a mantenere rapporti con i propri genitori comporta delle adozioni di fatto che non si risolvono mai in un rientro nella famiglia di origine. Spesso la conflittualità tra le due famiglie emerge molto fortemente e il bambino ne risente in maniera evidente. Sarebbe necessario che la famiglia affidataria fosse in grado di non contrapporsi alla famiglia di origine e, così come nei percorsi adottivi, non negasse al bambino la possibilità di riallacciarsi alle proprie origini e di mantenere un legame con la propria famiglia e la propria storia. Solo così è possibile costruire legami funzionanti, sia nei percorsi adottivi, sia nei percorsi di affido. Altrettanto può dirsi per quei progetti che prevedono l'intervento di educatori nelle comunità familiari. Anche questi devono riuscire a integrare il loro intervento con quello degli altri soggetti coinvolti in un percorso riparativo e lavorare in un'ottica di sussidiarietà educativa a vantaggio del minore.

Le risorse sostitutive per la famiglia in difficoltà.

Contributi di: Barbara Ongari, Maria Gemma Pompei, Elisa Ceccarelli, Gabiella Gabrielli, Maria Francesca Marchesini, Giorgio Macario.

In: *Minori giustizia*. — 2006, n. 1, p. 124-151.

1. Affidamento familiare
2. Famiglie difficili – Sostegno

monografia



L'albero della discendenza

Clinica dei corpi familiari

Vittorio Cigoli

Si argomenta l'utilità di una psicologia clinica centrata sulla cura della relazione che trovi, a sua volta, nella cura del "corpo familiare" il suo contesto più appropriato e fecondo. È nelle nostre stesse radici culturali greco-ebraico-cristiane l'idea che mondo delle relazioni interne e mondo delle relazioni sociali e generazionali siano tra loro correlati. Non vi è alcuna supremazia di un mondo sull'altro; ciò, tuttavia, non toglie che il Noi, come corpo, anticipi l'Io.

Un ampio lavoro di ricerca attesta che le rappresentazioni dei singoli membri tendono a coagularsi attorno a tre organizzatori che concernono il corpo familiare.

Scena generazionale: il corpo familiare assume la figura di tempi, luoghi, ricordi. Si lega a immagini della memoria e fissa così scene primigenie. Ciò che è affettivamente investito è un tempo-luogo memorabile, qualcosa che si pone all'origine della persona.

Vincoli-legami: il corpo familiare assume la forma dei legami affettivi siano essi positivi o dolorosi. I legami vengono rappresentati attraverso oggetti simbolici, tracce metaforiche e altro ancora. Ciò che è investito è dunque la qualità dei rapporti.

Dinamismo: il corpo familiare presenta una tensione temporale, come la crucialità di certi eventi. Ciò che viene investito è il desiderio-attesa che però può anche presentarsi come bloccato e inaridito.

La psicologia clinica che si delinea è generazionalmente orientata. L'obiettivo è quello di permettere alle persone di riconnettersi con la propria storia e aprire nuovi spazi generazionali.

Proprio per arricchire la sensibilità in merito al tema dei passaggi generazionali è in corso da tempo una ricerca che ha come scopo quello di definire differenti percorsi della generatività familiare e degli ostacoli che essa può incontrare. A partire dal *medium* generazionale rappresentato dalla coppia genitoriale, nella ricerca vengono considerati tre assi: quello delle origini, quello del legame di coppia e quello della relazione con i figli. In particolare, sono state

individuate alcune tipologie inerenti alla trasmissione della generatività.

Feconda trasformativa: è caratterizzata dall'incontro di due storie di vita che affondano le radici in origini feconde, si sviluppano in un patto di coppia e in una genitorialità a loro volta feconde con passaggio di valori generativi. I membri della coppia possiedono un "vantaggio iniziale" dovuto a interiorizzazioni benefiche, che permette loro di avventurarsi nei legami con fiducia. Il vantaggio non viene sprecato e l'eredità positiva viene rilanciata dopo essere stata rielaborata dalla coppia adeguandola alle trasformazioni culturali.

Critico generativa: la vicenda di queste coppie nasce da origini diverse, feconde per un coniuge e critiche per l'altro. L'eredità negativa dell'uno viene però neutralizzata dall'incontro con l'altro, dando luogo a un patto di coppia e a una generatività feconde.

Critico-bloccata: si manifesta attraverso le origini critiche o addirittura fallimentari del partner e per un patto-incastro di coppia che non permette di prendersi cura di tali origini. Tale legame può anche presentare alcuni aspetti fecondi, ma non ha sostanza e stabilità. Così la genitorialità è trascinata in un movimento altalenante e polarizzato, oppure è oscurata e bloccata dal sentimento del fallimento della matrice familiare di origine, o dalla costante preoccupazione per la riuscita dell'incontro di coppia.

Degenerativa: si caratterizza per la presenza del fallimento su tutta la linea. Si parte da origini fallimentari per passare attraverso un incontro di coppia altrettanto nefasto e giungere fino a un esercizio inadeguato della genitorialità, la cui qualità è per l'appunto degenerativa per le menti dei figli.

La discussione teorica a carattere generale è seguita da una seconda parte attinente ai contesti operativi. Vengono così affrontati i temi del divorzio, delle famiglie ricomposte, della famiglia adottiva e della malattia grave dell'anziano.

L'albero della discendenza : clinica dei corpi familiari / Vittorio Cigoli. — Milano : F. Angeli, c2006. — 315 p. ; 23 cm. — (Psicologia sociale e psicoterapia della famiglia ; 30). — Bibliografia: p. 305-315. — ISBN 88-464-7165-2.

Relazioni familiari – Psicologia clinica

monografia



Famiglie all'italiana

Parlare a tavola

Clotilde Pontecorvo, Francesco Arcidiacono

In Italia disponiamo di un'ampia letteratura sociologica e storico-sociale dedicata alla famiglia che combina approcci e metodi diversi: studi sull'aggregato domestico, sugli andamenti demografici, analisi antropologiche degli intrecci di parentele, studi sulle reti comunitarie. A questi si aggiunga lo sviluppo degli studi psicologici sulla famiglia, che ha prodotto, nel tempo, oltre a un arricchimento delle conoscenze sul funzionamento del sistema familiare, una serie di riflessioni teoriche sempre più attente sia agli aspetti relazionali e psicosociali, sia alle modalità di ricerca maggiormente adeguate e in grado di tenere conto della complessità dell'oggetto "famiglia". Tale attenzione ha portato all'approccio di tipo qualitativo allo studio della famiglia, entro cui esiste una vasta pluralità di orientamenti teorico-metodologici.

La ricerca che questo volume presenta si colloca all'interno di questo approccio generale: il lavoro è collegato a un progetto di ricerca inaugurato da Elinor Ochs negli USA nel 1989 sui processi interattivi delle famiglie di Los Angeles, ed è condotto in Italia a partire dal 1991. Lo scopo di tale progetto è l'osservazione e l'analisi dei processi di socializzazione che occorrono nel contesto naturale della cena di famiglia.

L'occasione della cena in famiglia è stata ritenuta contesto privilegiato per uno studio sociolinguistico dell'interazione, in quanto situazione che più di altre vede tutti i membri quotidianamente riuniti non solo per mangiare, ma soprattutto per condividere eventi e pensieri, rielaborandoli secondo un «lessico e una prospettiva propri della famiglia». In tal senso il lavoro riveste un carattere descrittivo e interpretativo.

Il gruppo di famiglie che ha permesso la costituzione dell'insieme di dati ha una composizione standard, per rendere più semplici eventuali confronti interfamiliari, oltre che riflessioni di ordine intrafamiliare. La scelta, sulla base di tali criteri, è caduta su una specifica tipologia familiare, che comprende entrambi i genitori, la pre-

senza di un bambino/a di età compresa tra i tre e i sette anni e almeno un altro fratello/sorella di età maggiore. Nel corso di dieci anni di ricerca sono dunque state raccolte le videoregistrazioni di cene relative a 23 famiglie italiane di diversa provenienza regionale.

Con il primo capitolo viene messo in rilievo come il discorso e l'interazione conversazionale giochino un ruolo fondamentale per la partecipazione dei più giovani alla cultura e per la socializzazione di tutti i partecipanti. Nel secondo capitolo viene presentata la parte della ricerca che concerne i punti di intersezione e di distinzione tra i ruoli familiari assegnati e quelli conversazionali, che di volta in volta è possibile assumere nel corso degli scambi discorsivi. Il terzo capitolo concerne la narrazione e la co-narrazione durante il momento della conversazione a tavola, in cui la realtà si presenta come un processo di costruzione continuo. Il quarto capitolo riguarda la presentazione delle posizioni che i membri della famiglia assumono nel corso delle conversazioni, in riferimento sia alla messa in questione dei partecipanti sia alla produzione di argomenti persuasivi. I capitoli cinque e sei prendono in esame argomenti specifici legati al contesto italiano: la socializzazione morale e l'educazione al gusto e alla pratica del mangiare. Il capitolo sette racconta come i bambini riescano a inserirsi in maniera pertinente nel discorso familiare e come si realizzi un apprendimento reciproco da parte di tutti i componenti della famiglia.

Le considerazioni finali traggono le fila della ricerca tenendo in considerazione sia i dati raccolti in Italia sia quelli raccolti negli USA per evidenziare peculiarità di ordine culturale.

Famiglie all'italiana : parlare a tavola / Clotilde Pontecorvo, Francesco Arcidiacono. — Milano : R. Cortina, 2007. — XX, 176 p. ; 21 cm. — (Collana di psicologia ; 49). — Bibliografia: p. 165-176. — ISBN 978-88-6030-083-6.

Figli – Comunicazione con i genitori – Italia

monografia



Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli

Il Lausanne Trilogie Play clinico

Marisa Malagoli Togliatti, Silvia Mazzoni (a cura di)

Nella ricerca attuale sui processi di sviluppo, le indagini che hanno obiettivi anche di tipo applicativo stanno assumendo un'importanza sempre crescente. Non si tratterebbe soltanto di dare risposte specifiche a domande di pura conoscenza, ma anche a quelle che forniscono indicazioni precise su cosa fare date certe situazioni di partenza. Alcune prospettive teoriche della psicologia dello sviluppo ormai ipotizzano che la crescita dei bambini avviene in un sistema complesso: la famiglia. Pensare che vi sia un soggetto che attraversa una serie di stadi nell'evoluzione cognitiva (conoscenze), emotiva, affettiva indipendentemente dal "sistema" in cui cresce, è considerato un punto di vista inadeguato. Soggetto in crescita e sistema in cui vive, secondo questa prospettiva detta "sistemico-relazionale", non possono considerarsi poli distinti. Il sistema cresce e si modifica in rapporto a quanto accade nei singoli componenti e nel modo in cui evolvono le loro relazioni. Il soggetto si sviluppa in relazione a come si modifica il sistema nel suo insieme e nei sottosistemi componenti. Questo libro affronta le tematiche di cui tratta da questa prospettiva sistemico-relazionale. Si tratta quindi di capire come valutare le "risorse familiari" e come gli operatori possano intervenire "nel lavoro di sostegno alla genitorialità". Osservare la famiglia con particolare riguardo alle dinamiche di gruppo a "livello multipersonale". Valutare i "modelli di interazione" sul piano comportamentale "individuando così i processi di regolazione delle relazioni", ossia come la coppia genitoriale, la madre e il figlio/a, il padre e il figlio/a e questi sottosistemi si sviluppano intrecciandosi tra loro e con i sottosistemi esterni a essi (nonni, parenti più o meno stretti, amici e altri).

Il libro discute la recente bibliografia sulle impostazioni teoriche e sui metodi utilizzati per osservare e valutare le relazioni familiari. È posta particolare attenzione al problema dell'osservazione diretta della famiglia, alle questioni metodologiche e ai sistemi di codifica (cosa e chi deve osservare, raccogliere i dati, confrontar-

li, misurarli). Sono presentate le linee guida per l'osservazione diretta delle relazioni familiari. Le varie procedure sono poste a confronto: i rapporti di auto-osservazione (detti "self report"), le interviste, l'osservazione diretta in famiglia (ad esempio in situazioni importanti come i pasti), oppure in laboratorio (dove è possibile controllare maggiormente compiti, avvenimenti, obiettivi, registrandoli con strumenti video). Le autrici sottolineano, a tale proposito, come «l'osservazione diretta dello svolgimento di compiti strutturati permette inoltre sia di utilizzare il processo stesso di valutazione come strategia per promuovere un cambiamento nel contesto clinico, sia di coinvolgere la famiglia nel processo di valutazione», con conseguenti effetti positivi sia per le osservazioni stesse che per il miglioramento delle relazioni familiari. Il lettore può in questo modo capire meglio il concetto di "livelli di analisi delle osservazioni", i concetti di affidabilità (mantenere risultati analoghi dopo ripetute applicazioni di uno strumento di osservazione e valutazione), di validità e le tecniche procedurali. In questo percorso il lettore è accompagnato da tabelle e dalla discussione di vari sistemi di osservazione. Il libro si focalizza in particolare sullo strumento messo a punto da un gruppo di studiosi sotto la direzione di Elisabeth Fivaz-Depeursinge a Losanna detto Lausanne Trilogue Play clinico, utilizzato ampiamente per le ricerche e gli interventi condotti dalle autrici ed esposti nel secondo capitolo, insieme a una descrizione analitica dello strumento e delle ampie possibilità di applicazione nelle consulenze tecniche d'ufficio (capitolo terzo e quarto).

Osservare, valutare e sostenere la relazione genitori-figli : il Lausanne Trilogue Play clinico / a cura di Marisa Malagoli Togliatti, Silvia Mazzoni. — Milano : R. Cortina, 2006. — XV, 173 p. ; 23 cm. — (Psicodiagnostica). — Bibliografia: p. 163-173. — ISBN 88-6030-054-1.

Relazioni familiari – Strumenti di valutazione : Lausanne Trilogue Play clinico

monografia



L'affidamento dei minori nei giudizi di separazione e divorzio

**Dall'affidamento esclusivo all'affidamento condiviso
Esperienze pregresse e novità legislative a confronto**

Lucio Napolitano

Il volume affronta il tema dell'affidamento dei figli minori nelle cause di separazione e divorzio dei loro genitori. L'angolo di osservazione dal quale scaturiscono le riflessioni oggetto del lavoro è quello, privilegiato, di un esponente della magistratura civile con esperienza di cause relative al diritto di famiglia, chiamato, in ragione del suo ufficio, a trovare assetti soddisfacenti in vista del perseguimento, pur in una situazione di disgregazione dell'unità familiare, dell'interesse del minore alla conservazione del rapporto con ciascuno dei genitori, affinché possa essere assicurato l'armonioso svolgimento della sua personalità.

Nel perseguire tale finalità – verso la quale devono necessariamente convergere, data la peculiarità della materia, diversi saperi e, soprattutto, diverse sensibilità – il ruolo del giudice è volto, nell'ambito del quadro normativo di riferimento, a riempire di contenuto concreto, secondo le diverse situazioni portate al suo esame, il principio dell'attuazione dell'interesse del minore che permea di sé l'intera giustizia minorile. Non si è mancato di porre in rilievo, in dottrina, le difficoltà interpretative che la formula legislativa dell'interesse morale e materiale della prole come parametro di riferimento per l'adozione dei provvedimenti a essa relativi comporta. Si è detto, in particolare, che essa altro non è che norma in bianco, che spetta all'interprete riempire di contenuti, affinché non divenga, nella prassi giurisprudenziale, una “mera clausola di stile”. Si contano numerosi i tentativi, elaborati nell'ambito di esperienze giuridiche diverse e con il prevalente contributo di cultori di scienze sociali, di definire standard ai quali fare riferimento per l'emanazione dei provvedimenti relativi all'affidamento dei figli minori.

Il tema generale relativo all'affidamento dei figli trattato nel volume lascia spazio a una prima organica lettura delle nuove norme in materia di affidamento condiviso dei figli. Il lavoro pone in particolare all'attenzione degli operatori del settore quelle prassi già segnalatesi come virtuose che, in quanto tali, favoriscano il perse-

guimento dell'obiettivo di attuare un processo ragionevole in un settore molto delicato del vivere civile quale quello dei conflitti familiari. In particolare, ci si sofferma sulle principali conseguenze innovative della riforma quali la non obbligatoria previsione dell'assegno di mantenimento, il regime delle spese cosiddette straordinarie, la rappresentazione e l'amministrazione dei beni del minore e l'assegnazione della casa familiare. Su quest'ultimo tema, quale esempio di prassi virtuose applicate, viene sottolineato come al criterio dell'individuazione preferenziale nel genitore affidatario della prole quale assegnatario della casa familiare, si è sostituita la previsione secondo la quale «il godimento della casa familiare è attribuito tenendo prioritariamente conto dell'interesse dei figli». Così, nelle ipotesi di applicazione del regime di affidamento alternato (secondo cui, ferma restando la stabile permanenza dei minori nell'ex casa familiare, in essa potrebbero alternarsi, secondo periodi predeterminati, entrambi i genitori) dovrà privilegiarsi, proprio in base al parametro dell'interesse dei figli, la permanenza nella casa familiare di quel genitore che abitualmente accompagna i figli a scuola (presupponendo che il plesso scolastico si trovi vicino alla casa familiare).

Il nuovo quadro normativo in materia delineato a seguito dell'entrata in vigore della legge 54/2006 sembra, quindi, valorizzare le esperienze giurisprudenziali che hanno tentato di riempire di volta in volta di contenuto concreto la clausola generale dell'interesse morale e materiale della prole. E ciò è avvenuto in osservanza al diritto soggettivo del minore alla cosiddetta "bigenitorialità", vale a dire alla conservazione di significativi rapporti con entrambi i genitori, già affermato nell'ordinamento ma che spesso le dinamiche del conflitto familiare portavano di fatto a sminuire.

L'affidamento dei minori nei giudizi di separazione e divorzio : dall'affidamento esclusivo all'affidamento condiviso : esperienze pregresse e novità legislative a confronto / Lucio Napolitano. — Torino : G. Giappichelli, c2006. — XIV, 332 p. ; 23 cm. — (Linea professionale). — Bibliografia: p. 315-332. — ISBN 88-7524-095-7.

Genitori separati – Figli – Affidamento – Italia

monografia



Percorsi di crescita

Dagli occhi alla mente: metodo, ricerca, estensioni dell'Infant Observation

Luigi Cresti e Simona Nissim (a cura di)

Il metodo dell'*Infant observation* è stato messo a punto da Esther Bick a Londra negli anni Cinquanta e si è sviluppato negli ultimi anni a livello internazionale così da trovare applicazione in ambiti articolati e differenziati: da strumento privilegiato per la formazione di psicologi, psicoterapeuti e operatori delle relazioni di aiuto a metodo applicabile in maniera trasversale ai contesti e alle situazioni, tra tutti si veda l'indagine precoce di microdisturbi della relazione primaria genitore-bambino, in contesti sia familiari che istituzionali. Si è dunque venuta delineando una prospettiva sempre più allargata sull'uso del metodo, alla quale si è accompagnata la necessità di una ridefinizione dei principi fondanti e una focalizzazione degli aspetti innovativi e delle implicazioni teorico-metodologiche che l'utilizzazione dello stesso hanno comportato.

Da ciò è emersa l'importanza delle implicazioni predittive e trasformative che l'osservazione partecipe detiene. Molta attenzione viene, infatti, data agli effetti trasformativi per tutti coloro che a vario titolo partecipano all'osservazione (osservatore, bambino, padre, madre, gruppo di seminario di discussione), effetti ben distinti dalle implicazioni terapeutiche. La psicoanalisi dei bambini e degli adulti e le psicoterapie, la pediatria e la neuropsichiatria infantile traggono da queste ricerche molti apporti di tipo teorico nonché operativo. Allo stesso modo i contributi dell'*Infant observation* hanno permesso di far luce su aspetti dello sviluppo e dell'esperienza emozionale confermati in seguito dalle neuroscienze e dall'*Infant Research*.

Questo testo costituisce una raccolta dei contributi più significativi della VII conferenza internazionale sull'*Infant observation*, tenutasi a Firenze nell'anno 2004 e che con 16 workshop ha reso possibile un confronto e uno scambio di idee tra professionisti di questo metodo a livello internazionale.

Tra gli aspetti innovativi che hanno caratterizzato la conferenza si pone in evidenza la convergenza da parte di molti autori sulla

necessità che l'*Infant observation* mantenga la propria specificità, come metodo per l'osservatore attraverso esperienze emozionali profonde: ciò implica uno spostamento dell'attenzione dagli oggetti interni al legame tra gli oggetti interni, alla relazione primaria madre-bambino, coniugata alla relazione con il padre e con i fratelli, nonché con l'ambiente.

In alcuni contributi il metodo è posto come strumento di formazione continua, divenendo oggetto di studio con un dialogo tra formatori esperti su materiale a loro presentato da un osservatore. Un'altra parte dei contributi è dedicato a un tipo di applicazioni che sono filiazioni dirette del metodo, cioè osservazioni che iniziano prima della nascita, durante la gravidanza delle future mamme, e poi continuano come *Infant observation*. Altre applicazioni riguardano i campi dell'arte, della linguistica, della pedagogia: con particolare attenzione viene illustrato il campo delle nascite plurime e il contenimento di esse nella mente della madre dall'inizio della gravidanza e gli sviluppi successivi.

Il testo si articola in cinque parti attraverso le quali l'*Infant observation* si articola in tutti i suoi ambiti applicativi: dalla ricerca, agli aspetti metodologici, alla formazione, fino alle applicazioni e all'uso di tale metodo in situazioni cosiddette particolari (gemellarità, prematurità, pediatria).

Ogni parte è introdotta da una sintesi attraverso la quale vengono presentati tutti i contributi oggetto della sezione, rintracciandone aspetti di comunanza e di differenza. Riguardo alle applicazioni le esperienze sono presentate a partire dalla *Pre-infant observation* e coprono una gran parte delle applicazioni possibili del metodo.

Percorsi di crescita : dagli occhi alla mente : metodo, ricerca, estensioni dell'Infant Observation / (a cura di) Luigi Cresti e Simona Nissim. — Roma : Borla, c2007. — 292 p. : ill. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 281-288. — ISBN 978-88-263-1696-3.

Bambini – Comportamento – Analisi – Impiego dell'Infant Observation

monografia



Il bambino e le sue relazioni

Attaccamento e individualità tra teoria e osservazione

Cristina Riva Crugnola

Sempre di più lo sviluppo infantile, per quanto riguarda le competenze affettive e i primi nuclei di personalità, è ricondotto, dalle teorie e dalle ricerche più recenti, alla matrice interattiva in cui il bambino si trova immerso fin dalla nascita, nell'ambito della sua relazione con i genitori e, ancor prima, nella condizione fetale, con la madre. Al contempo sono significativi gli studi che sottolineano il ruolo degli aspetti individuali espressi dal bambino fin dai suoi primi mesi di vita, dal punto di vista sia delle caratteristiche temperamentali e di autoregolazione emotiva, sia di quelle intersoggettive e relazionali messe in gioco nell'interazione con i suoi partner. Riguardo a questo ampio ambito di indagine riveste un ruolo vitale la Teoria dell'attaccamento. Nel panorama attuale, essa si delinea come una teoria "forte", mostrandosi in grado, da una parte, di inglobare ipotesi e dati provenienti da altre aree della psicologia evolutiva riguardanti lo sviluppo socioemotivo del bambino, dall'altra, di dialogare con le teorie psicoanalitiche e psicodinamiche. Si pensi a questo proposito alla ricerca particolarmente fertile relativa ai modelli operativi interni di attaccamento, intesi come modalità di rappresentazione/schematizzazione delle relazioni di attaccamento da parte del soggetto, che fungono da guide relativamente stabili del comportamento relazionale del soggetto lungo l'intero arco di vita.

L'analisi teorica, che costituisce la prima parte del volume, è integrata da una ricerca longitudinale condotta su 34 coppie madre-bambino da zero a tre anni, che evidenzia l'intreccio tra rappresentazioni materne, stili di interazione madre-bambino e modalità di regolazione emotiva del bambino.

La valutazione di casi singoli, riguardanti differenti "storie relazionali", fornisce elementi preziosi per valutare l'adeguatezza dello sviluppo relazionale ed emotivo del bambino e al contempo per evidenziare indicatori di rischio precoci. I dati quantitativi e qualitativi della ricerca pongono l'enfasi sulla rilevanza, per quanto ri-

guarda lo sviluppo relazionale del bambino, tanto della sensibilità della madre, quanto del suo modello di attaccamento, considerato nei suoi aspetti sia strutturali (sicuri/insicuri) sia tematici, concernenti cioè le rappresentazioni relative ai diversi legami di attaccamento. Di particolare interesse si è rivelata essere la possibilità di considerare come indicatore di rischio significativo – in quanto collocabile a un livello intermedio tra le interazioni con la madre del primo anno di vita e il successivo sviluppo socioemotivo del bambino – la qualità dell’attaccamento del bambino (sicura *versus* insicura), valutata nel corso del secondo anno di vita. In linea con la letteratura sull’argomento, il tipo di attaccamento del bambino alla madre si delinea strettamente collegato alla precedente “storia” di interazioni vissuta dalla coppia madre-bambino nel primo anno di vita, nonché alle rappresentazioni materne circa l’attaccamento. Al contempo la qualità dell’attaccamento, sicuro *versus* insicuro, del bambino si è delineata in grado di gettare luce, in senso prospettico, sull’emergenza di possibili disturbi dello sviluppo dopo i due anni di vita. Inoltre, l’insicurezza dei pattern di attaccamento del bambino appare associata significativamente alla presenza di problematiche cliniche o subcliniche relative alla relazione.

Una considerazione particolarmente attenta merita infine il ruolo giocato dalle caratteristiche temperamentali del bambino nell’emergenza degli stili di interazione materni e infantili nel primo anno di vita.

Il bambino e le sue relazioni : attaccamento e individualità tra teoria e osservazione / Cristina Riva Crugnola. — Milano : R. Cortina, 2007. — XVIII, 268 p. ; 24 cm. — (Psicoanalisi e ricerca). — Bibliografia: p. 251-268. — ISBN 978-88-6030-081-2.

Bambini – Sviluppo affettivo

articolo



Le dinamiche dell'attaccamento all'interno della famiglia

Fattori di rischio e fattori protettivi

Grazia Attili

La natura del legame di attaccamento è influenzata non solo dalla figura di attaccamento principale, ma anche dall'intera rete di relazioni familiari di cui il piccolo è parte. Questa evidenza, tuttavia, non porta a postulare la possibilità di attaccamenti multipli. Sembrerebbe provato che nel nostro DNA sia presente una tendenza a formare legami di attaccamento monotropici. Questo non esclude che da un punto di vista cognitivo il piccolo possa essere pronto a interazioni triangolari. Di fatto, siamo una specie biparentale, ovvero i nostri piccoli possono sopravvivere al meglio quando entrambi i genitori si prendono cura di loro, esattamente come accade nel mondo degli uccelli.

Vi è una predisposizione all'interazione con entrambi i genitori, e questa capacità è promossa dalla bontà della relazione di coppia. Ma la capacità di interagire è cosa diversa dalla formazione di legami di attaccamento. Per attaccamento si intende una parte specifica della relazione genitore-bambino, ed è quella relativa al modo in cui i due gestiscono la paura. Quello che risulta è che la gestione della paura avviene al meglio se a farsene carico è un unico adulto, che sia stato individuato dal piccolo in maniera chiara. La natura dei legami di attaccamento, tuttavia, va rintracciata all'interno di un approccio che consideri il comportamento di ciascuno, in una relazione specifica, come influenzato dalla rete di relazioni di cui è partecipe. Riuscire a essere una figura di accudimento sensibile e responsiva, così da attivare nel bambino modelli mentali di attaccamento sicuri, potrebbe essere promosso dalla possibilità di usufruire di un partner, o di altri membri della famiglia, che fungano da contesto entro cui i pattern positivi di attaccamento dell'età adulta abbiano la possibilità di mantenersi e quelli distorti di trasformarsi. Un padre, per esempio, sicuro nei suoi modelli operativi interni, potrebbe fungere per la propria partner da base sicura e rendere possibile la trasformazione dei suoi modelli operativi interni nel caso abbia sofferto di cure inadeguate in età infantile.

Il modello trasformativo ora proposto ha notevoli implicazioni cliniche e di intervento. Utilizzare la teoria dell'attaccamento nell'ambito della terapia familiare significa assegnare al terapeuta dei compiti precisi, tra i quali è primario quello di porsi come base sicura per i membri della famiglia, e rendere questi a loro volta in grado di porsi in relazione l'uno con l'altro, così che ciascuno trovi dei punti di riferimento all'interno dei rapporti familiari. Ogni membro della famiglia dovrebbe essere aiutato dal terapeuta a rendersi conto di come le incomprensioni, le delusioni e le recriminazioni emergano dall'attribuire un ruolo sbagliato all'altro e dall'indirizzare certi comportamenti alla persona sbagliata. Una relazione genitore-figlio, per esempio, potrebbe essere caratterizzata da una continua pressione della madre o del padre verso un'inversione di ruoli, così da fare sentire il figlio obbligato a prendersi cura della madre, e non viceversa. In questo caso il terapeuta dovrebbe richiamare continuamente l'attenzione dei membri della diade genitore-figlio su come questo avvenga e fare innescare dei processi di elaborazione delle informazioni che portino a tenere conto di tutti i comportamenti prodotti in quella relazione e non solo di alcuni. Il terapeuta dovrebbe guidare anche gli altri membri della famiglia a prendere consapevolezza di come in alcuni casi le loro aspettative nelle altre relazioni, tra genitori e tra fratelli, siano disfunzionali. Ad esempio quando dovrebbero essere reciproche, ovvero basate sulla disponibilità di ciascuno a porsi a volte come colui che chiede cure e a volte come colui che dà cure, mentre nella realtà si delineano rigide e senza alcuna alternanza, e quindi inadatte a far sì che ciascuno trovi in tali relazioni una base sicura.

Le dinamiche dell'attaccamento all'interno della famiglia : fattori di rischio e fattori protettivi / di Grazia Attili.
Bibliografia: p. 43-44.

In: Rivista di psicoterapia relazionale. — N. 21 (genn./giugno 2005), p. 31-44.

Attaccamento

monografia



Diamo parole al dolore

La percezione del disagio e della difficoltà nella vita quotidiana delle bambine e dei bambini

Luigi Alberto Pini e Laura Restuccia Saitta (a cura di)

I bambini soffrono e hanno sempre sofferto sia nel corpo che nell'anima, perché abbandonati, denutriti, maltrattati, costretti al lavoro, sfruttati, malati, non ascoltati, non riconosciuti. Nella storia dell'umanità, però, non sono mai stati di particolare interesse per il mondo adulto. Solo nell'ultimo secolo, quando è cambiata la concezione dell'infanzia e si è compreso che il bambino non è un "omuncolo" ancora da sviluppare, ma un soggetto che sente e che prova, allora si è cominciato a pensare che anche il dolore e la sofferenza nell'infanzia segnano indelebilmente la vita adulta.

Il dolore dei bambini oggi deve essere al centro dell'attenzione della società e chiede, a chiunque si occupi di educazione, di trovare il modo per "stare accanto" a chi soffre, "lasciandogli la mano" solo quando si vede in grado di fare a meno dei supporti emotivi di cui aveva bisogno. Riflettere sul dolore dei bambini, vuol dire concentrarsi sul concetto di "benessere" nell'infanzia, di "diritto alla differenza", di "identità" dei bambini. Il dolore dei bambini ha una pluralità di forme e di volti spesso non compresi nella loro complessità e ampiezza di possibilità. Indagare quali disagi e quali dolori affaticano i bambini, e quindi come poterli fronteggiare, diventa prioritario per chi lavora per il loro benessere e per la loro felicità. È un dolore che si colloca ai livelli interni del sentire e alle esperienze della quotidianità, diventando spesso invisibile e non manifesto, ma presente e devastante. La sofferenza infantile si spalma su tutti i fronti dell'esistenza. Si ritrova nelle esperienze di abbandono da parte dei genitori, sia per rifiuto sia per la perdita di morte di uno dei due genitori. Non c'è sofferenza interna più profonda che quella del sentirsi abbandonati, una percezione che non riesce a essere mai colmata del tutto, che permane per tutta la vita. Così come la morte, perché i bambini hanno un loro particolare modo di elaborare il lutto, perché pur essendone molto colpiti non riescono a tollerare a lungo i vissuti sconvolgenti del dolore e sembrano dopo poco esserne indifferenti. In realtà è solo uno spo-

stamento, ma la sofferenza interna è fortissima e ha bisogno di un grande contenimento.

Un altro evento terribile per i bambini è la separazione dei genitori, soprattutto se si tratta di una rottura violenta. Senso di impotenza, rabbia, catastrofe psichica, profondo senso di colpa sono solo alcune delle possibili reazioni del bambino di fronte a genitori che arrivano a odiarsi. Trovarsi al centro della diatriba, sentire di essere oggetto di prepotenza, di contrattazione, di rivendicazione, suscita sentimenti e sensazioni di grande angoscia.

Non meno dolorose per il bambino sono le scelte dei genitori che decidono di migrare in altre realtà, così l'esperienza migratoria dei genitori diventa motivo di smarrimento per il figlio piccolo. Non è sempre immediato e facile "vivere il sogno degli altri", perché i genitori si allontanano dalla famiglia privando i bambini di sicurezze e riferimenti primari, che non sono emotivamente facili da accettare. Ma anche quando la migrazione avviene con tutto il gruppo familiare, i bambini si trovano a vivere scelte che non hanno condiviso. Lasciare i propri amici, il tessuto sociale che ha orientato i primi passi, rimane sempre una cesura che con fatica si rimargina.

Il dolore dei bambini è anche difficile per l'adulto da comprendere, perché non usa la grammatica e la sintassi adulta, non si esprime per forme logiche. Spesso è mascherato da reazioni di silenzio, di distrazione, di aggressività, di disagio. Sta allora all'insegnante, all'educatore, al genitore attivare forme di ascolto profondo, attivo, empatico, per scoprire i linguaggi usati da ciascun bambino per esprimere la sofferenza del proprio mondo interno e dare parola al suo dolore. Il primo passo verso la possibilità di superarlo.

Diamo parole al dolore : la percezione del disagio e della difficoltà nella vita quotidiana delle bambine e dei bambini / a cura di Luigi Alberto Pini e Laura Restuccia Saitta. — Milano : F. Angeli, c2006. — 238 p. ; 23 cm. — ([Varie]) ; 1134). — Bibliografia. — ISBN 978-88-4647-688-3.

Dolore - Atteggiamenti dei bambini

monografia



Il lutto infantile

La perdita di un genitore nei primi anni di vita

*Alicia F. Lieberman, Nancy C. Compton,
Patricia Van Horn, Chandra Ghosh Ippen*

La morte di una persona amata rappresenta una tra le esperienze emotive più dolorose, in grado di modificare, in maniera profonda ed estesa, i propri orizzonti psicologici. Un tale evento acquista dimensioni catastrofiche nel caso in cui sia un bambino a perdere un genitore; questo in ragione del fatto che i bambini focalizzano gran parte della loro energia emotiva sui genitori, che costituiscono la loro principale fonte di amore e sicurezza. La morte di un genitore è ancora più destabilizzante quando il bambino è troppo piccolo perché possa comprendere il significato della morte e quando il genitore era solito provvedere, in maniera continua e prevedibile, alle abituali cure, che sono le fondamenta dei sentimenti precoci di sicurezza e di benessere. In tali circostanze il bambino vede infrangersi una sorta di organizzatore dello sviluppo, secondo cui il genitore sarà sempre disponibile per proteggerlo e prendersi cura di lui. La violazione di queste aspettative causa una ferita all'integrità e alla continuità del senso di sé.

Per un bambino, la morte di un genitore è di per sé traumatica, perché causata dal manifestarsi di una grave malattia, da incidenti, violenza o suicidio, piuttosto che da condizioni legate all'invecchiamento, e quindi naturalmente prevedibili. La potenzialità traumatica può tuttavia assumere gradazioni diverse in rapporto alle interazioni tra un'ampia gamma di variabili che comprendono le circostanze della morte, il fatto che il bambino vi abbia assistito o meno e il suo livello di sviluppo.

Gli autori dedicano ampio spazio al versante dell'intervento, presentando e discutendo l'insieme delle linee guida per il trattamento di bambini piccoli e di età prescolare che hanno subito la morte di un genitore o di un'altra figura primaria in diverse circostanze. Vengono descritte le comuni reazioni alla perdita che compaiono nella prima infanzia e nella fanciullezza, le complicazioni specifiche proprie del lutto associate alle risposte traumatiche alla morte improvvisa, gli approcci di valutazione e trattamento e alcu-

ni casi esemplificativi relativi alle risposte dei bambini e agli interventi clinici. Queste linee guida sono formulate sulla base di una integrazione della teoria psicoanalitica e della teoria dell'attaccamento con gli interventi ispirati alla teoria dell'apprendimento sociale e al paradigma cognitivo-comportamentale.

Considerata la complessità dei fattori psicologici e situazionali che entrano in gioco, si deve prevedere una combinazione di approcci terapeutici che possano essere modulati e utilizzati in maniera flessibile in rapporto a ogni singolo caso. Inoltre, le modalità di trattamento debbono essere multifocali, in modo da massimizzare la sensibilità alle diverse circostanze che influenzano il funzionamento emotivo del bambino. Il decorso del dolore e del lutto è sempre sottoposto ad ampie variazioni individuali, ma è particolarmente imprevedibile nell'infanzia e nella prima fanciullezza perché le risposte dei bambini sono profondamente influenzate dalle potenzialità e dalle vulnerabilità costituzionali, dalla qualità della figura di accadimento sostitutiva, dalle circostanze mutevoli della famiglia, dall'accessibilità e dalla qualità del sostegno ambientale.

Indipendentemente da quanta esperienza abbia il clinico, il modo migliore per affrontare il trattamento di un bambino piccolo che ha subito un lutto e della sua famiglia consiste nel non farlo isolatamente. Ai clinici viene raccomandato di non fare affidamento soltanto sulle proprie capacità, ma di ricorrere anche al sostegno istituzionale di cui dispongono, come il ricorso alla consultazione e alla supervisione. Inoltre, la responsività empatica dello psicoterapeuta verso il piccolo deve essere bene ancorata a una solida competenza clinica e a una elevata conoscenza dello sviluppo precoce del bambino.

Il lutto infantile : la perdita di un genitore nei primi anni di vita / Alicia F. Lieberman, Nancy C. Compton, Patricia Van Horn, Chandra Ghosh Ippen. — Bologna : Il mulino, c2007. — 171 p. ; 22 cm. — (Aggiornamenti. Aspetti della psicologia). — Bibliografia: p. 163-171. — ISBN 978-88-15-11112-8.

Genitori – Morte – Reazioni dei bambini

monografia



La mediazione familiare in Italia

Ivan Pupolizio

La famiglia continua a essere una delle più importanti “formazioni sociali” intermedie tra cittadino e Stato, nella quale l’individuo sviluppa la propria personalità e della quale lo Stato è chiamato a tutelare i diritti inviolabili, a eccezione dei casi in cui richieda alla famiglia stessa l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Questi ultimi sono casi in cui il legislatore e il giudice sono chiamati a intervenire all’interno della regolazione dei rapporti tra i membri della famiglia. A questa tipologia di intervento si accompagna quella di altre “autorità”, di altri saperi, quelli provenienti dalle scienze umane e psicologiche, che possono aiutare l’autorità giudiziaria a dipanare le relazioni, legami e conflitti che si possono trovare in ogni famiglia.

È all’incrocio di questi due saperi, quali la cultura giuridica e quella psicologica, che è nata e si è sviluppata la possibilità di una diversa interferenza nella comunità familiare: la mediazione, ovvero la possibilità che il conflitto familiare non sia demandato all’autorità di un giudice o di uno psicoterapeuta, ma possa essere affrontato attraverso l’intervento di un “terzo”, imparziale e neutrale. Il mediatore interviene senz’altra autorità che quella che gli viene riconosciuta e riconfermata in ogni momento dalle parti stesse: il suo scopo è quello di permettere alle parti di confrontare i rispettivi punti di vista e di ricercare con il suo ausilio una soluzione al conflitto che le oppone. La mediazione, offrendo un approccio inconsueto ai problemi derivanti dalla rottura dell’unità familiare, e una risposta diversa da un frettoloso tentativo di riconciliazione, è in molti Paesi europei, e recentemente in Italia, uno strumento operativo sempre più diffuso e utilizzato. Si veda a questo proposito il recente interesse del legislatore che ha menzionato la mediazione familiare tra le opzioni a disposizione del giudice e delle parti nella nuova legge sull’affidamento condiviso (legge 8 febbraio 2006, n. 54).

In questo testo sono descritte le forme, i limiti e le possibilità dell’intervento di mediazione familiare, attraverso uno sguardo che

sintetizza i 20 anni di esperienza maturati dall'apertura dei primi centri di mediazione in Italia.

Viene posta in analisi l'interazione tra la mediazione familiare e il sistema giudiziario: il crescente utilizzo della mediazione come strumento a disposizione del sistema di giustizia pone la necessità di creare una precisa delimitazione degli obiettivi e degli ambiti di intervento del mediatore da un lato, del giudice dall'altro. In tal senso occorre individuare condizioni e limiti entro i quali la mediazione può operare legittimamente come strumento operativo che si inserisce nel sistema giudiziario.

Inoltre viene posta attenzione all'interazione tra mediatori e classe forense e tra mediatori e operatori con formazione psicologica: in entrambi i casi la chiarificazione e specificazione dei rispettivi ruoli, obiettivi e ambiti di intervento potranno costituire la risorsa affinché ciascun ruolo possa svolgere il proprio mandato e al contempo collaborare proficuamente con gli altri professionisti, nell'interesse superiore della famiglia.

Particolare attenzione viene posta agli spazi che si aprono oggi per la mediazione familiare in Italia, alla luce di tutti i riferimenti legislativi.

Inoltre, viene presentata una rassegna delle principali scuole di pensiero sulla mediazione familiare, con un approfondimento maggiore su quelle a cui l'autore riconosce maggiore diffusione. In tal senso l'autore si sofferma sui principali argomenti che dividono attualmente i sostenitori della mediazione familiare (ad esempio, la selezione dei casi cosiddetti mediabili, il coinvolgimento di terze parti nel processo mediativo, gli aspetti che possono o devono essere affrontati, l'opportunità di redigere un'intesa scritta).

La mediazione familiare in Italia / Ivan Pupolizio. — Torino : G. Giappichelli, c2007. — 229 p. ; 24 cm. — (Il diritto presente). — Bibliografia: p. 213-229. — ISBN 978-88-7524-109-4.

Mediazione familiare – Italia

monografia



Immigrazione e nuove identità urbane

La città come luogo di incontro e scambio culturale

Asher Colombo, Antonio Genovese, Andrea Canevaro
(a cura di)

Il volume è frutto di una ricerca del Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Ateneo bolognese sulle tematiche dell'interculturalità, i cui primi risultati sono apparsi nel precedente *Educarsi all'interculturalità*, a cura dei medesimi autori (Trento, Erickson, 2005). Composto da contributi di studiosi afferenti alle diverse scienze dell'educazione, indaga i modi di convivenza nelle città plurali, ossia nei grandi centri urbani ove rilevanti sono le presenze multiculturali legate all'immigrazione straniera. Tranne che per un saggio ove si analizza la realtà di un quartiere romano, i restanti lavori riguardano indagini svolte a Bologna. La metodologia utilizzata consente una doppia prospettiva sulla realtà sociale, con cui si mettono a fuoco da un lato le dinamiche dei migranti nei confronti del contesto di approdo, dall'altro quelle degli autoctoni nei confronti degli stranieri installatisi in città.

Per restituire le sfaccettature che caratterizzano la quotidianità dei rapporti interculturali, gli autori ritengono ci si debba spostare dall'indagine a livello delle relazioni macrosociali a quella della dimensione microsociale. Solo così possono emergere quei luoghi cittadini significativi per gli incontri tra soggetti di provenienze diverse, luoghi che assumono il profilo di veri e propri laboratori socioculturali. Non si tratta quindi di prestare attenzione soltanto alle reti che i migranti tessono tra il Paese d'origine e quello di immigrazione, ma anche di investigare le loro interazioni quotidiane con la realtà in cui vivono e lavorano. Se da una parte le trasformazioni urbane legate a fattori economici indipendenti dalle migrazioni hanno profondamente cambiato l'aspetto di molti centri cittadini, ad esempio provocando la scomparsa dei piccoli negozi di generi alimentari, dall'altra la presenza degli immigrati ha dato vita a nuovi generi di imprese commerciali, soprattutto nel settore dell'alimentazione e dei servizi. Alla deterritorializzazione in atto da diverso tempo in tutte le realtà urbane medio-grandi, che vede in aumento la crescita di spazi neutri e impersonali che gli autoc-

toni non riconoscono più come legati alla storia della città, si affianca una ri-territorializzazione inedita, a opera dei negozi di prodotti asiatici o africani, che spesso offrono merci e servizi a una clientela mista, italiana e immigrata. Anche i call center, a prima vista associabili alla nuova categoria dei non-luoghi urbani, si rivelano spazi di aggregazione protetti, interetnici, anche se non frequentati dagli autoctoni.

Assai complessa è dunque la dialettica tra chiusura e apertura che segna la vita della città nel suo essere luogo di incontro e talora di scontro tra autoctoni e immigrati. Complessità che ritroviamo allorché con il medesimo approccio attento alla dimensione degli scambi e delle relazioni microsociali si indagano le diverse modalità di inserimento dei gruppi. Nel volume alcuni studi esaminano le cosiddette comunità nazionali (ad esempio i marocchini o gli albanesi), altri prendono in considerazione le tipologie di lavoratori (come le badanti o i piccoli commercianti), altri ancora si occupano delle forme di religiosità elaborate nell'emigrazione e che non sempre ricalcano i modelli praticati nel Paese d'origine. In particolare le donne assumono una funzione rilevante nelle dinamiche di mediazione e di confronto interculturali. Dietro alle categorie stereotipate a cui siamo purtroppo abituati, gli autori mostrano come in realtà si celino sia donne che duplicano meccanismi culturali tradizionali perché prive di strumenti di mediazione con il nuovo contesto di vita, sia altre che invece intraprendono percorsi di integrazione imprevedibili. Ma le prime, con i loro veli e con la loro evidente sottomissione a mariti e fratelli, risultano più visibili delle seconde, dai gesti e dagli abbigliamenti assai più mimetici rispetto al contesto circostante.

Immigrazione e nuove identità urbane : la città come luogo di incontro e scambio culturale / Asher Colombo, Antonio Genovese e Andrea Canevaro (a cura di). — Trento : Erickson, c2006. — 160 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia. — ISBN 88-7946-901-0.

Città - Cambiamento - Ruolo dell'immigrazione - Italia

monografia

Paolo E. Balboni
La comunicazione interculturale

La comunicazione interculturale

Paolo E. Balboni

Il volume costituisce un ulteriore arricchimento del contributo fornito dall'autore sulla tematica dei rapporti interculturali ed è concepito come uno strumento per imparare a osservare la comunicazione interculturale. In particolare, contiene la proposta di un modello di competenza comunicativa interculturale fondato su una ben precisa definizione di comunicazione, intesa come scambio di messaggi efficaci, formati da un insieme di elementi verbali e non verbali. La comunicazione avviene sempre in un contesto spazio-temporale, verte su un argomento, prevede dei ruoli e degli scopi per i partecipanti, rientra entro certi generi di evento ed è gestita secondo norme sociali e, infine, è composta di atti comunicativi oltre che di un testo linguistico e di messaggi extralinguistici. Essa è dunque una dimensione polimorfa caratterizzata da numerosi aspetti che variano di significato da cultura a cultura. L'autore ci spiega che pertanto è impossibile insegnare la comunicazione interculturale in quanto essa è un oggetto in continua evoluzione, dal momento che le singole culture si trasformano costantemente, e pure in quanto le culture non sono quantitativamente determinabili in un elenco finito. Se non si può insegnare la competenza nella comunicazione interculturale, si può tuttavia, come già anticipato, presentare un modello di tale competenza. Si può così delineare una struttura concettuale in grado di includere le varie aree critiche nella comunicazione tra le culture, per generare comportamenti adeguati a risolvere i possibili attriti.

Il modello proposto è strutturato in base a tre voci: il "software mentale", ossia la lista di quei fattori culturali che influenzano la comunicazione (ad esempio, la concezione del tempo), il "software di comunicazione", ovvero l'elenco dei codici di cui ci serviamo, sia non verbali sia verbali (ad esempio, la distanza dall'altro o la scelta delle parole) e il "software di contesto", cioè la serie di eventi comunicativi che fanno da cornice alla comunicazione (ad esempio, una telefonata piuttosto che una riunione di lavoro). Il fatto è

che vi è una considerevole variabilità culturale sia nei valori profondi che formano il nostro software mentale, sia nelle regole grammaticali dei linguaggi con cui comunichiamo i nostri messaggi, sia in quelle che regolano gli eventi comunicativi entro cui avviene la comunicazione. Il modello presentato nel volume, basato su una ricca casistica e su un notevole numero di aneddoti con funzione esemplificativa, si fonda su una prospettiva interculturale secondo la quale non si tratta di «abbandonare i propri valori e far propri quelli del luogo in cui si “espatria”», bensì si tratta di conoscere gli altri, tollerare le differenze se non assumono secondo i nostri valori una connotazione immorale, rispettarle in quanto diversità culturale, accettare che alcune di esse portino con sé risposte o prospettive migliori delle nostre a determinate situazioni o problemi, arrivando così a mettere in discussione i nostri paradigmi culturali. Non si tratta pertanto di puntare a un *melting pot* all'americana, ma appunto a una valorizzazione della ricchezza culturale che non mira all'omogeneizzazione ma a un'interazione il «più piena e fluida possibile tra le diverse culture». E per poter interagire concretamente con partner di altre culture la riflessione sulle proprie competenze comunicative si dimostra un nodo significativo per instaurare rapporti interculturali efficaci nella consapevolezza della reciproca diversità culturale.

La comunicazione interculturale / Paolo E. Balboni. — Venezia : Marsilio, 2007. — 154 p. ; 19 cm. — (Elementi). — Bibliografia: p. 149-154. — ISBN 88-317-9176.

Comunicazione interculturale

monografia



Vite fragili

Rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia

Caritas italiana, Fondazione E. Zancan

Il sesto rapporto pubblicato da Caritas italiana e Fondazione Zancan sulla povertà si inserisce nella tradizione di analisi delle caratteristiche più rilevanti della povertà in Italia trattando in particolare della povertà delle generazioni più fragili: i bambini e gli adolescenti in primo luogo e, in particolare, i minori disabili, ma anche gli effetti che la povertà ha sulle famiglie che vivono situazioni di instabilità a causa di separazioni. Sono molte, infatti, le persone (per lo più donne) che in seguito a separazioni si ritrovano sole e più povere, carenti degli strumenti personali ed economici per far fronte alla nuova situazione e molti i bambini che soffrono le conseguenze di questa situazione. Inoltre, il rapporto prende in esame i nuovi poveri che usufruiscono degli sportelli di ascolto della Caritas: prevalentemente immigrati dell'Est che vengono in cerca di lavoro mentre sono solo una minima parte gli italiani, anche se si registra un sempre maggiore impoverimento del ceto medio di origine italiana.

Nella prima parte del testo si prende in analisi lo sfondo teorico che ha accompagnato negli ultimi anni le politiche di welfare in Italia e nel mondo, evidenziando come si sia passati da posizioni di principio che puntavano a eliminare le differenze tra diversi strati della popolazione cercando di garantire possibilità di accesso a beni e servizi a tutti (lavoro, possibilità di studio, uguale accesso ai diritti), a politiche che nel tempo sono diventate sempre più liberiste, con tagli alla spesa pubblica che hanno minato gli interventi che cercavano di risanare lo svantaggio sociale ed economico di una gran parte della popolazione. Spesso queste politiche non sono state dettate da orientamenti razionali ma sono state il frutto di aggiustamenti neppure troppo chiari e consapevoli, dettati solo da esigenze di bilancio pubblico. Per garantire la competitività economica del Paese si sono sacrificati interventi che nel lungo termine avrebbero potuto rendere più forte il Paese stesso, affidando sempre più a trasferimenti economici il compito di sanare le dispa-

rità, senza accompagnarli con servizi e programmi di inserimento sociale.

Sono i minori i soggetti più esposti alla carenza di politiche di inclusione; sono i minori con handicap e i figli italiani di immigrati ad avere meno possibilità di inserimento e meno possibilità di riuscita già all'interno della scuola. La presenza di molti alunni immigrati e figli di immigrati chiedeva un rapido adattamento del sistema scolastico in vista di un'integrazione culturale che mettesse le giovani generazioni in grado di inserirsi utilmente nel sistema sociale e nel processo produttivo, ma a questa sfida la scuola italiana non ha saputo rispondere efficacemente. A fronte di un aumento costante degli alunni non di lingua italiana sono pochi gli interventi strutturati in grado di rispondere al bisogno di integrazione e molti i segnali di esclusione sociale che si percepiscono all'interno del contesto scolastico: il mancato apprendimento della lingua italiana, la scarsa autostima, difficoltà a inserirsi nel gruppo dei pari.

Altrettanto difficile è la situazione degli alunni con handicap per i quali non sono sufficienti le ore di sostegno messe a disposizione dall'ultima riforma scolastica, così come manca la possibilità di predisporre progetti di recupero specifici e non è previsto un piano di formazione dei docenti curricolari lasciando da solo l'insegnante di sostegno nella realizzazione dell'intervento educativo; in assenza del docente di sostegno questo spesso si traduce nell'uscita dell'alunno disabile dalla classe. Altro elemento di fragilità per i minori sono le situazioni di separazione dei genitori che causano spesso forti disagi e provocano atteggiamenti devianti nei figli. Nonostante questa situazione di fragilità sia comprovata sono poche le risorse messe a disposizione per aiutare i minori a fronteggiarla rafforzando le loro competenze.

Vite fragili : rapporto 2006 su povertà ed esclusione sociale in Italia / Caritas italiana, Fondazione E. Zancan ; a cura di Renato Marinaro, Walter Nanni e Tiziano Vecchiato. — Bologna : Il mulino, c2006. — 424 p. ; 22 cm. — ISBN 88-15-11442-4.

Povertà ed emarginazione sociale - Italia - Rapporti di ricerca - 2006

monografia



Rapporti tra genitori e figli

Profili di responsabilità

Alessio Anceschi

Né il codice né le altre normative di settore riportano termini come “affetto” o “amore”. Questa assenza, che può apparire ingiustificata laddove si discute di famiglia e di soggetti deboli, non è del tutto priva di fondamento, dal momento che la legge, per sua natura, interagisce con la realtà umana in modo indiretto e astratto: laddove vi è amore e affetto in famiglia, infatti, diritti e doveri giuridici cadono immediatamente in secondo piano. Laddove, invece, i legami di affettività vengono a incrinarsi risulterebbe particolarmente frustrante farvi riferimento in una norma giuridica. Ciononostante, parlando di rapporti tra genitori e figli e di rapporti familiari in generale, non si può prescindere dalla considerazione dei rapporti di affettività.

Dal punto di vista giuridico, sembra più appropriato avvicinarsi al mondo della famiglia sostituendo l'affettività con la responsabilità. Se l'affetto familiare, infatti, non può essere imposto dal diritto, può esserlo la responsabilità che deriva dalla violazione, dall'omissione o dall'abuso di quei doveri che la legge impone ai genitori ma anche ai figli, senza la quale non possono esplicitarsi quei diritti che la società riconosce. La sfida del nuovo diritto di famiglia è, infatti, quella di rendere effettiva e concreta la tutela dei suoi soggetti deboli, primi fra tutti i figli.

Con questo obiettivo, il presente volume vuole approfondire le tematiche attinenti ai rapporti giuridici tra genitori e figli e, in particolare, appunto, i rapporti di responsabilità, civile e penale, che derivano dallo *status* di filiazione. Insieme ai rapporti giuridici tra genitori e figli si è tentato di approfondire anche i rapporti familiari con i prossimi congiunti, in particolare quelli tra ascendenti e discendenti e quelli tra familiari collaterali.

L'autore ha scelto invece di tenere in secondo piano il rapporto tra coniugi o tra conviventi *more uxorio*, del quale nel testo si parla esclusivamente per la parte in cui influisce sui rapporti di genitorialità. Allo stesso modo, si sono tenuti in secondo piano anche gli

aspetti giuridici ricollegati alle azioni di stato quali riconoscimento e dichiarazione giudiziale di genitorialità.

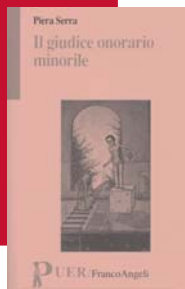
Il presente volume tiene conto anche delle riforme legislative più recenti in materia di famiglia, nonché della giurisprudenza e della dottrina contemporanea. In particolare, la recente disciplina che introduce l'istituto dell'affidamento condiviso più delle altre ha infatti interagito con la materia dei rapporti tra genitori e figli, non tanto riformandola – secondo l'autore – sotto il profilo strutturale e sostanziale, ma rinsaldando i principi e l'impostazione con la quale l'interprete del diritto deve porsi rispetto a quegli aspetti giuridici che riguardano i rapporti familiari.

Infine, un ulteriore particolare aspetto della materia trattata è quello della risarcibilità del cosiddetto danno endofamiliare, il quale ha trovato notevoli preclusioni e avversioni da dottrina e giurisprudenza. Nel testo si rileva come l'ordinamento giuridico debba riconoscere pienamente quanto sia importante far leva sulla responsabilizzazione dell'individuo all'interno del proprio ambiente familiare, sotto il profilo sia preventivo sia repressivo. Questa necessità di responsabilizzazione familiare, che prima di tutto deve essere rivolta ai genitori, quali soggetti preordinati allo sviluppo psicofisico dei figli, deve coinvolgere tutte quelle istituzioni pubbliche e private che, a differenti livelli, interagiscono con il mondo familiare.

Rapporti tra genitori e figli : profili di responsabilità / Alessio Anceschi. - Milano : A. Giuffrè, c2007. — XXVI, 646 p. ; 24 cm. — (Il diritto privato oggi). — Bibliografia: p. 609-628. — ISBN 88-14-12694-1.

Diritto di famiglia – Italia

monografia



Il giudice onorario minorile

Piera Serra

La figura del giudice onorario minorile nasce nel 1934, al momento dell'istituzione in Italia del tribunale per i minorenni per tutelare la collettività dal pericolo rappresentato dalla devianza minorile, solo successivamente questo tribunale speciale si è sviluppato come strumento di protezione dei minori. Come viene ben rilevato nella postfazione del volume, «i giudici che si occupano delle materie per i minorenni e della famiglia sono destinatari di molte aspettative. Esse provengono non solo dalle persone direttamente interessate all'esito del procedimento e dai loro difensori, ma anche dagli operatori dei servizi e dagli specialisti delle scienze umane e da un'opinione pubblica sempre più informata dai mass media sulle questioni minorili e familiari». Ma cosa rappresenta oggi la figura del giudice minorile, di quale cultura è portatrice e che parte svolge nell'amministrazione della giustizia minorile? Il volume vuol essere un manuale non solo per i giudici onorari minorili ma anche e soprattutto per coloro che con lui devono interagire: non solo magistrati e avvocati, ma anche consulenti, professionisti dei servizi pubblici e delle associazioni. Ciò che l'autore si augura dalla pubblicazione di questo testo è che esso serva a facilitare le comunicazioni all'interno dei tribunali e a rendere più puntuale il dibattito sui temi della giustizia minorile: non se ne può comprendere a fondo il funzionamento, infatti, senza aver chiare identità e funzioni delle diverse figure che si muovono all'interno del tribunale per i minorenni.

Il testo è suddiviso in due parti. Nella prima parte, si descrive il profilo del giudice onorario minorile e si analizza la questione dell'uso e dell'abuso delle tecniche della professione di provenienza nonché delle condizioni dell'incarico. In quest'ambito si mette in rilievo come i giudici minorili siano chiamati a integrare i principi giuridici con le conoscenze specialistiche, come il loro ruolo di autorità si contemperisca con la sensibilità clinica, ma anche come vengono selezionati, nominati e impiegati e come si cerchi di tutelarne l'autonomia.

Nella seconda parte si tratteggiano le dinamiche relazionali che tipicamente si creano tra il minore, gli adulti che lo circondano e il giudice minorile. Compito del giudice è anche riconoscere eventuali disfunzioni nella famiglia del minore e, ove possibile, contrastarle. In particolare, vengono proposti alcuni criteri per valutare quando l'uso delle competenze cliniche sia richiesto e quali cautele siano da osservare per evitare un'applicazione impropria delle tecniche specialistiche.

Uno spazio particolare è riservato a un nuovo soggetto rappresentato dagli adulti adottati che hanno ottenuto il diritto di conoscere le informazioni sulle proprie origini racchiuse nei fascicoli custoditi negli archivi dei tribunali per i minorenni. Spesso, le persone adottate che sentono l'esigenza di cercare informazioni sulla propria storia vivono gravi resistenze alla libera espressione di tale aspirazione. Alcune persone si presentano al tribunale per i minorenni per conoscere le origini dopo aver provato per anni il desiderio insoddisfatto e lo fanno non raramente chiedendo che la cancelleria, nel rispondere all'istanza, eviti l'invio di lettere che possano essere intercettate dai familiari. Altri ripiegano sulle ricerche per canali non ufficiali nel timore che la famiglia venga a sapere dell'istanza, oppure aspettano di vivere autonomamente per essere certi che i genitori adottivi non scoprano la corrispondenza con il tribunale. L'autore mette in rilievo le particolari modalità con cui si esprime la relazione che si viene a creare tra giudice onorario e istante: si tratta, infatti, di un rapporto praticamente alla pari, perché le persone non vengono tanto a formulare un'istanza quanto a esercitare un diritto. L'incontro con queste persone può essere molto istruttivo per il giudice perché spesso esse segnalano anche quelli che giudicano errori nella procedura di adottabilità o nella scelta della famiglia adottiva.

Il giudice onorario minorile / Piera Serra. — Milano : F. Angeli, c2006. — 223 p. ; 23 cm. — (Puer ; 1). — Bibliografia: p. 215-223. — ISBN 88-464-7957-2.

Giudici onorari minorili

articolo



Mediazione e diritti dei bambini

Secondo incontro nazionale sulla giustizia minorile, Bari, 28 e 29 aprile 2005

Atti del Convegno promosso da UNICEF

Il presente numero della rivista *Mediaries* raccoglie gli atti del secondo incontro nazionale in materia di giustizia minorile promosso da UNICEF Italia e svoltosi a Bari il 28 e 29 aprile 2005. Queste giornate di approfondimento e di scambio di idee e riflessioni hanno consentito di arrivare a una petizione che invita alla più ampia applicazione della mediazione in ambito minorile, sulla base di dettati legislativi adeguati. Per affermare e sostenere tale principio è necessario che prima di tutto si vada nella direzione di incrementare e attivare percorsi mediativi, così come reclamano tutti i principali documenti internazionali, in secondo luogo è necessario che sia promosso e tutelato il diritto dei minori alla mediazione inteso come diritto alla comunicazione con l'altro, anche quando le opzioni dell'altro sono opposte alle proprie. Il terzo aspetto del diritto alla mediazione è il diritto affinché sia diffusa il più possibile nella comunità e nella collettività la cultura della non prevaricazione, della solidarietà, della condivisione.

I contributi qui raccolti trattano sia aspetti generali che dimensioni peculiari di applicazioni della mediazione nell'ambito minorile.

Riguardo alla raccomandazione che i documenti internazionali fanno della mediazione, Franco Occhiogrosso esprime una valutazione che vede la mediazione come uno degli strumenti operativi utili ad anticipare un procedimento giudiziario. Nel caso in cui quest'ultimo non sia evitato, allora il minore deve prendervi parte da protagonista, usufruendo di tutte le risorse che lo rendano tale (si vedano ad esempio il rappresentante del minore e l'ascolto dello stesso).

In riferimento agli ambiti della mediazione, il contributo di Mastropasqua va nella direzione di considerare la mediazione strumento ad ampio spettro per coinvolgere la comunità in un più generale processo culturale di mediazione dei conflitti.

Scaparro ripercorre i fondamenti culturali della mediazione lamentando una scarsa attenzione in tal senso, fa inoltre un appello alla semplicità, sia per chi si accosta per la prima volta alla mediazione sia per chi ha lunga esperienza in materia.

Per ciò che concerne il rapporto tra mediazione e società Colaianni denuncia che il ruolo della mediazione-conciliazione nella cultura giudiziaria è periferico, infatti nessun magistrato viene valutato per le conciliazioni che ha ottenuto, anche nell'ambito minorile. L'autore propone di giungere al superamento del diritto "irresponsabile", il cui schema tende all'accertamento della verità su tutto, per arrivare, piuttosto, ad abbracciare un'ottica di etica della responsabilità, in cui la mediazione-conciliazione abbia un ruolo centrale.

Riguardo al rapporto tra mediazione e giustizia minorile Mazzucato rintraccia un filo rosso nella sfida che porti la giustizia minorile al superamento di finalità regolative-prescrittive verso una più pregnante finalità di tipo emancipativo-promozionale, dove la mediazione diviene strumento esiziale.

In rapporto al mondo giovanile Bouchard tratteggia la mediazione come strumento utile ai giovani nella costruzione delle regole e ne evidenzia le potenzialità preventive per dotare i giovani di una migliore attitudine alla responsabilità nelle relazioni umane.

Sul piano normativo europeo Moyersoen affronta il tema della uniformità degli atti normativi sulla mediazione nei Paesi membri mettendo in evidenza come i dati statistici spesso non sono comparabili in quanto gli indicatori utilizzati dai Paesi sono diversi, facendo pertanto della mediazione una prassi operativa non trasversale ma specifica per ciascun Paese. Di qui la raccomandazione a un uso più coerente e pertinente di questo strumento operativo e la necessità della creazione di una agenzia transnazionale di monitoraggio e valutazione dell'efficacia.

Mediazione e diritti dei bambini : secondo incontro nazionale sulla giustizia minorile, Bari, 28 e 29 aprile 2005.

In testa al front: UNICEF. — Numero monografico.

In: *Mediaries*. — N. 7 (genn./giugno 2006), p. 9-316.

Diritti dei bambini e mediazione – Atti di congressi – 2005

monografia



L'affidamento in prova al servizio sociale

Vincenzo Rispoli

L'affidamento in prova venne istituito in base alla legge 354/1975 sul nuovo ordinamento penitenziario, avviando finalmente quella profonda riforma del sistema penale e dell'esecuzione di cui ormai da decenni si attendeva la realizzazione. In particolare, con l'art. 47 si stabiliva la possibilità dell'affidamento in prova al servizio sociale a favore dei condannati a pena non superiore a tre anni di reclusione, per un periodo uguale a quello della pena da scontare. Tale istituto si è poi sviluppato attraverso le evoluzioni dottrinarie, giurisprudenziali e legislative degli ultimi trent'anni che, pure tra problemi e contraddizioni, hanno progressivamente mutuato istituti e finalità propri del *probation system* che caratterizza il sistema penale anglosassone, più rispondente a esigenze di risocializzazione che di retribuzione ed emenda del reo. Un concetto a prima vista semplice, la cui vicenda presenta però numerosi problemi interpretativi e sistematici. Ad esempio, circa la natura dell'istituto. L'affidamento in prova è una pena o è semplicemente una modalità differenziata di esecuzione della pena carceraria? Nel testo, viene evidenziato a questo proposito come la giurisprudenza delle corti supreme, dopo non poche incongruenze, ha finalmente e definitivamente riconosciuto all'istituto in questione la natura di vera e propria pena.

L'opera si sviluppa in due parti di quattro capitoli ciascuna, ove si sono indagati, da un lato, gli aspetti sostanziali dell'affidamento in prova, dall'altro i suoi rilievi procedurali. L'analisi si muove attraverso una ricostruzione storica delle differenti questioni trattate, offrendo un quadro della normativa vigente dell'istituto nonché alcuni spunti di riflessione per una reinterpretazione del più generale ambito delle pene alla luce dei valori e dei principi propri dell'ordinamento dello Stato democratico di diritto, così come desumibili dal testo e dallo spirito della Costituzione repubblicana.

Oltre agli aspetti giuridici, il lavoro ha, infatti, brevemente ricercato le implicazioni sociologiche, psicologiche ed esistenziali

che la tematica penale, e in particolare il campo dell'esecuzione delle pene, comporta. Dall'osservazione del reo, alla condotta dell'affidato, ai suoi rapporti con la realtà circostante, al ripristino di una personalità compatibile con l'assetto di valori e interessi posti a fondamento della società.

L'istituzione nel nostro Paese della disciplina dell'affidamento in prova al servizio sociale è stata il frutto di una costante quanto contrastata evoluzione storica e teorica del modo stesso di intendere l'umanità, la società e, di conseguenza, il diritto. Evoluzione che nasce – nelle parole dell'autore – da «quel movimento di idee e di pensiero che, prendendo le mosse dal rinascimento umanistico e giuridico europeo, si è dipanato lungo i secoli contribuendo progressivamente ad affermare ed estendere i principi di civiltà e democrazia di cui oggi possono godere le nostre società».

Dall'approvazione della legge sull'ordinamento penitenziario a oggi molto è stato fatto per un progressivo adeguamento del sistema ai principi del Costituente. Eppure, l'evidente scollamento tra sistema normativo e sistema materiale impone per giuristi e operatori un continuo innalzamento dei livelli di civiltà finora raggiunti, accompagnando le necessarie istanze di garanzia a migliori condizioni di efficienza ed efficacia tanto sul versante della prevenzione quanto su quello della rieducazione. Secondo l'autore, infatti, le istanze di carattere repressivo che periodicamente riemergono nella società sollevano pesanti dubbi sull'affermazione dei principi generali e la realizzazione delle finalità rieducative della pena, minando concretamente le basi stesse dell'ordinamento.

L'affidamento in prova al servizio sociale / Vincenzo Rispoli. — Milano : A. Giuffrè, c2006. — XXII, 324 p. ; 23 cm. — (Fatto & diritto). — Bibliografia: p. 307-313. — ISBN 978-88-14-12642-0.

Affidamento in prova – Italia

monografia



Reati contro la famiglia e i minori

Francesco Saverio Fortuna (a cura di)

La famiglia, nella duplice accezione di persone legate da rapporti di sangue o di coniugio e di persone in relazioni di convivenza, ha fondato la *ratio* di norme penali incriminatrici come pure di aggravanti (ad esempio la violenza sessuale consumata dall'ascendente in danno del minore) oppure discriminanti (la non punibilità del favoreggiamento di un prossimo congiunto o dell'autore di furto o appropriazione indebita di un bene facente parte del patrimonio familiare) o, infine, di circostanze attenuanti (ad esempio come la procurata evasione di un prossimo congiunto).

Punto di partenza del testo è l'analisi della nozione di famiglia recepita a partire dal codice penale del 1930, nella consapevolezza che la ricerca ha una valenza prima di tutto storica, dal momento che è indiscutibile come l'istituzione familiare sia stata protagonista di un'importante evoluzione nel corso degli anni, a partire dalla stessa Costituzione del 1948. Il codice del 1930, fra l'altro, non contiene una definizione formale di famiglia, non è dato sapere se questa lacuna sia frutto di saggezza del legislatore, nella previsione dell'evolversi dell'originaria istituzione in forme alle quali a quel tempo non si sarebbe riconosciuto il diritto alla tutela avanzata qual è quella offerta dal diritto penale. Senza voler ricordare l'esempio forte dei matrimoni tra persone dello stesso sesso, possiamo limitarci a prendere come riferimento le unioni di fatto, oggi largamente preferite fra i giovani.

Viene rilevato dall'autore come la riforma del codice penale non si collochi oggi, tra l'altro, tra le priorità legislative, come prova la sorte degli ultimi quattro progetti elaborati da commissioni composte a questo fine. Dunque, a differenza di quanto si registra negli altri Paesi europei, continua a essere applicato un testo che rispecchia ideologie e prassi di una società profondamente diversa, sulla quale non molto, per la verità, hanno inciso le elaborazioni delle corti supreme. In particolare, la giurisprudenza della Corte costituzionale e della Corte suprema negli ultimi tempi si è dedica-

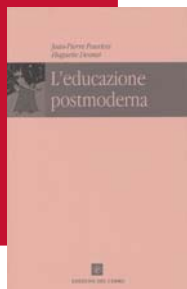
ta alla questione della tutela da riservare – anche con gli strumenti del diritto penale – alla cosiddetta famiglia di fatto. In relazione all'evoluzione del reato di maltrattamenti in famiglia, è stato dai giudici di merito generalmente condiviso l'orientamento che parifica, quanto alla tutela penale, i componenti della famiglia legittima e quelli della famiglia di fatto, considerandosi la norma posta a protezione anche nei confronti del convivente e di ogni persona legata da un rapporto stabile di convivenza.

Ciononostante, la materia dei reati contro la famiglia e i minori è stata oggetto di una significativa evoluzione, che nel testo viene approfondita. Oltre alla riforma del diritto di famiglia, rilevante in quanto rimuove la visione della famiglia quale entità organizzata in forma gerarchica, dove il padre e il marito era chiamato a esercitare in modo quasi esclusivo la tutela, si ricordano la legge n. 194/1978 contenente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza; la legge n. 66/1996 in materia di norme contro la violenza sessuale; la legge 269/1998 contenente norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù. Viene segnalata, infine, quale ultimo e recente intervento legislativo in materia, la legge 154/2001, contenente misure contro la violenza nelle relazioni familiari, che ha introdotto nel codice di procedura penale la misura cautelare personale dell'allontanamento dalla casa familiare che il giudice per le indagini preliminari, su richiesta del pubblico ministero, applica al responsabile di comportamenti lesivi in danno di altri componenti della famiglia, ingiungendo di astenersi da contatti con le parti protette e assegnando anche, ove necessario, a esse un assegno di mantenimento.

Reati contro la famiglia e i minori / a cura di Francesco Saverio Fortuna. — Milano : A. Giuffrè, c2006. — 250 p. ; 24 cm. — ISBN 88-14-12474-4.

1. Bambini e adolescenti – Tratta di esseri umani – Diritto penale
2. Bambini e adolescenti – Violenza sessuale – Diritto penale
3. Delitti contro la famiglia

monografia



L'educazione postmoderna

Jean-Pierre Pourtois, Huguette Desmet

Punto di partenza dei due pedagogisti belgi è la crisi della pedagogia attuale, inadeguata a elaborare un modello dell'“educare bene” al di fuori della logica dell'univocità e dell'esclusione tipica del moderno. È dunque necessaria una risposta educativa nuova di fronte alla complessità dei saperi, alla frammentazione dell'io e al moltiplicarsi dei valori, alla ricerca sfrenata della prestazione assoluta. Il soggetto della postmodernità deve diventare l'attore-autore di una sintesi di conoscenze scientifiche capace di salvaguardare la loro articolazione e molteplicità, avendo quale fine il bene complessivo dell'individuo e non soltanto il suo benessere materiale. Un soggetto che è anche un sistema multidimensionale complesso, essendo composto da quattro dimensioni: affettiva, cognitiva, sociale ed etica. La pedagogia postmoderna ha pertanto il compito di elaborare un modello formativo in grado di tener conto delle diverse facce della soggettività e dei suoi bisogni. Il volume costituisce lo sforzo di integrare e accordare con il pedagogico e tra di loro i contributi offerti da un ampio raggio di discipline – dalla psicologia dell'infanzia alla sociologia, dalla psicoanalisi alla filosofia, fino alla scienza della comunicazione.

Il nucleo teorico centrale di questa proposta è il “paradigma dei dodici bisogni psicopedagogici”, strutturato sulla base delle quattro dimensioni citate, che rimandano ciascuna a una triade di bisogni. A ogni dimensione corrisponde dunque un bisogno specifico (ad esempio, alla dimensione affettiva corrisponde il bisogno di affiliazione), cui si connettono tre nozioni di riferimento (nel caso del bisogno di affiliazione sono l'attaccamento, l'accettazione e l'investimento), che rimandano anch'esse ad altrettanti bisogni. La complessità del modello risiede nella fitta trama di rimandi che legano tra loro i bisogni di ciascuna dimensione con quelli delle altre, dando vita a un vero e proprio paradigma di interazioni da intendere in modo aperto e non rigido. Per ogni serie di bisogni il lettore ha a disposizione sia l'esposizione della letteratura scientifica

più recente, sia il suo contrappunto quotidiano attraverso stralci da interviste condotte a genitori e bambini. La scommessa degli autori è di poter agganciare a ciascun bisogno un'azione pedagogica specifica e mirata che sappia nel contempo porsi in stretta correlazione con le altre azioni pensate per dare una risposta ai restanti bisogni fondamentali.

Dopo aver chiarito che ciascuno di noi ha interiorizzato in maniera inconsapevole attraverso l'educazione un certo modello educativo – la “pedagogia dell'impregnazione” – gli autori spiegano che l'educatore dovrà lavorare su di sé per rendere esplicito tale modello, così da poterlo modificare e arricchire con l'apporto di altri. L'educatore è cioè invitato a rendere più complessa la propria pedagogia di base grazie al contributo di una serie di pedagogie mirate a soddisfare il complesso dei bisogni dell'educando. Per riprendere l'esempio riportato sopra, al bisogno di attaccamento gli autori associano la pedagogia delle esperienze positive, a quello di accettazione la pedagogia umanistica di Carl Rogers, a quello di investimento la pedagogia del progetto. Ne risulta un quadro di nove pedagogie corrispondenti ai bisogni affettivi, cognitivi e sociali, mentre la pedagogia dell'impregnazione è da riferire ai bisogni di valori. Dalla loro interazione nasce l'identità pedagogica nuova dell'educatore, che viene a trovarsi al centro di un “sistema pedagogico integrato” che costituisce una sorta di “meta-punto di vista pedagogico” da cui operare la sintesi dei vari modelli. Il soggetto tratteggiato nel volume è dunque una sorta di polo di rielaborazione riflessiva delle proprie esperienze formative, dotato degli strumenti per ridescrivere la propria storia educativa e per riconvertirla nella pratica pedagogica che gli richiederà il ruolo di genitore o di professionista dell'educazione.

L'educazione postmoderna / Jean-Pierre Pourtois, Huguette Desmet. — Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2006. — 373 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di scienze della formazione ; 19). — Trad. di: L'éducation postmoderne. — Bibliografia: p. 360-373. — ISBN 88-8216-263-X.

Bambini – Educazione

monografia



Globalizzazione e pedagogia interculturale

Interventi nella scuola

Agostino Portera

In questo volume l'autore propone di considerare l'educazione interculturale come la risposta più efficace in pedagogia, e in generale nell'ambito delle scienze umane, alle sfide sollevate dalla post-modernità. Di fronte alla crisi di valori, al narcisismo imperante, al consumismo e alla rincorsa verso il benessere personale a scapito di quello collettivo, la pedagogia pare il sapere più idoneo per offrire strumenti e valori che permettano all'uomo contemporaneo di orientarsi. Nel contempo le trasformazioni sociali, economiche e culturali determinate dalla globalizzazione, tra cui l'inedito carattere multiculturale assunto dalla nostra società, impongono alla pedagogia un ripensamento dei propri paradigmi e modelli. È su questo doppio registro, di risposta alla crisi della modernità, da un lato, e alla trasformazione in senso multiculturale della società, dall'altro, che si muove il discorso di Portera, finalizzato a fornire agli educatori e a tutti coloro che svolgono attività formative elementi e linee guida per una pedagogia interculturale. In vista di ciò nel volume viene fornita dapprima un'analisi dei mutamenti che caratterizzano il processo della globalizzazione. In tale sede, con un occhio attento ai contributi di varie discipline, di area sia umanistica sia scientifica, sono affrontati alcuni concetti chiave del discorso sull'interculturalità, tra cui l'identità, la razza e la cultura, tutti concetti che nella nuova prospettiva interculturale devono subire una decostruzione e una profonda rivisitazione. Nello stesso tempo l'attenzione viene rivolta ai fenomeni migratori, nella loro dimensione internazionale, con particolare attenzione per il contesto italiano, compresa la specifica realtà della presenza dei figli degli immigrati nei diversi ordini e gradi di scuola.

Per poter dare risposta alle esigenze e ai bisogni che provengono dalla società e dalla scuola, prima di entrare nello specifico della pedagogia interculturale, l'autore ritiene utile precisare meglio lo statuto della pedagogia e il modello pedagogico più adatto per contrastare le derive antiumanistiche dell'epoca attuale. Viene così

dato spazio nel testo alla messa a fuoco dei fondamenti pedagogici – fini e contenuti dell'educazione, mezzi educativi, modalità relazionali ecc. – su cui delineare un'identità del pedagogico in grado di cogliere la complessità del postmoderno senza risolversi in un ventaglio di specialismi.

Un modello teorico di riferimento è offerto dal filone del personalismo filosofico, le cui radici cattoliche sono ben testimoniate da figure come Maritain o Mounier, e che ha stimolato svariati pedagogisti italiani nel dopoguerra, aprendosi talora a una prospettiva laicista. Nel concetto di persona Portera trova il rimando a quella dimensione maieutica che rende ragione dell'unicità e dell'autonomia del soggetto, senza per forza rinchiuderla in un astrattismo metafisico vincolato esclusivamente ai valori cristiani. Su queste basi risulta più solida la costruzione di una pedagogia interculturale capace di evitare il rischio dell'esaltazione folkloristica della diversità, in grado di rappresentare una vera svolta copernicana rispetto all'impianto monoculturale della pedagogia tradizionale. Ripercorrendo brevemente il cammino svolto dalla pedagogia interculturale in questi ultimi quindici anni, in Italia e negli altri Paesi europei, ma tenendo conto anche del dibattito d'oltreoceano, l'autore traccia la mappa delle aree di intervento di questa disciplina oltre che dei principi e dei metodi che ne devono orientare le azioni. In questo modo si delinea un dispositivo formativo rivolto a educare alla democrazia, al pluralismo, alla legalità e al rispetto delle regole che presiedono agli scambi sociali.

Globalizzazione e pedagogia interculturale : interventi nella scuola / Agostino Portera. — Gardolo : Erickson, c2006. — 124 p. ; 24 cm. — (Professione insegnante). — Bibliografia: p. 117-124. — ISBN 88-7946-909-6.

Pedagogia interculturale

monografia



La cittadinanza a scuola Fiducia, impegno pubblico e valori civili

Loredana Sciolla e Marina D'Agati

I principi su cui la cittadinanza moderna si era basata, diritti individuali alla libertà e obbligazioni civiche, lealtà istituzionali e impegno attivo entro l'appartenenza a una comunità politica, si sono fortemente indeboliti nelle società occidentali. Ciò è dovuto, in parte, a processi sociali che hanno allargato l'idea di comunità politica, fino a estenderla dalla nazione a entità multinazionali, senza che né la prima né la seconda siano state capaci di infondere un sentimento di identità ai loro membri. Inoltre, la differenziazione culturale, etnica e religiosa ha posto nuovi problemi di integrazione, rivelando l'esistenza di lealtà plurime a livello subnazionale. A ciò si devono aggiungere le trasformazioni che hanno subito le principali agenzie di socializzazione, scuola e famiglia, a cui è stato tradizionalmente attribuito il compito di educare alla cittadinanza.

Prendendo le mosse da queste premesse il volume illustra i risultati di una ricerca survey – condotta nell'anno scolastico 2003-2004 su un campione di 1.310 studenti torinesi di classi quarte o quinte di scuola superiore e su 30 insegnanti appartenenti a diversi tipi di scuole – con la quale si è cercato di far luce su come la cultura civica si va riproducendo da una generazione all'altra e sui meccanismi con cui questo processo di trasmissione e cambiamento avviene nella scuola superiore.

L'ipotesi centrale del volume è che alcuni dispositivi di socializzazione (come il clima della classe, lo stile educativo, le relazioni di autorità, la percezione del trattamento giusto) e il cosiddetto curriculum nascosto (come gli insegnanti si comportano effettivamente davanti alle regole e alla loro trasgressione), influiscano sulla trasmissione dei valori e sulla legittimazione dell'istituzione scolastica, indipendentemente sia dai contenuti e dagli insegnamenti predicati, sia dalle variabili sociostrutturali, come quelle dell'origine di classe.

Sulla scorta di questa ipotesi si è cercato, inoltre, di rispondere a due interrogativi di fondo: quanto risultano educati in senso ci-

vico gli studenti della scuola superiore? E quale influenza ha la scuola nel favorire questa educazione?

La metodologia con la quale è stata condotta la ricerca ha reso, inoltre, possibile confrontare i risultati con quelli di analoghe indagini condotte sia a livello regionale che nazionale.

Il primo capitolo si sofferma sul funzionamento della scuola, sul ruolo dell'insegnante, sulle caratteristiche degli insegnanti visti dagli studenti, definendo i tipi di interazione che si vengono a creare tra docenti e allievi, i comportamenti dei docenti quando regole importanti vengono violate, i modelli di gestione del disaccordo. Il secondo capitolo si concentra su come diritti e doveri sono intesi dagli studenti e dagli insegnanti sulle forme di democrazia scolastica. Il terzo sui conflitti che possono sorgere tra le diverse agenzie di socializzazione: insegnanti, genitori e gruppi dei pari.

I tre capitoli successivi utilizzano i modelli di relazione, i tipi di clima scolastico, i tipi di conflitto, le modalità di gestione del disaccordo e altri dispositivi illustrati nei capitoli precedenti, per spiegare e interpretare alcune dimensioni ed elementi tipici della cittadinanza.

Così nel quarto capitolo ci si occupa di fiducia, impegno pubblico, partecipazione, ossia della dimensione politica della cittadinanza, mentre nel successivo di quella identitaria, focalizzando l'attenzione sul ruolo dell'identificazione nazionale, sull'importanza della memoria e sul peso della religione. Infine, nell'ultimo capitolo si esplora la dimensione morale della cittadinanza, analizzando diffusione e pratica dei valori orientati alla collettività piuttosto che all'individualismo, nonché quale sia il livello di tolleranza della diversità.

La cittadinanza a scuola : fiducia, impegno pubblico e valori civili / Loredana Sciolla e Marina D'Agati. — Torino : Rosenberg & Sellier, 2006. — 236 p. ; 21 cm. — (Biblioteca di Sisifo). — Con appendice metodologica. — Bibliografia: p. 233-237. — ISBN 978-88-7011-983-1.

Scuole medie superiori – Studenti – Educazione civica – Torino

monografia



Lavorare con la diversità culturale

Attività per facilitare l'apprendimento e la comunicazione interculturale

Alessio Surian (a cura di)

Il volume presenta riflessioni e percorsi operativi, anche attraverso la presentazione di una serie di resoconti di pratiche realizzate in vari contesti locali a livello nazionale, utili per avviare attività interculturali in area formativa. L'impostazione di fondo teorico-metodologica delle esperienze riportate si fonda sulla presa di coscienza che l'educazione all'interculturalità non può più rinchiudersi entro il solo riferimento alla realtà dell'immigrazione, percepita come un'emergenza sociale e culturale. È necessario invece aprirsi alla sensibilità per le mutazioni biografiche e identitarie che segnano la vita dell'incontro tra le culture, i cui protagonisti, se ci si pensa bene, non sono solo i migranti, ma anche gli autoctoni. Non soltanto, l'educazione interculturale, nel suo riflettere sulle zone di frizione sociale e sulle contraddizioni economiche e culturali delle nostre società, ma anche del sistema mondo nel suo complesso, può e deve diventare un'importante forma di resistenza e di trasformazione culturale. Si tratta allora di mettere a punto nuove strategie di apprendimento, capaci di sviluppare vere e proprie politiche di riconoscimento e, nel contempo, di realizzare modalità di co-produzione delle conoscenze, in cui tutti i soggetti sociali diventino a pieno titoli autori e attori dell'elaborazione culturale. Siamo cioè passati dalla fase in cui si trattava di dimostrare l'esigenza dell'intervento interculturale a quella in cui ci si interroga sulle modalità più adeguate per attuare tale intervento. Da questo punto di vista parlare di intercultura significa sostenere non tanto che si è in presenza di un interscambio già in atto e soprattutto fondato sulla reciprocità, quanto piuttosto che si tratta di promuovere un tale interscambio. In una simile prospettiva acquista allora tutto il suo significato il tentativo di quei ricercatori che cercano di individuare approcci e metodologie inedite con cui affrontare la complessa realtà degli incontri tra le culture, come nel caso della percezione dell'Islam presso le diverse generazioni della diaspora marocchina in Veneto.

La parte centrale del volume contiene l'illustrazione di laboratori e percorsi formativi sperimentati da enti e associazioni in varie realtà italiane. Basati sull'idea che è necessario non soltanto fornire informazioni ma adottare strategie di apprendimento capaci di promuovere trasformazioni reali a livello della percezione di se stessi e degli altri, questi percorsi sono rivolti a varie figure, dai mediatori, a referenti di comunità straniere, a volontari che si occupano di raccogliere storie di vita, a giovani impegnati in attività sociali, non necessariamente rivolte a un'utenza soltanto immigrata. Il filo conduttore che lega queste esperienze è il tentativo di produrre un decentramento del proprio punto di vista in grado di far saltare i pregiudizi e gli stereotipi, di consentire un reciproco mettersi nei panni dell'altro, così da fornire strumenti di decodifica e di rielaborazione delle proprie e delle altrui esperienze di vita. In alcuni casi, come quello dei "cinegiornali liberi digitali" e dei "video partecipativi digitali" prodotti dal Laboratorio Zavattini (Za-Lab), al centro dell'azione promossa vi è la partecipazione reale e creativa di soggetti esclusi dal circuito mediatico tradizionale in un'ottica innovativa di parità di accesso alle risorse e alla possibilità di fare informazione.

Chiude il volume una rassegna di pratiche messe in atto in contesti assai differenti, da moduli di apprendimento dell'italiano come L2 realizzati a Reggio Emilia, alla formazione alla diversità per i giovani volontari del servizio civile, dall'inedita proposta di un'educazione motoria in prospettiva interculturale avanzata a Padova, alle politiche sanitarie rivolte alle donne immigrate nell'area pratese, fino alla toccante esperienza del lavoro con i bambini nell'Iraq occupato.

Lavorare con la diversità culturale : attività per facilitare l'apprendimento e la comunicazione interculturale / Alessio Surian (a cura di). — Gardolo : Erickson, c2006. — 263 p. : ill. ; 24 cm. — (Comunità e persone). — Bibliografia. — ISBN 88-7946-950-9.

Educazione interculturale - Italia

monografia



Le diversità degli alunni

Utilizzare le differenze cognitive e affettive dell'apprendimento

Luigi Tuffanelli

Gli insegnanti di ogni ordine e grado si trovano a dover affrontare la realtà che spesso gli alunni rispondono in modi molto differenti alle attività che vengono proposte. Alcuni sono entusiasti e apprendono rapidamente, altri appaiono annoiati, confusi e non solo non fanno passi avanti, ma tornano indietro, regrediscono. Il risultato è che i docenti restano sconcertati. Sembra non esservi una “legge generale” che guida i progressi dei propri allievi. Sulla base di esperienze simili raccolte in tutto il mondo, alcuni autori hanno ripreso il tema dell’intelligenza, già al centro del dibattito ai primi del Novecento quando furono elaborati strumenti precisi per la sua “misurazione”: i celeberrimi test di intelligenza, a partire dallo psicologo francese Alfred Binet (1857-1911) alla Sorbona di Parigi. Attraverso un dibattito molto acceso sulla natura dell’intelligenza durato circa un trentennio, dal 1940 al 1970, si è arrivati a ipotizzare la presenza nella mente di “intelligenze multiple”. Non quindi un’intelligenza generale che eventualmente si specifica nei singoli campi in cui si applica, al contrario, tanti tipi di intelligenza. Come è presentato nel volume dall’autore – insegnante della scuola secondaria e docente presso la Scuola di specializzazione per l’insegnamento secondario (SSIS) dell’Università di Trento – si è arrivati alla teoria delle intelligenze multiple tenendo conto di più ambiti di ricerca. In primo luogo, le indagini sulla natura del temperamento, o “temperamenti” come si legge nel testo. Sono discusse le indagini sulla personalità condotte da Hans Jürgen Eysenck (1916-1997), psicologo tedesco ma vissuto soprattutto in Inghilterra, che ha proposto vari modelli tra i quali i tipi “equilibrato” (temperamento sanguigno e flemmatico), “estroverso” (temperamento sanguigno e collerico), “ansioso” (temperamento collerico e melanconico), “introverso” (temperamento melanconico e flemmatico). Di recente, è stato introdotto il concetto di “resilienza” per indicare, a prescindere dai temperamenti dei soggetti, la loro capacità di affrontare le difficoltà e di superarle con successo e addirittura

tura migliorarsi (soggetti più resilienti) o, al contrario, subire arresti e regressioni (poco o nulla resilienti).

Il lettore nel testo trova una serie di “laboratori” (schede) mediante i quali si confronta con test, strumenti di valutazione, tra i quali appunto quelli sul temperamento. Dopo questo capitolo iniziale, vengono illustrate le teorie sulle intelligenze multiple nel secondo capitolo. Quelle proposte da Howard Gardner dell’Università di Harvard negli Stati Uniti e da Robert Sternberg dell’Università di Tufts nel Massachusetts sempre negli USA. Con queste basi sui temperamenti e le intelligenze multiple, il lettore viene introdotto a problematiche rilevanti della professione docente: gli stili comunicativi, quelli cognitivi, educativi, tipi di pensiero e problem solving. La presenza di numerosi schemi, tabelle, questionari, test consente di capire meglio i concetti e le applicazioni presentate. A questa prima parte dedicata alle “prospettive sulla diversità”, ne segue una seconda sulle “teorie dell’apprendimento”. Comportamento e istruzione programmata sono illustrate in relazione alle tecniche di analisi del compito (dette *Task Analysis*) mediante le quali il docente acquisisce dimestichezza con ciò che fa e fa fare ai propri alunni, riuscendo a capire se e quanto ciò che propone sia difficile o meno per gli allievi e conseguentemente incida sulle loro prestazioni e sui relativi risultati. Il libro si conclude con una visione problematica, focalizzata sul pensiero postmoderno, il costruttivismo e le loro applicazioni alla professione docente oggi.

Le diversità degli alunni : utilizzare le differenze cognitive e affettive dell'apprendimento / Luigi Tuffanelli. — Gardolo : Erickson, c2006. — 352 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia: p. 345-352. — ISBN 978-88-7946-943-2.

Didattica

monografia



La scuola dell'accoglienza

Gli alunni stranieri e il successo scolastico

Otto Filtzinger e Miriam Traversi (a cura di)

Il volume fornisce dati, elementi teorici e indicazioni pratiche di educazione interculturale per la scuola in una prospettiva di comparazione con quanto accade in Europa. Esso muove dalla necessità di rispondere ai bisogni educativi con cui si confrontano le scuole dei Paesi europei, impegnate ad accogliere un numero in costante crescita di alunni stranieri. Nodo centrale intorno a cui ruotano i vari contributi che compongono il testo è il dispositivo dell'accoglienza, visto alla luce delle normative che lo rendono possibile, delle azioni in cui si articola e del paradigma pedagogico che lo sostanzia. Ampio spazio è dato all'analisi del quadro legislativo internazionale, europeo e italiano sui diritti dei bambini stranieri a ricevere un'educazione adeguata. A una serie di dichiarazioni e convenzioni decisamente avanzate, elaborate dagli organismi internazionali e sottoscritte dalla maggior parte delle nazioni, si contrappone l'ottica restrittiva della normativa europea, orientata a porre ostacoli al pieno accesso dei minori immigrati alle opportunità educative. Alcuni Stati, tra cui l'Italia, recependo le indicazioni internazionali sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (tra cui la Convenzione ONU del 1989), si sono dotati di dispositivi legislativi più aperti che non fanno distinzione tra minori regolari e non regolari.

Rivolta specificamente ai dirigenti e agli insegnanti è l'illustrazione di una serie di schede che accompagnano e rendono operativo il protocollo di accoglienza e che costituiscono una traccia utile per articolare e predisporre le singole azioni educative. Questi strumenti sono preceduti da un'analisi del significato dell'accoglienza e della relazione nella scuola multiculturale e del ruolo del mediatore nel facilitare i rapporti tra allievi e insegnanti e tra questi ultimi e le famiglie immigrate. L'accoglienza tuttavia non può ridursi alla mera predisposizione di strumenti tecnici, ma si inquadra in un modello educativo di ampio respiro che riguarda la scuola nel suo insieme ed è rivolto a tutti gli allievi. In questa prospettiva l'e-

ducazione interculturale è da intendersi non come una disciplina e nemmeno come una specifica materia di studio, bensì come una nuova sensibilità che deve contrassegnare gli insegnanti e gli educatori. Questi sono chiamati ad accompagnare il processo di cambiamento in atto rinnovando il ruolo della scuola che non deve essere soltanto quello di trasmissione dei saperi, ma anche di trasformazione culturale e di apertura verso le novità. L'introduzione di nuovi metodi e strategie – giochi transculturali, scaffale multiculturale ecc. – può facilitare in questo compito. La scuola che accoglie gli allievi stranieri è in effetti una scuola aperta al cambiamento e al rinnovamento, capace di oltrepassare la prospettiva dell'accoglienza coltivando l'idea di appartenenza comune di tutti gli allievi. Il superamento dell'insuccesso scolastico può avvenire soltanto in una politica educativa finalizzata all'inclusione dei nuovi allievi.

La parte finale del testo è dedicata proprio all'analisi dei diversi modelli di accoglienza realizzati in alcuni Stati europei nell'intento di offrire pari opportunità formative agli allievi immigrati e di ovviare alle situazioni di svantaggio che spesso segnano la loro condizione. Ne emerge che la diversità di approccio con cui ciascun Paese affronta la questione deriva anche dalla concezione stessa della politica dell'immigrazione propria di quel Paese. La pluralità di modalità di accoglienza degli allievi stranieri nei diversi Paesi rispecchia la diversità di risposte educative date ai loro bisogni di integrazione. Un punto centrale su cui tutte le scuole devono puntare resta ancora quello della promozione del successo scolastico degli allievi stranieri, visto dagli autori come elemento cruciale dell'inserimento scolastico e sociale di questi allievi e come prevenzione dell'abbandono scolastico.

La scuola dell'accoglienza : gli alunni stranieri e il successo scolastico / a cura di Otto Filtzinger e Miriam Traversi. — Roma : Carocci Faber, 2006. — 158 p. ; 24 cm. — (Scuolafacendo. Manuali ; 16). — Bibliografia: p. 143-158. — Materiali on line scaricabili da www.scuolafacendo.carocci.it. — ISBN 88-7466-288-2.

1. Alunni e studenti – Educazione interculturale – Italia
2. Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia

monografia



Risolvere i conflitti in classe

Tecniche di apprendimento cooperativo e di counseling educativo

Rita Fabiani e Claudio Passantino

Un nuovo modo di leggere l'apprendimento cooperativo è quello di farlo incontrare con il counseling. Le attività di apprendimento cooperativo, condotte avvalendosi dei principi del counseling, rendono una grande armonia di gruppo e hanno una profonda ricaduta sullo sviluppo delle potenzialità di socializzazione del singolo. Il gruppo è un microcosmo dove convivono pluralità di forme e di modi di essere, dove si creano conflitti e incomprensioni, dove si formano divergenti modi di leggere la realtà e di interpretarla. Utilizzando il metodo dell'apprendimento cooperativo si pongono le premesse per apprendere in modo gradevole e divertente, coinvolgente e costruttivo, nel rispetto degli altri e di se stessi.

Per poter sostituire la lezione tradizionale con il metodo partecipativo e attivo c'è bisogno di un profondo cambiamento nel *modo di insegnare* e nel *modo di essere* insegnante. Da diversi anni la ricerca e gli studi sugli apprendimenti mettono in luce che nel processo di conoscenza interviene una pluralità di fattori, di tipo cognitivo ma soprattutto di tipo emozionale e sensibile. Il bambino è stimolato continuamente dall'ambiente e tutto quello che vive in esso e attraverso esso incide sul suo modo di integrare la realtà con i suoi saperi pregressi. La paura di un'interrogazione, la sensazione di non essere in grado di risolvere un compito, l'ansia della prestazione sono tutti fattori che intervengono a bloccare i processi cognitivi e il relativo potenziale di apprendimento. Proprio per questo diventa fondamentale la relazione tra insegnante e alunno, perché il modo di essere e di insegnare dell'adulto non incide solo sull'istruzione del bambino, ma ha un ruolo determinante nella costruzione della sua personalità e della sua identità. Pensando in termini di relazione, ogni alunno dovrebbe sentirsi destinatario privilegiato delle attenzioni dell'insegnante. È un rapporto che va costruito a scuola, ma con una attenzione specifica a quanto il bambino vive nel suo contesto sociofamiliare, perché ogni realtà che vive va a incidere sulla sua crescita. La base dell'apprendimen-

to cooperativo è proprio nella capacità di relazionarsi agli altri, che il bambino impara se sperimenta relazioni significative con l'insegnante e con gli altri bambini. Il lavorare insieme agli altri, con un metodo ben preciso e strutturato, con tempi e sequenze sistematizzate, ma basate sull'allegria e la gioia, aiuta il bambino a liberare i potenziali creativi e a imparare divertendosi. Se a questo aspetto "giocoso", si associa anche quello relazionale basato sull'aiuto dell'altro, si ha un arricchimento del processo, dando vita a percorsi di apprendimento che servono anche per chi ha più difficoltà. Una delle potenzialità immediate che si può vedere dall'associazione di questi due metodi, è che riesce ad abbattere le barriere che ostacolano l'apprendimento sereno e l'espressione della personalità degli alunni. Analizzando le diverse attività fatte in progetti didattici in cui è stato utilizzato questo metodo misto, si vede che il valore che esso ha in modo particolare nelle classi più difficili. Le esperienze presentate confermano che all'interno delle classi "problematiche" non deve essere un esperto che risolve le difficoltà, è l'insegnante che deve farsi carico della propria professionalità. In tal caso l'insegnante non deve improvvisarsi psicologo o ricoprire altri ruoli, deve solo ricordare a se stesso che i bambini e i ragazzi che gli sono affidati sono persone in crescita e che devono formarsi all'interno di un contesto sociale anche quando questo sembra molto difficile da gestirsi. Non basta al buon insegnante avere competenze sui processi di apprendimento, sulla programmazione delle azioni formative o sulle tecniche di progettazione e valutazione, ma occorre che egli abbia consapevolezza dei propri vissuti e del proprio modo di fare, di essere disposto a mettersi in discussione e a rivedere il proprio modo di essere e di fare.

Risolvere i conflitti in classe : tecniche di apprendimento cooperativo e di counseling educativo / Rita Fabiani e Claudio Passantino. — Gardolo : Erickson, c2007. — 225 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia: p. 223-225. — ISBN 978-88-7946-994-4.

Alunni - Disagio - Prevenzione mediante l'apprendimento cooperativo e il counseling

monografia



Il mestiere di insegnante

Aspetti psicologici di una delle professioni più interessanti e impegnative

Guido Petter

Perché si sceglie di fare l'insegnante? Vi sono alcune condizioni che sono essenziali per svolgere con efficacia e soddisfazione la professione dell'insegnante: la presenza di certe motivazioni, di certe disponibilità e di competenze culturali, pedagogico-didattiche e psicologiche che devono essere ben integrate tra loro. Un insegnante che crede nella sua professione come una peculiare modalità di agire sociale deve avere degli obiettivi che fin dal primo giorno in cui viene in contatto con i suoi allievi dovrebbero muovere sempre il suo agire. Prima di tutto l'insegnante dovrebbe sentire il bisogno di "aiutare gli allievi a crescere come persone", ovvero aiutare ogni ragazzo a sviluppare tutte le proprie potenzialità; dovrebbe aiutare il bambino a crescere sia intellettualmente che culturalmente, facendogli acquisire e sviluppare certe capacità di base, come la capacità di analisi, di sintesi, di generalizzazione, di simbolizzazione ecc.; inoltre, dovrebbe essere in grado di coinvolgere gli allievi nelle attività di apprendimento, in modo da renderli protagonisti del proprio processo di acquisizione dei saperi e di nuove conoscenze, ma soprattutto dovrebbe porre una particolare attenzione alla propria modalità relazionale così da ottenere la stima e l'affetto degli allievi. Questa ultima capacità è fondamentale anche per gli effetti negativi che comporta sul soggetto in crescita quando l'insegnante non è in grado di relazionarsi positivamente con il singolo e con il gruppo classe nel suo complesso. Abbandoni scolastici e problemi di motivazione a proseguire gli studi, sofferenze psicologiche e sensazioni negative di sé, disistima verso se stessi e paura del giudizio altrui, sono reazioni che il soggetto si trova a vivere a causa di insegnanti incapaci di costruire relazioni educative significative.

Aiutare gli allievi a crescere come persone, ad avere un buon rapporto con il proprio sé, a saper riconoscere i propri desideri e a creare le condizioni per realizzarli è un compito arduo, ma che l'insegnante dovrebbe sempre perseguire. Tale tipo di relazione si

costruisce principalmente all'interno del gruppo classe, dove è importante riuscire a creare una certa "atmosfera educativa" che è data dalla capacità di ascoltarsi l'un l'altro, di condividere pensieri e emozioni, di lavorare fattivamente al benessere del gruppo, di formarsi atteggiamenti e valori di accoglienza e condivisione, di cooperazione e apprendimento collaborativo. Tutto questo ha un'immediata ricaduta anche sui processi di apprendimento, che vengono rinforzati continuamente dal punto di vista sia motivazionale sia di costruzione di conoscenza. In un contesto classe dove le relazioni sono basate sullo scambio e l'aiuto reciproco, sul dialogo e l'ascolto attivo, sulla possibilità di esprimere il proprio dubbio e il proprio punto di vista, vi è una crescita esponenziale della motivazione ad apprendere e del gusto di farlo. Il "piacere di capire" è proprio di ogni essere umano e se non viene soffocato da paure e sensazioni negative di sé, ma viene supportato e sollecitato da un insegnante incoraggiante e comprensivo, ogni soggetto ha i potenziali per continuare a svilupparlo in ogni momento della propria esistenza. La curiosità, il desiderio di conoscenza, la soddisfazione che deriva dall'apprendere nuovi saperi richiede all'insegnante di saper utilizzare una buona modalità educativa, ma anche una specifica capacità di lavoro collegiale. Capacità comunicative e modalità relazionali attente al soggetto, sono fondamentali per il benessere in classe, così come i percorsi di apprendimento basati sul modello interdisciplinare e collaborativo, sono importanti perché permettono al ragazzo di integrare conoscenze e nuove scoperte, con saperi e conoscenze pregresse, creando una mente reticolare e complessa, fattori alla base della crescita personale e della crescita intellettuale e culturale.

Il mestiere di insegnante : aspetti psicologici di una delle professioni più interessanti e impegnative / Guido Petter. — Firenze : Giunti, 2006. — 252 p. ; 24 cm. — (Manuali e monografie di psicologia Giunti). — Bibliografia: p. 249-252. — ISBN 88-09-04427-4.

Insegnanti – Professionalità

monografia



Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione

Un confronto fra scuole statali e di privato sociale

Pierpaolo Donati e Ivo Colozzi (a cura di)

Nell'ultimo decennio due grandi settori di ricerca hanno avuto uno sviluppo parallelo e separato: quello sul capitale sociale e quello sulle sfere di privato sociale o terzo settore. Da un lato gli studiosi del terzo settore si sono occupati prevalentemente di modelli di valutazione dei servizi in risposta alla crisi del *welfare state*. Dall'altro lato si sono occupati di come lo sviluppo del terzo settore possa integrare i servizi erogati dal pubblico senza con questo privatizzare il sistema di welfare. Solo il filone del *community care* ha cercato di comprendere come i servizi possano valorizzare le reti di relazione degli utenti, ma senza teorizzare la rilevanza del capitale sociale. Pochi hanno cercato di capire come, chi, dove, quando e perché si genera capitale sociale nei servizi pubblici e di privato sociale.

La ricerca ha inteso esplorare questo nuovo fronte, concentrandosi non solo sull'efficacia e l'efficienza dei servizi, quanto sulla loro capacità di generare beni relazionali, creati e consumati attraverso relazioni sociali affidabili, a carattere cooperativo, capaci di allargare le reti di sostegno delle persone che ne fanno parte. Reti che hanno un ruolo fondamentale per l'uscita dei soggetti dalla dipendenza verso i servizi assistenziali, per creare "sfera pubblica" cioè mondo comune, dove gli attori coinvolti nella relazione possono incontrarsi e creare interpretazioni e soluzioni condivise dei problemi che affrontano.

L'obiettivo specifico della ricerca è stato quello di verificare se e come le organizzazioni scolastiche di privato sociale siano in grado di valorizzare il capitale sociale delle famiglie e delle persone che utilizzano le loro prestazioni o servizi, differenziandosi in questo dalle organizzazioni scolastiche che dipendono dalle istituzioni statali. Si è ipotizzato che queste ultime siano meno attente alle relazioni sociali umane nei processi di socializzazione e che ciò dipenda dal fatto che esse valorizzano, meno di quelle di privato sociale, il capitale sociale nelle sue varie forme: familiare-parentale,

comunitario allargato (vicini, amici, associazioni non legate alla scuola), civico o generalizzato (fiducia nell'altro generalizzato e nelle istituzioni).

La ricerca è stata condotta a mezzo di intervista strutturata nel corso dell'anno scolastico 2004-2005, su due campioni non rappresentativi della popolazione di genitori con un figlio tra i 6 e i 18 anni, che frequenta le scuole pubbliche o private nel comune di Bologna. Nel corso dell'analisi dei dati ci si è avvalsi di una molteplicità di tecniche e modelli multivariati di analisi, compiutamente descritti nell'appendice metodologica.

I risultati della ricerca confermano sostanzialmente il quadro di ipotesi contenuto nel disegno dell'indagine, circa il fatto che i processi di socializzazione educativa hanno una connotazione di produzione di beni relazionali assai più nelle scuole di privato sociale che nelle scuole statali. Ciò è dovuto alla maggiore continuità che queste scuole realizzano fra i mondi vitali dei ragazzi e, in specifico il capitale sociale familiare e comunitario dei genitori, con le istituzioni scolastiche.

Nelle scuole statali, la produzione di una socializzazione educativa come bene relazione non è certamente assente, ma essa viene strutturalmente limitata a quei genitori che ne sono già portatori in proprio.

In altri termini la scuola statale non rigenera capitale sociale familiare e comunitario così come fa la scuola privata. Se si vuole produrre una socializzazione educativa che abbia la qualità di un bene relazionale, si deve valorizzare il capitale sociale (familiare, comunitario e civico) dei genitori, assumendolo come risorsa e non difendendosi da esso.

Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione : un confronto fra scuole statali e di privato sociale / a cura di Pierpaolo Donati e Ivo Colozzi. — Milano : F. Angeli, c2006. — 239 p. ; 23 cm. — (Sociologia, cambiamento e politica sociale. Sez. 2, Ricerche ; 20). — Con appendice metodologica. — Bibliografia: p. 233-238. — ISBN 978-88-4647-994-5.

Scuole private e scuole pubbliche – Alunni - Relazioni sociali – Casi : Bologna

monografia



La cura nella scuola dell'infanzia

Rosanna Bosi

Educare è un lavoro di “cura” e se questo è molto evidente nel lavoro educativo all’asilo nido, meno scontato appare nella scuola dell’infanzia. Dare una risposta significativa ai bisogni di cura fisica, psichica, emozionale e intellettuale propri dell’età infantile non è semplice da realizzare poiché tale risposta rappresenta il massimo della complessità pedagogica. L’insegnante nella scuola dell’infanzia oggi si deve confrontare con emozioni forti e con modalità di cura che richiedono capacità di intimità e anche di accudimento fisico. Il contatto con il corpo del bambino, le carezze, le pratiche per cambiarlo, sono tutti momenti che esprimono una forte relazione tra quel soggetto in crescita e l’insegnante che se ne occupa. Ogni bambino ha dei bisogni di riconoscimento, di accoglienza, di sicurezza che vengono soddisfatti o meno dall’insegnante proprio attraverso le modalità di relazione. Il “prendersi cura” è un processo complesso che va al di là del gesto immediato e richiede conoscenza dell’altro, dei suoi bisogni, delle sue peculiarità, superando l’idea di una risposta a una certa situazione, per pensarsi come modalità di agire che va a incidere sulla personalità del soggetto in crescita.

È mediante l’esperienza di cura e di accudimento vissuta, che il bambino impara a creare dei legami e costruisce le proprie rappresentazioni mentali, i “modelli operativi interni” di sé e dell’altro. Tali modelli rappresentano degli organizzatori del comportamento individuale del soggetto e si comprende quanto sia importante che l’insegnante abbia chiara consapevolezza di come incidono le sue azioni, i suoi atteggiamenti, i suoi comportamenti su quel determinato soggetto. Un’incidenza forte in termini di costruzione di autostima, sicurezza, autonomia, senso positivo dell’esistere. Prendersi cura dell’altro comporta anche una certa fatica, sia fisica che mentale. Si è esposti a emozioni e sentimenti forti da più parti contemporaneamente, anche perché la cura è una presa in carico della vita di gruppo, che richiede disponibilità continua a cogliere bisogni e di-

sagi, a vigilare su chiusure ed esclusioni, a contenere aggressività e prevaricazione, aiutando ogni bambino a capire le dinamiche e le emozioni che vive. C'è anche un coinvolgimento fisico nel "prenderci cura" che stanca e che mette a dura prova la resistenza dell'insegnante. Fatica fisica e fatica mentale, sia per la responsabilità sia per il continuo bisogno di agire per dare una risposta alle richieste che dalle diverse dimensioni – emotiva, psichica, affettiva, fisica – vengono sollecitate. Tra l'altro l'insegnante si trova a dover dare queste risposte così importanti in una scuola che sta risentendo delle trasformazioni sociali in atto e delle discrasie che queste comportano. Anche la scuola dell'infanzia sta risentendo di una forte contraddizione, così come avviene in molte realtà, dove permangono modalità e idee che fanno parte della tradizione e conoscenze e bisogni evolutivi che fanno parte del mondo di oggi. Mentre viene promossa a più livelli la scuola "dei" bambini, fondata sull'accoglienza, il rispetto psicologico e culturale, sull'organizzazione dei tempi e degli spazi che tengano conto delle individualità e delle particolarità di ciascuno, dall'altra si vuole una scuola che sappia insegnare ai bambini "a leggere, scrivere e far di conto" come è sempre stata la sua funzione. Da una parte un tipo di scuola che pone attenzione al contesto, all'affettività, alle emozioni, all'ascolto, alla calma; dall'altra una scuola che pensa alle migliori strategie di apprendimento, basando il suo lavoro sulle programmazioni, le verifiche, la valutazione. Le due prospettive riescono male a dialogare, ma se si prende come condizione che l'educazione è un "lavoro di cura" si comprende subito l'attenzione massima che deve essere messa al processo di crescita del bambino e dei suoi bisogni evolutivi di tipo emotivo-affettivo e relazionale.

La cura nella scuola dell'infanzia / Rosanna Bosi. — Roma : Carocci, 2007. — 136 p. ; 18 cm. — (I tascabili ; 79). — Bibliografia: p. 133-136. — ISBN 978-88-430-3962-3.

Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Cura da parte degli insegnanti

monografia



Fare teatro al nido

Idee e percorsi operativi da giocare con i bambini

Marco Bricco

Il volume raccoglie la sperimentazione di attività teatrali svolte in dieci nidi del Comune di Novara tra il 1998 e il 2002, anno nel quale l'attività inizialmente condotta dall'autore in veste di esperto è stata gestita direttamente dalle educatrici formate durante il percorso sperimentale.

È innanzitutto importante chiedersi quanto sia possibile utilizzare lo strumento della rappresentazione teatrale con bambini così piccoli, da 18 a 36 mesi, quanto essi siano in grado di partecipare alle attività svolte e quanto serva loro. Molti dubbi sono stati sollevati anche dagli educatori i quali si dovevano proporre in qualità di attori per sostenere le attività che si andavano facendo. Ma l'educatore svolge normalmente una funzione di regia nelle attività educative e, nel caso della recitazione, la competenza educativa si esprime nel dare equilibrio alle emozioni dei bambini che partecipano e a condurre le relazioni in un clima accettabile. Inoltre, la recitazione può essere un esercizio importante per comprendere meglio le intenzioni comunicative, le espressioni e i sentimenti dei bambini del nido, facilitando la comunicazione tra adulto e bambino e affinando nell'adulto le capacità di comprendere il linguaggio proprio dei bambini piccoli.

L'esperienza teatrale non è così distante dai bambini, i quali spesso usano rappresentazioni mimiche per raccontare e per spiegarsi, allora può essere l'occasione per dare significati nuovi agli oggetti e alle relazioni, per esercitare questa capacità di dare sensi nuovi alle cose, animare oggetti inanimati, per esprimere sentimenti, desideri, relazioni. Il teatro può essere occasione speciale per bambini che hanno difficoltà a comunicare e devono reinventare modi e contesti di significato accessibili agli altri. Per questo motivo inizialmente questa attività è stata pensata per i bambini disabili ed è divenuta solo in seguito occasione per favorire l'espressività di tutti i bambini. L'utilizzo del corpo come strumento di comunicazione è una cosa che permette a tutti i bambini di partecipare e

che mette gli adulti su un piano vicino a quello dei bambini, non essendo più la parola il mezzo esclusivo di comunicazione. Il “far finta di” è inoltre l’occasione per dare spazio a stati d’animo che altrimenti non avrebbe spazio per essere espressi. Allora la sfida è partire dalla capacità spontanea del bambino di rappresentare ed essere capaci di metterlo nella condizione di sviluppare questa naturale disposizione.

Sul piano pratico si possono seguire tre vie tutte valide: raccontare e rappresentare la storia ai bambini, oppure coinvolgerli nella narrazione, o lasciare che siano loro a narrare seguiti dall’osservazione e dall’intervento attento dell’adulto. Si può costruire con i bambini uno schema narrativo, con tappe non eccessivamente rigide e parti che possono essere modificate dai bambini. È la regia dell’adulto che avrà il compito di seguire la traccia e di creare gli spazi per l’espressività dei bambini. Anche se la rappresentazione ha come obiettivi fondamentali lo sviluppo e il coinvolgimento di tutti nella rappresentazione, questo non significa che venga meno lo spettacolo e la gradevolezza per chi guarda (adulti, altri bambini, genitori) che può essere a sua volta coinvolto nella rappresentazione. La capacità delle educatrici di condurre l’esperienza è ovviamente fondamentale, ma necessita della sensibilità di cogliere i segnali e i suggerimenti che i bambini danno rispetto a quanto sta accadendo e ciò di cui hanno bisogno. Si può dire, così, che la reciprocità tra adulto e bambino è l’elemento fondamentale della costruzione della scena. La sensibilità dell’adulto nel leggere i gesti dei bambini, ogni loro espressione o le frasi dette diventano elementi importanti per capire e cogliere gli spunti giusti per rendere aderente alla sensibilità dei bambini ciò che sta accadendo.

Nella seconda parte del libro sono descritti dettagliatamente tre percorsi teatrali realizzati con il metodo descritto.

Fare teatro al nido : idee e percorsi operativi da giocare con i bambini / Marco Bricco. — Milano : F. Angeli, c2007. — 158 p., 16 tav. : ill. ; 23 cm. — (Scienze della formazione. 4 ; 21).

Teatro – Organizzazione negli asili nido – Novara

monografia

**Competenza sociale
e affetti
nel bambino sordo**

Olga Liverta Sempio Antonella Marchetti
Flavia Lecciso Serena Petrocchi

Aspetti teorici e operativi

Carocci

Competenza sociale e affetti nel bambino sordo

Aspetti teorici e operativi

*Olga Liverta Sempio, Antonella Marchetti,
Flavia Lecciso, Serena Petrocchi*

Itala Riccardi Ripamonti, da oltre 35 anni impegnata nel trattamento di soggetti sordi di tutte le età (ma soprattutto bambini), nella prefazione sottolinea i cambiamenti notevoli che sono intervenuti in questi anni, in Italia e non solo. Il bambino sordo spesso veniva confuso con il ritardato mentale e, pertanto, relegato in istituti con i pazienti psichiatrici. Le complicazioni erano all'ordine del giorno fin dall'inizio, dalla nascita. Le diagnosi erano tardive, dopo i 3-6 anni, con tutte le conseguenze gravi connesse: il dubbio di sordità, l'entità, la qualità, l'eziologia e l'epoca della perdita uditiva. Le carenze riguardavano anche le metodologie e le tecniche riabilitative. Così come la presenza di centri in cui fare la diagnosi e i relativi interventi erano scarsi. Oggi le teorie elaborate sullo sviluppo psicologico "normotipico", la costruzione di strumenti tecnologici (ad esempio, protesi miniaturizzate digitali, impianti cocleari innestati con tecniche chirurgiche), metodi riabilitativi interdisciplinari (dalla musicoterapica alla psicomotricità, alla logopedia) consentono di raggiungere risultati notevoli anche entro i primi 6-8 anni di età. Fatto un tempo impensabile, quando i trattamenti duravano lunghi anni, non sempre con obiettivi e risultati adeguati. L'interesse si è quindi spostato verso una maggiore comprensione delle caratteristiche dello sviluppo psicologico nei soggetti sordi. Capire e fornire un quadro realistico in grado di rendere conto delle effettive difficoltà incontrate dal bambino sordo. Sottolineare per ciascuna fase evolutiva le risorse disponibili per gli interventi riabilitativi. Il volume si inserisce proprio in queste linee di ricerca e proposte di intervento. Il lettore è invitato ad "avvicinarsi al mondo del silenzio", cercando di comprendere in cosa consiste il "deficit uditivo" e il relativo "sviluppo linguistico". Il piano delle definizioni e delle caratteristiche della sordità è illustrato con le relative problematiche. Quando si può parlare di sordità lieve, moderata, grave, profonda? Come incidono i fattori ereditari (meno del 5% dei casi), genetici e acquisiti (circa il 95% dei

casi)? Cosa significa comunicare nel silenzio? Tutte domande alle quali il testo si propone di dare risposta. Sono anche esposti i disturbi specifici del linguaggio (DSL) come definiti dall'American Psychiatric Association nel loro manuale diagnostico (il DSM-IV-R, oggi disponibile anche nella traduzione italiana). Tali disturbi sono inquadrati in cinque assi: disturbi clinici, di personalità, condizioni mediche generali, problematiche psicosociali, valutazioni globali del funzionamento. La prospettiva teorica utilizzata dalle autrici per le analisi delle competenze sociali del bambino sordo è la cosiddetta Teoria della mente (in sigla, TOM, dall'inglese *Theory of Mind*). Sono indicati una serie di riferimenti bibliografici per l'approfondimento di teorie, ricerche, tecniche riabilitative. Particolare attenzione è posta ai percorsi specifici della comprensione mentalistica nel bambino sordo. L'interesse è poi spostato sulle "coordinate" che caratterizzano lo sviluppo affettivo. A questo proposito, il testo utilizza la Teoria dell'attaccamento proposta da John Bowlby (1907-1990). Sono presentati i risultati di indagini sulle tipologie di legame di attaccamento nel bambino sordo. Concludono il volume alcuni spunti per l'intervento educativo, gli strumenti disponibili, dal Test degli occhi - versione bambini alla Prova di riconoscimento di Faux Pas, alle prove di "vocabolario metacognitivo" (comprensione dei verbi detti "mentali", come pensare, capire, credere ecc.). La storia di due casi, quelli di Marta e di Simone, completano questa rassegna degli strumenti tecnici disponibili nella pratica educativa e clinica.

Competenza sociale e affetti nel bambino sordo : aspetti teorici e operativi / Olga Liverta Sempio, Antonella Marchetti, Flavia Lecciso, Serena Petrocchi. — Roma : Carocci, 2006. — 127 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Psicologia ; 363). — Bibliografia: p. 113-127. — ISBN 88-430-3932-6.

Bambini sordi – Capacità linguistica e capacità socioaffettiva

monografia



La dislessia

Interventi della scuola e della famiglia

Chiara De Grandis

Il tema della dislessia sta prendendo sempre più campo, coinvolgendo anche gli insegnanti in veste di autori, dalle fasi prescolari alle scuole secondarie di secondo grado. Un esempio è il testo di Chiara De Grandis. L'autrice è una docente della secondaria di primo grado di Imperia, laureata in Lingue e letterature straniere moderne all'Università di Genova, la cui formazione ha seguito i canali delle SSIS (Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario) e, successivamente, il corso per il sostegno all'Università Tor Vergata di Roma. Non solo gli specialisti, quindi, affrontano l'elaborazione di testi sulla dislessia rivolti a insegnanti, operatori, famiglie. Questo libro è frutto dell'esperienza diretta di una insegnante impegnata sul fronte della diagnosi e trattamento della dislessia. Un punto di vista che dovrebbe risultare vicino a colleghi che operano nello stesso ambito e affrontano le stesse notevoli difficoltà nella pratica quotidiana. Con questo tipo di impostazione, l'autrice sente la necessità di fornire ai lettori una "qualche definizione" della dislessia. Nel primo capitolo, emerge la necessità per gli operatori, intesi in senso ampio (dalle famiglie, agli insegnanti, agli educatori), di una definizione generale che presenti le principali problematiche della "dislessia evolutiva", così come delle diverse "tipologie" della dislessia, insieme alle difficoltà del dislessico e alla valutazione delle abilità di lettura. Oltre al quadro generale delle possibili definizioni, sembra poi utile una rapida sintesi dell'eziologia (cause), diagnosi, accompagnate da alcune osservazioni dirette dell'autrice, come si può leggere nel secondo capitolo.

Il terzo capitolo, dedicato a una presentazione di una serie di trattamenti specifici della dislessia, è la parte più corposa del testo che si conclude con un quarto capitolo dedicato ai suggerimenti per lavorare con i dislessici.

Sul piano dei trattamenti è possibile acquisire informazioni non soltanto su quelli classici (comportamentali e cognitivisti), ma anche su principi e metodiche meno diffuse, se non particolari. Fra

questi, leggiamo del “metodo Tomatis”, corredato di un sito di riferimento per eventuali approfondimenti. Si tratta di una teoria elaborata da Tomatis, un musicoterapeuta, che ha definito la sua prospettiva “pedagogia dell’ascolto”. Per Tomatis, «il linguaggio, prima di essere veicolo di comunicazione concettuale e simbolica, è espressione del proprio benessere, è una specie di canto, è vocalizzazione». Da questo punto di vista, i bambini dislessici sarebbero dei soggetti «che non sanno usare il proprio strumento-corpo, che non sanno ascoltare». Si tratta quindi di attivare queste capacità mediante il metodo audio-psico-fonologico, da lui proposto. Questa tecnica si sviluppa in tre fasi successive di trattamento: lo stadio prelinguistico (il soggetto impara a prendere coscienza delle proprie caratteristiche fonologiche), quello articolatorio (anche con l’ausilio di strumenti tecnologici, come “l’orecchio elettronico”), quello della “direzionalità nella comunicazione” (il soggetto impara a parlare agli altri piuttosto che mormorare tra sé). Un altro metodo esposto è quello della “semifonia di Beller”. Un medico psicoanalista francese che ha proposto di frammentare il “parlato” delle persone per arrivare successivamente a concentrarsi sugli aspetti semantici del linguaggio, sui significati. Oltre a questi, l’autrice illustra il metodo “sensonaime” (sens-son-aime, ossia senso-suono-ama), l’apprendimento multisensoriale, il metodo lessicale e sublessicale, quelli focalizzati sul ruolo dell’attenzione dei soggetti. Il testo è corredato, in questo terzo capitolo, di schede con esempi di esercizi possibili per il trattamento della dislessia.

La dislessia : interventi della scuola e della famiglia / Chiara De Grandis. — Trento : Erickson, c2007. — 155 p. ; 24 cm. — (Guide per l’educazione). — Bibliografia: p. 149-153. — ISBN 978-88-7946-995-1.

Dislessia

monografia



Anoressia, bulimia e obesità

Massimo Recalcati e Uberto Zuccardi Merli

Trattare il tema dell'anoressia-bulimia è assai problematico: dietro l'apparenza di una sindrome che sembra uguale per tutte le donne, si celano in realtà casi unici, ognuno diverso dall'altro. Tutte uguali le anoressiche e le bulimiche davanti al cibo e nei loro rituali, ma tutte diverse nelle pieghe intime delle loro esistenze particolari. Un solo dato emerge con chiarezza: si tratta di una sofferenza al femminile. Si ammalano quasi esclusivamente le donne, accompagnate da una piccolissima percentuale di uomini. È veramente raro trovare una forma di sofferenza, psicologica o fisica, interamente a carico di un sesso, e sotto questo aspetto l'anoressia e la bulimia sono fenomeni assolutamente fuori dall'ordinario.

Per cercare di rispondere alle domande che sorgono spontaneamente intorno agli enigmi dell'anoressia-bulimia è necessario distogliere lo sguardo dal dramma alimentare e concentrare l'attenzione sull'essere della donna. La pratica clinica attesta che la scelta di concentrare l'attenzione su tematiche non alimentari, privilegiando l'uso della parola e della memoria per fare emergere i pesi che gravano sulle spalle delle pazienti anoressico-bulimiche presenta effetti curativi di grande efficacia. A un tempo permette di comprendere aspetti significativi della sofferenza femminile. Dalle prime parole alle articolazioni più complesse, risulta che i problemi ruotano attorno a una serie di tematiche essenziali che delineano una modalità tutta femminile di mettersi in relazione con i genitori, con il corpo e la sua immagine pubblica e privata, con il campo dell'amore e della sessualità, con il cibo e con l'ideale della bellezza.

La prima linea guida concerne il fatto che si tratta di una malattia dell'amore e non dell'appetito. Essa è strettamente connessa all'inclinazione femminile di essere un oggetto di amore esclusivo e di essere disposti a tutto per conquistare questo status. Le radici di questa natura sono da rintracciare nella dinamica dello sviluppo psicosessuale. Nello sviluppo della bambina l'oggetto d'amore subisce un cambiamento di fondo. Dapprima, come per il bambino,

esso coincide con la madre, ma in seguito dovrà essere costituito dal padre. Questo sviluppo rende inevitabile una dolorosa separazione che pone le basi di un sentimento di mancanza.

Nondimeno questa linea guida si interseca con altri elementi di riflessioni che chiamano in gioco componenti culturali. Innanzi tutto con l'idea che l'attuale diffusione epidemica dell'anoressia-bulimia sia connessa a profondi cambiamenti culturali che caratterizzano la civiltà contemporanea. Si tratta dei miti, ampiamente sostenuti dell'immagine del consumo che, in forma palesemente patogena si riscontrano appunto nei disturbi alimentari.

Questo cambiamento culturale appare strettamente intrecciato con un certo declino della funzione paterna che sembra caratterizzare le società occidentali. Tale declino investe non solo i padri reali, e dunque la figura psicologica del padre, ma anche la sua funzione simbolica, ovvero la funzione orientativa dell'ideale nella formazione dell'individuo. Oggi questo ruolo sembra smarrito e accompagnato dall'affermazione incontrastata della potenza seduttiva dell'oggetto di godimento.

La società ipermoderna ha sovvertito i presupposti e gli imperativi sociali del passato. La spinta al consumo, all'edonismo di massa, alla ricerca del piacere e del benessere più immediati, e l'"obbligo" sociale di adattarsi alle continue novità tecnologiche e ai gadget che vengono offerti producono anche la trasformazione delle forme di sofferenza. In questo senso il disagio mentale è sempre più anche un disagio sociale. Al posto degli ideali che avevano la funzione di orientare il desiderio degli esseri umani fornendo modelli identificativi nei quali forgiare il proprio essere e il senso della propria vita, abbiamo le merci, i gadget, il valore dell'individualità e del successo, la competizione per il maggiore godimento possibile, il primato dell'avere sull'essere.

Anoressia, bulimia e obesità / Massimo Recalcati e Uberto Zuccardi Merli. — Torino : Bollati Boringhieri, c2006. — 116 p. ; 20 cm. — (Temi ; 162). — ISBN 88-339-1705-3.

Anoressia nervosa, bulimia nervosa e obesità

monografia



La cura del bambino autistico

Martin Egge

Le pubblicazioni sull'autismo sono aumentate vertiginosamente dagli anni Ottanta a oggi, quelle di tipo specialistico, ma anche divulgative, a uso di coloro che per una ragione o un'altra sono interessati a capire, intervenire, prendere decisioni istituzionali su soggetti autistici, compresi naturalmente i genitori. Come sempre, all'aumento quantitativo corrisponde una diversificazione di punti di vista. Nell'ormai amplissimo panorama delle riviste internazionali, le prospettive di ricerca e di intervento variano da posizioni rigidamente unilaterali ad altre più flessibili, problematiche. A fronte di questa situazione, in linea di principio positiva, i fatti che obiettivamente sono dimostrati oggi sicuri sono due: le cause dell'autismo rimangono oscure e a un minore rigore diagnostico, ad esempio inserendo l'autismo nella vasta gamma dei disordini pervasivi dello sviluppo, è corrisposto un incremento quantitativo di casi dichiarati autistici dell'ordine di migliaia all'anno, quasi a testimoniare un'"epidemia" di autismo, tenuto conto che l'incidenza fino a poco tempo fa era calcolata di 4-5 casi ogni 10.000 e in un rapporto di un bambino ogni 3-4 bambine. Come muoversi quindi come genitori, operatori, insegnanti?

La soluzione più semplice sembrerebbe assumere un punto di vista e proseguire conseguentemente per quella strada. In effetti, il comportamento di ricercatori, sulle riviste specializzate, e degli autori di libri, più in generale, è stato proprio questo. Ma a guardare i progressi delle conoscenze dimostrate sull'autismo, non sembra una strategia molto appropriata, comunque produttiva.

L'alternativa non è che una: immergersi in modo problematico in una tematica complessa, dai molti volti, con tutto il carico di tensione che questo comporta. Ma anche di interesse genuino a cercare di capire chi sono, cosa vogliono questi soggetti in quanto persone.

Il testo di Martin Egge aiuta il lettore a intraprendere questo percorso. Martin Egge è un neuropsichiatra infantile, psicoanalista

di scuola freudiana (formazione secondo i principi introdotti dal fondatore della psicoanalisi Sigmund Freud) e lacaniana (ha seguito un ulteriore percorso di formazione in base alle teorie e le tecniche elaborate dallo psicoanalista Jacques Lacan) fondatore e direttore terapeutico di un istituto per soggetti autistici e psicotici (Antenna 112 e Antennina, centri terapeutici residenziali e diurni con sede a Venezia).

Il volume si apre con la presentazione delle teorie sull'autismo e sulle psicosi infantili e i relativi approcci terapeutici. Agli occhi dello specialista, sembra impossibile mantenere quanto si promette in una quarantina di pagine. Esistono trattati di più volumi al riguardo. Invece, il lettore ottiene una panoramica sintetica e aggiornata sull'argomento. Dagli studi pionieristici del grande medico francese Jean Itard (vissuto tra Settecento e prima metà dell'Ottocento) che nel 1801 pubblicò una fondamentale "memoria sui primi progressi di Victor dell'Aveyron", detto "il fanciullo selvaggio", agli studi diagnostici di Leo Kanner del 1943, di origine austriaca, professore di psichiatria alla John Hopkins University di Baltimora, al pedopsichiatra austriaco Hans Hasperger che nel 1944, parallelamente e indipendentemente, pubblica i suoi studi su bambini autistici, ai principali manuali diagnostici (francesi, statunitensi e dell'Organizzazione mondiale della sanità), fino alle teorie, ricerche, applicazioni attuali, da quelle su base biologica, a quelle psicogenetiche, fino a quelle psicoanalitiche. Nella parte centrale del libro, si espone il punto di vista dell'autore, basato sulle teorie di Freud e Lacan, con una loro interpretazione originale sul piano delle tecniche di intervento terapeutico. Il testo si conclude con un'appassionata analisi di tre casi famosi di autistici che hanno scritto in dettaglio su loro stessi, Birger Sellin, Donna Williams e Temple Grandin.

La cura del bambino autistico / Martin Egge ; prefazione di Antonio Di Ciaccia. — Roma : Astrolabio, 2006. — 215 p. ; 21 cm. — (Psiche e coscienza). — Bibliografia: p. 204-210. — ISBN 978-88-340-1498-1.

Bambini autistici – Psicoterapia

monografia



Rifornimento in volo

Il lavoro psicologico con gli adolescenti

Giovanna Montinari (a cura di)

La metafora che dà il titolo al libro è anche il nome della cooperativa sulla cui esperienza è centrato. Un testo quindi di riflessione teorica e di presentazione del lavoro svolto nel corso di oltre dieci anni con adolescenti, educatori, operatori, insegnanti, genitori e specialisti, che vivono a vario titolo intorno agli adolescenti.

Nel primo capitolo, la curatrice Giovanna Montinari espone i principi ispiratori, l'organizzazione e gli intenti della cooperativa Rifornimento in volo. Si tratta di una risorsa del terzo settore il cui scopo è quello di fornire un aiuto psicologico tempestivo ed efficace (rifornimento) che consenta all'adolescente di riavviare il suo spontaneo processo di crescita e di sviluppo maturativo (il suo volo). Il servizio è rivolto a soggetti in età evolutiva dai 12 ai 24 anni e ha sede a Roma. La cooperativa prevede di lavorare con tutti coloro che "attraversano" l'adolescenza nell'ambito del loro essere genitori, insegnanti, tutor sportivi, amici e, non ultimo, colleghi e operatori del pubblico e del privato. La scelta teorica adottata nell'ambito dei gruppi italiani di psicoterapia dell'adolescenza è chiara: una prospettiva psicoanalitica adattata alle condizioni di lavoro con adolescenti che non consentono l'utilizzazione di alcuni principi e tecniche classiche (ad esempio lo studio dello psicoanalista come luogo di intervento primario, con tutto quanto ne consegue dal punto di vista metodologico e operativo). A questo proposito, la cooperativa è articolata in una serie di servizi detti "aree" quali: area clinica, psicoterapeutica, intermedia, ricerca/intervento, interistituzionale, convegni, ciascuna con precisi compiti e obiettivi.

I capitoli successivi del libro presentano alcune di queste aree fondamentali. Ad esempio, il capitolo due si sofferma sull'area clinica, esponendone l'obiettivo fondamentale: l'accoglimento come area centrale di lavoro. Si tratta prima di tutto di saper "ascoltare e accogliere". Il lettore può così confrontarsi con alcune esperienze: il caso di Giusy (19 anni), Carlo (19 anni), gli operatori che raccontano di sé (l'attesa dei soggetti, l'individuazione del metodo di

lavoro, l'organizzazione del servizio di ascolto, l'articolazione del gruppo di lavoro, alcuni casi di accoglimento integrato e prolungato). Ma non soltanto i soggetti interessati direttamente. Si tratta anche di "accogliere la famiglia", oggetto del terzo capitolo. Dopo una rapida riflessione su cosa si debba intendere per "famiglia" oggi, si illustrano i diversi approcci adottati alla clinica della famiglia, come al solito, con una serie di paragrafi dedicati a casi specifici.

Il capitolo quattro si focalizza sulla cosiddetta "area intermedia", quella che più direttamente svolge il lavoro di psicoanalisi dell'adolescenza. Vengono qui esemplificate e discusse teoricamente una serie di esperienze. Dall'uso del "gioco e narrazione dall'individuo al gruppo" ai lavori con i "laboratori". Si può così approfondire la metodologia elaborata basata sul "compagno adulto". Una figura di operatore della cooperativa che si presenta al singolo soggetto come un adulto che ha lo scopo di aiutarlo mettendosi a sua disposizione, in relazione alle sue esigenze più pressanti, ad esempio uscire di casa (se vi è bloccato psicologicamente all'interno), fare conoscenze (in casi di estrema solitudine), imparare a gestire esigenze del proprio corpo che emergono con l'adolescenza (come quelle sessuali).

Il resto del libro continua ad approfondire le altre aree della cooperativa, esponendone casi, metodi, risultati ottenuti, con una serie di elementi quantitativi sulle "prese in carico" negli anni 2002-2005.

Rifornimento in volo : il lavoro psicologico con gli adolescenti / a cura di Giovanna Montinari ; presentazione di G. Pietropolli Charmet. — Milano : F. Angeli, c2006. — 334 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 28). — Bibliografia. — ISBN 88-464-7740-5.

Adolescenti a rischio – Psicoterapia – Casi : Cooperativa sociale Rifornimento in volo

monografia



La cura delle reti

Nel welfare delle relazioni (oltre i piani di zona)

Fabio Folgheraiter

Il volume raccoglie una serie di contributi e di saggi approfonditi e ricchi di bibliografia sulle nuove forme di welfare locali e sulla metodologia del lavoro di rete, con particolare riferimento agli aspetti che dovrebbero garantirne la cura e di alcuni dei significati a essa correlati quali il coordinamento, l'integrazione, la partnership, le sinergie, la pianificazione congiunta.

Un testo che si offre quale approfondimento per l'interesse di tutti gli operatori sociali professionali, dirigenti di strutture e per i responsabili delle scelte politico-amministrative locali in tema di welfare.

La questione di fondo che viene affrontata è quella del funzionamento delle reti e della necessità di un sistema di cura delle stesse. Non tutte le reti funzionano e producono di per sé benessere; la loro cura è necessaria affinché possano realizzarsi delle vere strategie efficaci e adatte all'attuale modello di welfare.

Il volume prende a riferimento quanto realizzato nell'ambito della programmazione sociale, a seguito dell'introduzione della legge 328/2000 sul sistema integrato di interventi e servizi sociali, con i piani di zona. Alcuni di questi rappresentano delle notevoli esperienze di pensiero comunitario nella programmazione dei servizi, altri invece sono caduti nelle trappole dell'incomunicabilità, della sovrapposizione o della "guerra" delle competenze, riducendosi in sostanza a un mero rito burocratico.

La prima parte, incentrata sul tema del welfare delle relazioni, affronta molte delle questioni centrali, dal welfare di comunità al ruolo del terzo settore, al rapporto tra l'ente pubblico e il cittadino, fino al ruolo importante delle famiglie e del mondo della scuola.

Viene approfondito anche il tema del capitale sociale, dalla sua definizione (un indefinito "bene" incorporato nelle relazioni sociali e sul quale i soggetti interessati – individui o collettività – possono investire in vista di un qualche ritorno, che può consistere sia in vantaggi diretti – status, salute, benessere materiale, inclusione

sociale – sia in una cumolazione di quel bene stesso), ai suoi aspetti costitutivi (fiducia, legami e norme).

Nella seconda parte vengono offerti alcuni spunti di metodologia professionale relativi al lavoro di rete.

Per prima cosa viene contestualizzato il lavoro sociale nella cosiddetta “condizione postmoderna”, intesa come la fine della modernità e dei suoi cardini della fiducia in un progresso lineare (definita anche come la fine delle “grandi narrazioni” quali il comunismo, il socialismo e il liberalismo che non riescono più a reggere l’ordine sociale).

Successivamente si approfondisce il tema della “relazione sociale”, così come definita da Max Weber («un comportamento di più individui instaurato reciprocamente secondo il suo contenuto e orientato in conformità») e delle sue implicazioni nell’ambito della professione sociale: il fronteggiamento dei problemi sociali (co-ping), la riequilibratura del potere terapeutico (il concetto di empowerment).

Infine, gli ultimi capitoli sono dedicati alla programmazione degli interventi sociali nel metodo di rete, a partire dalla definizione e dall’analisi dei due modelli di progettazione sociale, quello “medico positivistic” e quello “razionale o di rete”; si affronta poi il rapporto tra lavoro di rete e interventi di controllo, per finire con un paragrafo dedicato al complesso tema della formazione delle professioni sociali, comprensivo di alcuni importanti spunti per un diverso modo di intendere il rapporto “teoria-pratica”.

La cura delle reti : nel welfare delle relazioni (oltre i piani di zona) / Fabio Folgheraiter. — Gardolo : Erickson, c2006. — 237 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 225-237. — ISBN 88-7946-918-5.

Welfare municipale – Ruolo del lavoro di rete

monografia



Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia

Osservatorio nazionale sulla famiglia

L'Osservatorio nazionale sulla famiglia è stato istituito nell'anno 2003 grazie a una convenzione tra il Governo e il Comune di Bologna, all'interno del quadro delle iniziative assunte dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali per un rilancio delle politiche per le famiglie. Nel 2004 ha intrapreso un programma di ricerche che consiste in una serie di studi di caso sulle buone pratiche delle politiche familiari i cui primi risultati sono presentati in questo volume.

L'esito è non solo una ricca documentazione su prassi che possono essere considerate "buone" in termini di politiche di sostegno della famiglia, ma anche una guida su dove e in che modo oggi si stia sviluppando un welfare particolarmente attento alle nuove problematiche familiari.

La ricerca segue un approccio di tipo qualitativo ed è volta a rilevare se e come oggi stia emergendo un nuovo modo di pensare-agire un certo tipo di welfare, cosiddetto *family friendly*. Non si tratta pertanto di un censimento o di una mappatura dei servizi per la famiglia sul territorio nazionale, bensì, si intende far emergere le "logiche operative" di servizi e programmi di politica sociale per la famiglia. La scelta delle prassi da porre in analisi è ricaduta su quelle che operassero una certa logica operativa, ossia politiche per la famiglia che attribuissero rilevanza a: costruire una rete di relazioni affidabili; valorizzare la famiglia come protagonista e risorsa; sostenere al massimo la partecipazione delle famiglie e del terzo settore; implementare una logica di sussidiarietà verticale e orizzontale. Gli esempi presentati nel testo esprimono in modo diverso e in grado differente questa logica di funzionamento.

L'assunto è quello secondo cui le buone pratiche segnano una nuova generazione di politiche sociali cosiddette *family friendly*. Prima di tutto, in Italia le politiche familiari hanno visto l'assenza di esempi emblematici e viabili di buone pratiche, in secondo luogo, lo studio sulle buone pratiche mette in luce come le leggi vengono applicate e in quale misura (rilevando così che buona parte delle

misure di politica familiare previste da leggi nazionali o regionali sono applicate in minima parte o addirittura rimangono “lettera morta”). Inoltre, le buone prassi consentono di valutare gli interventi in modo tale da individuare quali verifiche e regolazioni interne al processo attuativo possono modificare sia l'utilizzazione di un servizio sia gli effetti non voluti che esso induce, innescando così meccanismi di autoregolazione. Infine, questi studi di caso anticipano una stagione di politiche familiari a carattere civile, nel senso che si tratta e si tratterà sempre di più di fare politiche sociali largamente progettate e implementate da una pluralità di soggetti in prevalenza non dotati di responsabilità politiche istituzionali.

La prima parte del testo riguarda le buone pratiche del welfare municipale, che si rileva interessante in quanto mette in luce una reticolazione di risorse in un contesto di tipo comunitario, nell'ambito di progetti di servizi per l'infanzia e la genitorialità, nell'area della conciliazione dei tempi di lavoro e di cura familiare, nell'ambito della partecipazione dei genitori alla programmazione dei tempi e dei servizi per la scuola. La seconda parte della ricerca concerne le buone pratiche del terzo settore, il welfare della società civile, trattando di come le associazioni familiari stiano attivandosi, oltre che per l'*advocacy*, anche per produrre servizi per le famiglie. La terza parte riguarda i risultati della ricerca sul welfare aziendale, che contempla anche il punto di vista degli utenti, la cui valutazione è un indicatore fondamentale per misurare la riuscita o meno del servizio.

Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia / Osservatorio nazionale sulla famiglia. — Milano : F. Angeli, c2006. — 587 p. ; 24 cm + 1 CD-ROM. — Bibliografia: p. 569-587. — ISBN 88-464-7828-2.

1. Famiglie – Politiche sociali – Italia
2. Servizi educativi per le famiglie – Italia

monografia



Progetti di prossimità tra famiglie

Roberto Maurizio e Francesco Belletti (a cura di)

Le politiche familiari hanno assunto recentemente un ruolo di centralità nel nostro Paese, la famiglia dunque va sostenuta nei compiti di cura dei figli e dei familiari anziani o ammalati, nonché nell'integrazione sociale. A ciò si aggiungono tutte le misure necessarie a valorizzare quello che già le famiglie fanno e sanno fare: infatti storicamente le famiglie italiane si sono sempre rese disponibili al sostegno quotidiano di altre famiglie in situazioni di difficoltà. Si tratta di gesti ed eventi di solidarietà concreta che spesso rimangono sconosciuti.

Quando si parla di "reti di prossimità tra famiglie" si fa riferimento a una molteplicità di esperienze in cui il minimo comune denominatore è costituito dal fatto che alcune persone svolgono, per libera scelta, funzioni o assumono ruoli di responsabilità e cura di altre famiglie. Tali azioni storicamente hanno avuto luogo tra famiglie che appartengono a una stessa generazione di sangue (relazioni di parentela), tra famiglie che appartengono a uno stesso territorio o contesto (relazioni di vicinanza geografica), tra famiglie che non condividono né legami di parentela né uno spazio abitativo, fra cui possono comunque esistere relazioni di prossimità (relazioni di vicinanza affettiva).

A oggi è certamente vero che in molte aree del Paese la famiglia, in qualità di "capitale sociale", è stata deperita, tuttavia continua a essere la primaria fonte di cura, nonché risorsa sorgente dell'iniziativa sociale e dell'imprenditorialità diffusa, sia per i singoli sia per le formazioni sociali, nella vita quotidiana.

Le politiche sociali dovrebbero ripensare tutti gli interventi e le misure nella chiave di un criterio di base: se e come aumenta o diminuisce il capitale sociale della famiglia. La vera uscita dall'assistenzialismo pone di fronte a una scelta strategica: non si tratta di operare una sussidiarietà intesa come privatizzazione dei servizi o, d'altro canto, come un "lasciar fare" alle famiglie, ma al contrario, si tratta di inventare misure che sostengano le famiglie attraverso

l'aumento della loro capacità di generare relazioni fiduciarie, cooperative e di reciprocità.

È su questo ultimo scenario che il fenomeno della “prossimità familiare” deve divenire oggetto di attenzione e sostegno, e per fare ciò la Fondazione Zancan di Padova e il Centro internazionale studi famiglia (CISF) di Milano hanno promosso congiuntamente un seminario di studio e ricerca nell'anno 2005, di cui questo volume costituisce la testimonianza.

Questo testo propone approfondimenti sul valore della prossimità familiare nel quadro delle politiche del welfare, sugli attori che promuovono esperienze di prossimità familiare e sulle condizioni che possono favorire la crescita di esperienze di prossimità. La riflessione, inoltre, è arricchita da esperienze di prossimità familiare promosse in alcune regioni da enti locali, da associazioni, da altri soggetti sociali.

Attraverso le esperienze citate, le riflessioni e gli approfondimenti fatti si rileva che aiutare le famiglie non solo è possibile, ma si rivela una strategia efficace soprattutto con famiglie cosiddette difficili. In sintesi si osserva che l'aiuto informale tra famiglie serve ai genitori delle famiglie difficili in quanto considerati non utenti ma partner, ai figli di queste famiglie, perché incontrare una “mano tesa” consente di entrare nel circolo virtuoso della resilienza, inoltre serve ai servizi che riescono a fronteggiare i problemi di queste famiglie con programmi più globali e maggiormente efficaci. Infine, questo aiuto serve alle famiglie che aiutano, in quanto mentre si occupano dei problemi altrui sviluppano risorse per fronteggiare i propri.

Progetti di prossimità tra famiglie / a cura di Roberto Maurizio e Francesco Belletti. — Padova : Fondazione Emanuela Zancan, c2006. — 170 p. ; 23 cm. — (Documentazioni sui servizi sociali ; 58). — Bibliografia: p. 158-163. — ISBN 88-88843-17-5.

Famiglie - Politiche sociali

monografia



Le identità del volontariato italiano

Orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto

Giovanna Rossi, Lucia Boccacin

Il volontariato organizzato rappresenta uno dei fenomeni sociali più dinamici che caratterizzano la società contemporanea e, come tale, è stato ed è oggetto di riflessioni e di indagini a livello sia nazionale che internazionale.

Il primo dei nove capitoli del volume qui presentato, inizia delineando il quadro teorico di riferimento. Si offre una lettura sociologica del volontariato quale fenomeno sociale in cui si intrecciano dinamiche di tipo intersoggettivo, aspetti motivazionali di ordine oggettivo e scambi con il contesto sociale.

Nel secondo capitolo le autrici descrivono l'indagine condotta nel 2002 a livello nazionale su un campione di volontari e di organizzazioni di volontariato, ricostruendo con riscontri empirici i tratti caratterizzanti il contesto italiano. Dai dati raccolti dall'indagine si arriva a comprendere quale sia la cultura propria di chi decide di appartenere a tale realtà associativa, quali sono le regole che orientano l'azione dei singoli e delle organizzazioni, quale *mission* perseguono le organizzazioni mediante i servizi che realizzano e quali risorse vengono messe in campo.

Il terzo capitolo, nell'intento di cogliere la dimensione culturale del fenomeno del volontariato, offre una valutazione comparativa fra la cultura che qualifica i volontari, in particolare rispetto agli orientamenti religiosi, politici e valoriali, e quella che caratterizza i membri di altre organizzazioni del terzo settore.

Nel quarto capitolo vengono esplicitate le coordinate normative che identificano i volontari nel panorama più ampio del terzo settore e nel successivo si fa riferimento alle risorse umane, economiche e relazionali di cui dispongono i volontari, mettendo in evidenza il ruolo di preminenza riconosciuto alla componente umana come risorsa primaria dell'organizzazione.

Nel sesto capitolo si identifica la vasta gamma di servizi e interventi offerti dai volontari e il perseguimento della mission attraverso le attività realizzate. Il settimo sposta l'attenzione dai volontari alle

organizzazioni, tratteggiandone le principali caratteristiche dal punto di vista sociostrutturale, dell'utilizzo delle risorse umane ed economiche e delle modalità di relazione con soggetti sociali esterni.

Successivamente si mette a fuoco la differenziazione interna al volontariato, con l'obiettivo di identificare culture e stili di intervento diversi, relativamente sia alla dimensione dell'individuo, sia a quella delle dinamiche intersoggettive che a quella del contesto organizzativo. Le diverse connotazioni consentono di cogliere l'apporto specifico dell'azione volontaria alla società italiana in termini di generatività sociale.

L'ultimo capitolo, infine, offre una metariflessione sul fenomeno alla luce delle indicazioni empiriche derivate dall'indagine, facendo così emergere come sia rilevante il legame esistente fra agire solidaristico organizzato e motivazione altruistica del singolo.

Il libro di Giovanna Rossi, docente di Sociologia della famiglia e Sociologia generale e Lucia Boccacin, docente di Sociologia del terzo settore e Sociologia generale presso l'Università Cattolica di Milano, si pone l'obiettivo di identificare teoricamente ed empiricamente quali siano gli orientamenti valoriali e culturali degli aderenti alle organizzazioni di volontariato in Italia, quale sia la mission societaria che perseguono attraverso i servizi realizzati, quali risorse materiali, organizzative e simboliche dispongono e mettono in campo, quali regole orientino l'agire dei soggetti sia all'interno che all'esterno delle organizzazioni. Fornito di una vasta bibliografia e di numerosi dati sul fenomeno, il volume si offre alla lettura di quanti in Italia lavorano a stretto contatto con il volontariato e ne vogliono conoscere meglio aspirazioni e potenzialità.

Le identità del volontariato italiano : orientamenti valoriali e stili di intervento a confronto / Giovanna Rossi, Lucia Boccacin. — Milano : Vita e pensiero, c2006. — 233 p. ; 22 cm. — (Sociologia. Ricerche). — Bibliografia: p. 171-179. — ISBN 88-343-1336-4.

Volontariato - Italia

monografia



Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia

Luoghi e attori

Pierpaolo Donati e Ivo Colozzi (a cura di)

A fronte di una sempre più evidente erosione di un agire sociale solidale non utilitaristico tra attori di società a cosiddetto capitale avanzato, si è andato rafforzando all'interno dell'analisi sociologica l'interesse per il concetto di capitale sociale.

Da studi ventennali di matrice socioeconomica anglosassone risulta evidente che elementi quali fiducia, reciprocità e cooperazione sono risorse importanti, non solo per il rendimento istituzionale e il benessere dei cittadini, ma anche per lo sviluppo economico di una collettività.

La definizione di cosa si debba intendere per capitale sociale e di quali caratteristiche esso si componga risponde ai diversi approcci che si sceglie di assumere. Quello indicato dagli autori si rifa a Coleman, per il quale il capitale sociale non è esclusivo appannaggio della società o del singolo individuo e non si definisce intorno alla staticità o dinamicità del sistema in cui si esprime, ma piuttosto si identifica in base alla funzione cui risponde.

Ogni sistema/soggetto che compone la società – per gli autori definita non solo da Stato e mercato ma anche terzo settore e famiglia – genera, in altri termini, beni peculiari a cui è legato un proprio specifico capitale sociale.

Il capitale specifico di cui si occupa il testo è quello capace di generare legame sociale. Questo bene relazionale non solo è sempre più scarso, ma anche sempre meno prodotto. Accade infatti che ogni sottosistema di quelli indicati in precedenza, sempre più usufruisce di quel tipo di capitale sociale che contiene in sé le pratiche di solidarietà, cooperazione e condivisione, presenti in una data realtà, senza però essere in grado, o sentirsi coinvolti nell'impegno a rigenerarlo.

Lo stesso terzo settore, se restringe il proprio campo alla sola attività che gli viene richiesta dall'esterno, ovvero alla sola produzione di beni e servizi in maniera efficace ed efficiente, perde certamente una parte cruciale e assai preziosa della sua identità.

Obiettivo della ricerca, i cui risultati si presentano nel volume, è stato quello di verificare l'ipotesi che il terzo settore sia capace di creare e/o sostenere legame sociale e quali sono le specifiche condizioni che rendono tutto questo possibile.

Per il raggiungimento di tale scopo sono state coinvolte sette sedi universitarie, che hanno affrontato lo stesso obiettivo attraverso l'analisi di realtà e forme diverse di attività poste in essere dal terzo settore. L'università di Bologna ha sviluppato un'indagine sulla produzione di capitale sociale nelle scuole statali e in quelle del privato sociale; l'Università di Padova, nelle organizzazioni non profit che svolgono attività e istruzione primaria e secondaria; l'Università di Campobasso ha focalizzato l'analisi su quelle organizzazioni che gestiscono i collegi universitari; l'Università di Trento ha invece focalizzato l'attenzione sulla produzione e valorizzazione del legame sociale nei gruppi di auto-mutuoaiuto; l'università di Verona ha sviluppato la ricerca all'interno delle associazioni di quartiere; l'Università di Milano ha invece osservato le associazioni non profit di secondo livello che coordinano e mettono in rete altre organizzazioni e, infine, l'Università di Palermo si è concentrata sulle modalità di comunicazione delle organizzazioni di terzo settore e la loro capacità di sviluppare capitale sociale.

L'indagine ha messo in evidenza tre dimensioni in cui si esprime il capitale sociale: il capitale sociale primario o familiare, il capitale sociale secondario o comunitario allargato, il capitale sociale terziario, generalizzato o civico.

Dalla ricerca effettuata si rende evidente come la diversa combinazione di queste dimensioni produca le molteplici forme di capitale sociale presenti nei vari contesti territoriali. L'analisi delle diverse combinazioni poste in essere può rappresentare quindi un buon modo per comprendere e spiegare la maggiore o minore capacità di sviluppo che un dato territorio riesce a esprimere.

Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia : luoghi e attori / a cura di Pierpaolo Donati e Ivo Colozzi. — Milano : F. Angeli, c2006. — 347 p. ; 23 cm + 1 CD-ROM. — (Sociologia, cambiamento e politica sociale. Sez. 2, Ricerche ; 19). — Con appendice metodologica. — Bibliografia: p. 333-347. — ISBN 978-88-464-7948-8.

Coesione sociale – Promozione – Ruolo del terzo settore – Italia

articolo



Con le società della salute i comuni protagonisti del governo della sanità

Daniele Massa

Daniele Massa lavora alla Società della salute di Firenze e in questo articolo ci offre una panoramica sulle principali caratteristiche della sperimentazione in atto nella Regione Toscana sulle Società della salute, nuovi strumenti di programmazione per garantire il diritto costituzionale alla salute dei cittadini globalmente intesa.

Il testo evidenzia le motivazioni principali per le quali si è deciso di avviare questo importante cambiamento istituzionale e organizzativo, ripercorrendone le varie fasi attuative e tracciando la mappa dei principali atti di riferimento emanati a livello regionale.

Il Piano sanitario regionale 2002-2004 per primo si è posto l'obiettivo di «passare da azioni per la sanità a politiche per la salute». Salute intesa come «stato di completo benessere fisico, mentale e sociale». Tale concetto comprende una molteplicità di componenti che concorrono alla sua realizzazione, non soltanto riconducibili al sistema dell'offerta delle prestazioni. Per fare ciò si punta su una responsabilizzazione dell'intera comunità, sulla partecipazione di tutti i soggetti pubblici e privati che influenzano lo stato di salute e sul coinvolgimento dei cittadini e delle istituzioni attraverso le loro rappresentanze anche associative.

Questo in sostanza è il grande cambiamento di prospettiva che la sperimentazione ha introdotto coerentemente con le indicazioni provenienti dal livello nazionale e dall'OMS.

Grande rilievo viene dato al «ruolo complessivo di governo» finalizzato a sviluppare una politica per la salute che non sia unicamente affidata al sistema sanitario.

Altro importante mutamento è il ruolo di assoluta centralità assegnato alle amministrazioni comunali, rispetto all'obiettivo del benessere della popolazione. I Comuni diventano infatti protagonisti nel sistema di governo e di definizione delle politiche a tutela della salute dei cittadini. Si prevede inoltre il rafforzamento del concetto di integrazione tra le prestazioni sociali e sanitarie, al fine

di offrire una migliore risposta agli obiettivi di salute individuati come direttrici fondamentali per la programmazione.

Strumento principale di questo innovativo approccio è costituito dai piani integrati di salute, che mirano a garantire quindi il coinvolgimento delle comunità locali, delle parti sociali e del terzo settore, il controllo e la certezza dei costi, i principi di universalismo ed equità.

Si illustrano poi anche le principali funzioni e i compiti dei diversi organi delle Società della salute, i meccanismi di finanziamento e la ripartizione delle responsabilità di ciascun soggetto.

Questi mutamenti hanno determinato inevitabilmente nuovi equilibri di potere tra la Regione, i Comuni e gli altri attori coinvolti, nuove relazioni tra le scelte regionali e quelle locali. Tutto ciò, in particolare in un primo periodo, ha occupato il dibattito sulla sperimentazione facendo emergere alcune “resistenze” al nuovo scenario, quali ad esempio la collocazione giuridica e contrattuale dei lavoratori. Vengono delineate però anche alcune significative innovazioni nella metodologia di lavoro, che vanno nella direzione del riconoscimento dell’importanza strategica di tutte le politiche che contribuiscono agli obiettivi di salute, nessuna esclusa, e quindi della praticabilità di tavoli dove possano essere presenti operatori che si occupano di tutte le “determinanti” individuate (non solo quelle strettamente sociali o sanitarie) quali ad esempio le componenti ambientale, urbanistica e culturale.

Il testo comprende infine anche una dichiarazione dell’assessore alle politiche sociosanitarie del Comune di Firenze, Graziano Cioni, che ribadisce l’importanza di un approccio che valorizzi la presenza di molteplici ambiti di influenza sul benessere sociale che si intende raggiungere.

Con le società della salute i comuni protagonisti del governo della sanità / di Daniele Massa.
In: Servizi sociali oggi. — A. 11, 6 (nov./dic. 2006), p. 22-27.

Servizi sociosanitari – Gestione e programmazione – Ruolo degli enti locali – Toscana

monografia

LA RELAZIONE
E L'OPERATORE
SOCIO-SANITARIO

Lavorare su se stessi,
lavorare con gli altri

Alfea Federici
Alessandro Lussu
Marcella Tortorelli

Carocci Faber

La relazione e l'operatore socio-sanitario

Lavorare su se stessi, lavorare con gli altri

Alfea Federici, Alessandro Lussu, Marcella Tortorelli

Il presente testo offre ai futuri operatori sociali e sanitari l'occasione di costruire le proprie competenze attraverso un apprendimento secondo uno schema teoria-prassi-teoria. L'assunto è quello secondo cui il modo con cui si costruisce la formazione dell'operatore incide nella vita professionale dello stesso. I futuri operatori, collaborando all'interno di organizzazioni sempre più complesse, in aree spesso strette tra sanitario e sociale o in aree in cui si confonde ciò che attiene al sociale e ciò che attiene al sanitario, sviluppino più aspetti relazionali negativi che positivi, determinando situazioni di alta conflittualità che possono poi generare situazioni di impasse personale e operativa (il cosiddetto burnout). Il processo di formazione professionale, laddove sia attento a favorire l'integrazione nei vari percorsi (formativi e operativi) e a migliorare la relazione d'aiuto e la qualità del lavoro, incide sui livelli di ansia e di conflittualità.

L'obiettivo del testo è quindi quello di cogliere e migliorare tutti gli aspetti propri e specifici della relazione d'aiuto e delle relazioni interpersonali che queste nuove figure intrecciano quotidianamente nello svolgimento del loro lavoro. Per fare ciò sono offerti ai lettori strumenti operativi di utilizzo immediato e un orientamento di massima sul comportamento circa le difficoltà più comuni di un operatore.

Viene data centralità al ruolo della negoziazione e della gestione dei conflitti come strumenti operativi del gruppo di lavoro che consentono di costruire insieme nuove potenzialità e usare le risorse presenti.

Il primo capitolo tratta della *simulata* come strumento terapeutico: questi strumenti didattici, infatti, mettono in evidenza le potenzialità formative realmente applicate ad aspetti problematici e le altrettanto reali capacità del singolo allievo a confronto diretto con le difficoltà, pertanto l'esperienza delle simulate stimola una maggiore consapevolezza di sé. Il secondo capitolo concerne la comu-

nicazione e a partire dai concetti cardine inerenti tale argomento si focalizza su quali strumenti l'operatore deve usare per realizzare una comunicazione efficace. Il terzo capitolo è dedicato al concetto di personalità e alla teoria dell'analisi transazionale per esaminare modi diversi di essere in relazione con gli altri e i relativi comportamenti.

Il quarto capitolo tratta della natura relazionale dei problemi sociali per evidenziare quali strategie l'operatore deve mettere in campo: il *problem solving*, il *coping* atti ad accrescere le capacità degli individui nel fronteggiare al meglio i compiti richiesti dal mondo esterno. Il capitolo illustra anche i modi con cui instaurare una buona relazione d'aiuto e quali competenze deve avere l'operatore per promuovere lo sviluppo personale e sociale delle persone.

Nel quinto capitolo è illustrato come nel gruppo di lavoro sia necessario poter usare al meglio le interazioni fra i suoi componenti. Sono presentati i comportamenti individuali che le favoriscono attraverso i concetti della assertività, della passività e della aggressività. Sono inoltre descritte alcune tecniche utili per prevenire e contenere le conseguenze negative delle frustrazioni che si possono incontrare durante il periodo formativo.

Il capitolo sei tratta dello stress e del burnout evidenziando i sintomi del burnout più comunemente osservabili nell'ambito lavorativo e chiarendo come questi siano legati alle risposte che il soggetto utilizza relativamente al modo in cui vive la relazione con i colleghi.

A conclusione del volume sono riportati alcuni casi clinici e delle esercitazioni simulate che supportano l'esperienza formativa.

La relazione e l'operatore socio-sanitario : lavorare su se stessi, lavorare con gli altri / Alfea Federici, Alessandro Lussu, Marcella Tortorelli. — Roma : Carocci Faber, 2006. — 127 p. ; 22 cm. — (Le professioni sanitarie ; 29). — Bibliografia: p. 123-127. — ISBN 88-7466-471-0.

Operatori sociosanitari

monografia



Crescere con il cancro

Esperienze vissute da bambini e adolescenti

Daniel Oppenheim

Al di là della prognosi e del trattamento e nonostante gli importanti progressi medici realizzati negli ultimi anni, il cancro di un bambino rimane una prova che sconvolge tutti i suoi punti di riferimento. Il rapporto con il proprio corpo, la relazione con la famiglia, con la società e con il proprio posto in essa, la visione di sé, la fiducia verso le proprie capacità e verso il mondo, sono tutte dimensioni che vengono duramente attraversate dal cancro. La malattia entra in ogni aspetto della relazione con se stessi e con il mondo, destabilizzando sicurezze e punti di riferimento. Il cancro è legato in modo inscindibile al fattore tempo, che ne caratterizza la processualità sia in termini di timori e paure, sia in termini di coinvolgimento totale che assume nella propria esistenza. Anche nei casi di guarigione, il controllo e le analisi si protraggono per un tempo oltre quello della cura, con una percezione di precarietà che incide in modo significativo sul senso progettuale e sulla visione del futuro. Le reazioni sono soggettive e i fattori che intervengono nella modalità di vivere questa realtà sono plurimi, con conseguenze su molti aspetti della personalità e della vita quotidiana. Si possono sviluppare sentimenti di fragilità o di forza, sia dal punto di vista fisico che psichico, a seconda di come è stato vissuto tutto il processo della malattia, così come si ha una forte incidenza sulle modalità di relazionarsi con amici e compagni e sui rapporti con i genitori e il mondo degli adulti.

L'esperienza del cancro può avere ripercussioni anche sul processo di sviluppo intellettuale del bambino, che per la paura di capire può arrivare anche a porre una cesura con la propria curiosità intellettuale e il proprio percorso scolastico, così come può sentirsi di aver sperimentato una prova ordalica dalla quale è uscito vittorioso e quindi forte, ma anche può percepire di non essere stato all'altezza di affrontare con determinazione la malattia e quindi può aver sviluppato sentimenti di vergogna e di incapacità. Quando il cancro si manifesta in adolescenza il dramma diventa molto più

complesso e costituisce una prova psichica sconvolgente, sia per il ragazzo che per la famiglia. Al processo di ridefinizione proprio dell'adolescenza, l'evento del cancro si insinua come lama tagliente su tutti i fronti. La trasformazione del corpo propria dell'età adolescenziale e lo sviluppo della sessualità vengono attraversate significativamente dalla malattia e dalla cura di essa. Sensazioni insolite, difficili da formulare, turbano l'immagine corporea con conseguenze su tutto lo sviluppo dell'identità. Tossicità che tocca la pelle e le mucose, torpore muscolare, sensazioni di bruciore, dimagrimento, tutti questi elementi provocano un dolore difficile da elaborare e una solitudine incolmabile. Confrontarsi con la possibilità di morire, con gli altri che intanto crescono nel fisico e nella mente, con le proprie sensazioni di instabilità e di cambiamento, non è semplice. Angoscia, forme fobiche, regressioni a precedenti stati infantili, atteggiamenti di spavalderia e di simulata maturità possono intervenire a caratterizzare la reazione alla malattia.

Anche per i genitori il cancro di un figlio va a minare le radici profonde e deve essere dato loro un significativo sostegno, sia dall'équipe medica che da un professionista formato specificatamente per questo tipo di trauma che è lo psiconcologo. In alcuni ospedali pediatrici il lavoro di cura per i genitori viene attivato anche per quelli che hanno subito il lutto per la morte del figlio, facendo un lavoro psicoterapico di gruppo. Nessuno rimane escluso dal processo doloroso che viene vissuto di fronte all'insorgere del cancro e anche i fratelli dei bambini malati devono trovare una peculiare attenzione sia da parte della famiglia che del personale sanitario, perché il trauma di tale evento non risulti per sempre indelebile.

Crescere con il cancro : esperienze vissute da bambini e adolescenti / Daniel Oppenheim ; prefazione all'edizione italiana di Paolo Cornaglia Ferraris. — Trento : Erickson, c2007. — 271 p. ; 22 cm. — (Il sole a mezzanotte). — Trad. di: L'expérience vecue par l'enfant et l'adolescent. — Bibliografia: p. 263-271. — ISBN 978-88-6137-001-2.

Bambini e adolescenti malati di tumore – Genitori – Sostegno psicologico da parte dei medici

monografia



Psiconcologia dell'età evolutiva

La psicologia nelle cure dei bambini malati di cancro

Angela Guarino

Il tumore in età evolutiva ha delle peculiarità di cui si deve tener conto sia dal punto di vista medico che psicologico ed educativo. A partire dalla diagnosi precoce che risulta molto difficile per la maggior parte dei tumori infantili, perché fatta di *quadri clinici silenti*, passando dal dolore fisico provato, fino ad arrivare alla paura e all'angoscia che sviluppa nel soggetto e nei contesti affettivi in cui è inserito.

Un bambino malato è prima di ogni altro aspetto medico, un bambino e come tale l'approccio anche della cura deve essere un approccio globale, un'attenzione a tutti i suoi bisogni, quelli di guarigione e quelli evolutivi più complessi. Questo significa che l'équipe medico-infermieristica, i genitori e tutti quelli che ruotano intorno al bambino devono cooperare per preservare il più possibile l'infanzia con tutte le sue caratteristiche.

Il bambino malato di cancro si trova a dover comprendere concetti e significati di complessa portata per lui. Sia dal punto di vista cognitivo che emozionale, se percepisce il cambiamento nella propria vita, nelle relazioni che vive, nelle possibilità del suo agire, gli rimane difficile comprendere effettivamente cosa gli sta succedendo. Un corpo colpito dal cancro è un corpo che soffre, che si trasforma, che rimanda immagini e sensazioni di angoscia e di perdita, di disintegrazione e di paura. Come per il bambino, anche per i genitori la diagnosi di tumore di un figlio rappresenta un trauma, un evento psicologico per affrontare il quale non bastano le normali risorse psicologiche a disposizione dell'adulto. La famiglia si trova a gestire una modificazione immediata delle priorità fino a quel momento guida delle scelte e a ridefinire ritmi e quotidianità conosciute. La capacità di reagire e di adattarsi alle nuove esigenze da parte dei genitori ha un ruolo importante anche nel determinare la capacità del bambino di reagire alla malattia.

Anche l'équipe medica di fronte alla diagnosi di tumore attiva una serie di reazioni complesse. Negli ultimi anni l'oncologia medi-

ca ha sviluppato la consapevolezza che nella cura, la centralità della persona è un aspetto imprescindibile per la sua guarigione. Il bambino è dunque al centro di un progetto di cura personalizzato e centrato su un concetto di salute intesa come benessere globale, ovvero fisico, mentale e sociale, e non solo come assenza di malattia. Non più solo l'idea di curare, ma di "prendersi cura", con il conseguente spostamento verso un'attenzione alla persona. Il concetto verso cui ci si muove è quello di promuovere non solo la "riparazione" dell'organismo interrotto nel suo funzionamento dalla malattia, ma di ricostruire una buona "qualità della vita", intendendo con ciò un concetto multidimensionale che include il funzionamento fisico, sociale, cognitivo ed emotivo. Due sono i fronti che si attivano nella malattia oncologica ed entrambi vanno sostenuti: uno è quello dei contesti affettivi e di cura, l'altro è quello del soggetto che vive la malattia in prima persona. Per il bambino attivare personali risorse per reagire alla malattia è un processo indispensabile. Strategie di *coping* e sostegno emotivo diventano imprescindibili. Ogni bambino mostra delle personali reazioni nel rispondere alle sollecitazioni negative della malattia, ma dalle ricerche emerge che vi sono sempre reazioni forti e che se supportate dal *caregiver* possono dare buoni risultati nello sviluppo di potenziali benefici sia per affrontare la malattia sia per la sua guarigione. Dal fronte esterno un buon livello di sostegno negli ultimi decenni si è avuto dalla psiconcologia, che ha definito metodi di supporto allo staff medico e infermieristico e da tutte quelle risorse sociali e istituzionali che a vario titolo lavorano con i bambini malati, come la scuola, gli educatori professionali, i supporti psicoterapici per la famiglia. Un processo di costruzione di un nuovo modo di vedere anche il cancro che ridà speranza e vita a chi non sembra averne più.

Psiconcologia dell'età evolutiva : la psicologia nelle cure dei bambini malati di cancro / Angela Guarino ; prefazione di Paolo Cornaglia Ferraris. — Trento : Erickson, c2006. — 387 p. ; 22 cm. — (Il sole a mezzanotte). — Bibliografia: p. 363-387. — ISBN 978-88-7946-952-4.

Bambini e adolescenti malati di tumore – Assistenza medica e sostegno

monografia



I bambini nel cinema

Le rappresentazioni dell'infanzia nella storia del cinema

Luciano Cecconi

L'infanzia è stata oggetto di rappresentazione di molte epoche storiche. Gli studi di Ariés sulle rappresentazioni dell'infanzia in età medievale e moderna mettono in luce l'importanza che assume rappresentare l'infanzia per la società degli adulti.

In questo lavoro si pone attenzione innanzitutto alla rappresentazione dell'infanzia nella storia del cinema per poi andare a vedere i diversi modi di rappresentare l'infanzia di singoli generi e autori attraverso un'analisi dettagliata di singoli film che hanno fatto la storia del cinema. In genere, i film centrati sulla rappresentazione dell'infanzia mettono in evidenza situazioni limite, episodi e protagonisti che siano in grado di cogliere l'attenzione degli spettatori; così, in generale, è molto più rappresentata l'infanzia in situazioni difficili di quanto non lo sia un'infanzia in condizioni confortevoli. Sono analizzati molto attentamente 18 film sull'infanzia, dal genere autobiografico (da Truffaut a Bergman) al cinema di realtà, dove gli interpreti sono spesso ragazzi e bambini presi direttamente dalla realtà che si sta narrando (da *Sciuscìà* a *Non uno di meno*). Molti degli autori di questi film hanno realizzato documentari sulla condizione dell'infanzia e anche in questi film cercano di raccontare con occhi artistici una dimensione il più possibile aderente alla realtà. Altri stili di rappresentazione dell'infanzia sono il genere fantastico e i film con un'attenzione specifica alla diversità, genere quest'ultimo non molto presente né al cinema né nella TV. Nello specifico si prendono in analisi due pellicole molto impegnate sul tema dell'handicap: *Il ragazzo selvaggio* e *Anna dei miracoli*, film che riescono bene a catturare l'attenzione degli spettatori e mettono l'accento sul problema dell'educazione di bambini disabili, sulla relazione tra insegnanti e bambini e sulla sperimentazione di metodi educativi adatti alle necessità particolari di questi bambini. L'elemento centrale di questi film è la tenacia con cui gli adulti educatori cercano di dimostrare che è possibile far sviluppare competenze utili ai bambini con handicap, argomento molto delicato negli anni in cui uscì-

rono nelle sale cinematografiche (anni Sessanta-Settanta) quando il tema dell'educazione speciale non era così diffuso né tra il pubblico né tra gli esperti di educazione.

L'ultima parte del libro riporta un'esperienza di didattica sperimentale condotta presso la Facoltà di scienze della formazione dell'Università degli studi Roma Tre. Si tratta del laboratorio *Natura, cultura, educazione*, in cui si è lavorato con gli studenti utilizzando il cinema sia come oggetto di studio per capire le rappresentazioni dell'infanzia che esso propone, sia come strumento didattico. Alcuni film scelti dai docenti sono stati utilizzati come stimolo per indurre gli studenti a riflettere su alcuni dei temi pedagogici proposti e per capire come uno studio attento dei film possa indurre gli studenti a esplicitare alcune convinzioni educative implicite legate al senso comune e modificarle giungendo a conclusioni diverse. Il laboratorio prevedeva la somministrazione di un questionario di ingresso con stimolo alla riflessione, la visione del film, cui faceva seguito la proiezione dei dati relativi al questionario di ingresso che venivano messi a confronto con le opinioni sviluppate dopo la visione del film. Da questa prima parte prendeva avvio un lavoro di ricerca e di approfondimento sui temi emersi dalla discussione e dalla visione del film. A conclusione del laboratorio è stato somministrato un ultimo questionario con quesiti riguardanti i sei film proposti e verificati i cambiamenti rispetto alle valutazioni iniziali. Nel testo sono riportati in schede tutti gli strumenti utilizzati per questo tipo di laboratorio che prevede anche un seminario a distanza.

I bambini nel cinema : le rappresentazioni dell'infanzia nella storia del cinema / Luciano Cecconi ; con un contributo di Benedetto Vertecchi. — Milano : F. Angeli, c2006. — 223 p. ; 23 cm. — (Ricerche sperimentali. Sez. 3, Strumenti ; 5). — Bibliografia: p. 211-219. — ISBN 978-88-4648-105-4.

Cinema – Temi specifici : Infanzia

monografia



Una TV per crescere

Esperienza televisiva, apprendimento e disabilità

Fabio Bocci

Il mezzo televisivo è da sempre al centro di un dibattito acceso e nutrito di sostenitori su opposti versanti. Estremizzando si può dire che alcuni considerano molto rischioso l'uso del mezzo televisivo in quanto condizionerebbe i comportamenti e il modo di pensare delle persone. A maggior ragione si deve pensare che il mezzo televisivo sia in grado di condizionare i bambini che non hanno molti strumenti di analisi dei messaggi proposti e rischiano di avere una visione distorta della realtà. D'altra parte sono molti gli studi che mostrano, invece, come il mezzo televisivo sia uno strumento utile di apprendimento e di sostegno al pensiero critico. La televisione è considerata inoltre un mezzo capace di diffondere informazioni provenienti da tutto il mondo in poco tempo e capace di diffondere più velocemente modi di fare e forme di pensiero.

È evidente che due visioni così estreme non sono in grado di produrre un atteggiamento critico nei confronti dello strumento televisivo, tanto meno di aiutare educatori e genitori nella scelta dei programmi televisivi e nell'analisi dei messaggi in essi contenuti. È sempre importante sottolineare che gli adulti devono mediare l'esperienza televisiva, cercando di capire come questo strumento può essere utilizzato. Avere un controllo assoluto, attraverso la proibizione o la censura, ripropone un atteggiamento rinunciatario dell'adulto e produce un atteggiamento passivo del minore davanti allo schermo, che genera incapacità di gestire da solo lo strumento.

Sono molti i programmi che svolgono una funzione di avvicinamento all'esperienza televisiva attraverso messaggi positivi, un linguaggio comprensibile e la presentazione di rapporti tra pari positivi e costruttivi. Oltre agli storici programmi didattici (come *Non è mai troppo tardi*), oggi si possono citare i *Teletubbies*, la *Melevisione*, *Art Attack* e altri programmi di rilevanza internazionale studiati appositamente per essere facilmente leggibili e comprensibili dai più piccoli e con contenuti valutati dai maggiori osservatori come utili o non nocivi.

Una buona funzione di mediazione dell'adulto è quella di condividere e supervisionare le interpretazioni e i feedback dei bambini che raccontano ciò che hanno visto e chiedono spiegazioni. Molti programmi televisivi di buon contenuto culturale e costruiti con un linguaggio facilmente fruibile hanno contribuito in modo significativo alla diffusione culturale. Linee editoriali sempre più attente alla divulgazione scientifica, all'informazione critica e agli aspetti educativi dei media producono continuamente programmi scientifici, inchieste, talk show su fatti di cronaca, programmi di approfondimento culturale per tutte le età.

Una funzione importante del mezzo televisivo è stata svolta negli ultimi anni anche riguardo l'handicap. I dati di una ricerca relativamente alla presenza di informazione televisiva sulla disabilità nell'anno 2003 (anno europeo dedicato alla disabilità) evidenziano la presenza di molti programmi che hanno trattato questa tematica. Alcuni di essi hanno trattato la disabilità in positivo con la rappresentazione di ciò che è possibile fare anche ai disabili (si veda la rilevanza data alle paraolimpiadi). L'immagine che si propone è positiva ed evidenzia le caratteristiche di possibilità e di riuscita in molti sport pur avendo handicap fisici. Meno visibili sono gli handicap più complessi e invalidanti e si associa meno l'handicap ai bambini e agli anziani. È comunque importante alfabetizzare al pensare la disabilità, informare in modo tale che il pubblico sia in grado di conoscere codici linguistici che contemplino anche l'handicap. È dunque possibile usare la TV anche per scopi didattici quando i programmi sono di buona qualità.

Una tv per crescere : esperienza televisiva, apprendimento e disabilità / Fabio Bocci ; presentazione di Stas' Gawronski. — Assisi : Cittadella, 2006. — 229 p. ; 20 cm. — (Psicoguide). — Bibliografia: p. 212-215. — ISBN 88-308-0860-1.

Televisione – Funzione educativa

Altre proposte di lettura

100 Infanzia. Adolescenza. Famiglie

Nessuno è minore : relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Veneto : anno 2006 / [Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza ; a cura di Valerio Belotti, Michela Castellan]. - [S.l. : s.n.], 2006 (Romano d'Ezzelino (VI) : Grafica EFFE 2). - 416 p. ; 24 cm + 1 CD-ROM. - (I sassolini di Pollicino ; 21). - In testa al front.: Regione del Veneto. - Bibliografia: p. 412-416.

Bambini e adolescenti - Condizioni sociali - Veneto - Rapporti di ricerca - 2006

I numeri italiani : infanzia e adolescenza in cifre : edizione 2007 / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza ; a cura di Ermenegildo Ciccotti, Enrico Moretti e Roberto Ricciotti]. - Firenze : Istituto degli Innocenti, 2007. - VI, 393 p. ; 24 cm. - (Questioni e documenti. N.s. ; 43).

Bambini e adolescenti - Italia - Statistiche

125 Giovani

I giovani in Toscana : dal sistema delle aspettative e degli orientamenti al rapporto con le istituzioni / Regione Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze. - [S.l. : s.n.], stampa 2007 (Cagliari : Centro stampa della scuola sarda editrice). - X, 181 p. ; 24 cm. - Bibliografia: p. 161-181.

Adolescenti e giovani - Toscana - Statistiche

130 Famiglie

La famiglia di fatto : analisi e disciplina di un modello familiare attuale e diffuso / Carmela Simo-

na Pastore. - Torino : UTET giuridica, c2007. - 231 p. ; 24 cm. - (Giurisprudenza critica). - Bibliografia: p. 217-227. - ISBN 88-598-0085-4.

Famiglie di fatto - Italia

Le perdite e le risorse della famiglia / a cura di Maurizio Andolfi e Antonello D'Elia. - Milano : R. Cortina, 2007. - X, 322 p. ; 24 cm. - (Psicoterapia con la famiglia). - Bibliografia. - ISBN 978-88-6030-079-9.

Famiglie - Lutto - Psicoanalisi

135 Relazioni familiari

Finitela di litigare! : come intervenire nei conflitti tra bambini? / Nicole Prieur, Isabelle Gravillon. - Torino : EGA, c2007. - 108 p. ; 18 cm. - (Strumenti. Genitori & figli). - Trad. di: Arrêtez de vous disputer!. - Bibliografia: p. 107-108. - ISBN 978-88-76706-14-1.

Fratelli - Litigi - Testi per genitori

Nell'intimo delle madri : luci e ombre della maternità / Sophie Marinopoulos ; traduzione di Lucia Cornalba. - Milano : Feltrinelli, 2006. - 177 p. ; 23 cm. - (Ser. bianca). - Trad. di: Dans l'intime des mères. - Bibliografia: p. 175-177. - ISBN 978-88-07-17127-7.

Maternità

150 Affidamento

Storie in cerchio : riflessioni sui gruppi di famiglie affidatarie / a cura del CAM ; prefazione di Fabio Sbattella. - Milano : F. Angeli, c2007. - 197 p. ; 23 cm. - (Politiche e servizi

sociali ; 219). – Bibliografia: p. 195-197. – ISBN 978-88-4648-041-5.

Associazioni famiglie affidatarie

160 Adozione

Accogliere il bambino adottivo : indicazioni per insegnanti, operatori delle relazioni di aiuto e genitori / Marina Farri, Aida Pironti e Cinzia Fabrocini (a cura di). – Trento : Erickson, c2006. – 102 p. ; 30 cm + 1 DVD. – (Materiali per l'educazione). – Bibliografia. – ISBN 88-7946-939-8.

Bambini adottati – Integrazione scolastica e integrazione sociale

Le parole dell'adozione : piccola guida per le coppie adottive, per gli operatori dei servizi e per tutti coloro che sono interessati all'adozione nazionale e internazionale. – Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2007. – 47 p. ; 15 cm. – Bibliografia e filmografia: p. 40-43.

Adozione – Italia

167 Adozione internazionale

Coppie e bambini nelle adozioni internazionali : rapporto della Commissione sui fascicoli dal 16/11/2000 al 31/12/2006 realizzato in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti / Presidenza del Consiglio dei ministri, Commissione per le adozioni internazionali, autorità centrale per la Convenzione de L'Aja del 29.5.1993. – [Firenze : Istituto degli Innocenti]. – 38 p. ; 30 cm.

Adozione internazionale – Italia – 2000-2006 – Statistiche

Progettazione e azione all'insegna del "Total quality management" : la segreteria tecnica della Commissione per le adozioni internazionali. – Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2007. – 211 p. ; 30 cm.

Italia (Stato). Commissione per le adozioni internazionali – Competenze e organizzazione

180 Separazione coniugale e divorzio

Fili spezzati : aiutare genitori in crisi, separati e divorziati / Francesco Berto, Paola Sculari ; prefazione di Silvia Vegetti Finzi. – Molfetta : La meridiana, c2006. – 125 P. ; 25 cm. – (Partenze... per educare alla pace). – Bibliografia: p. 124-125. – ISBN 978-88-8919-798-6.

Separazione coniugale e divorzio

216 Affettività e attaccamento

Avere cura del cuore : l'educazione del sentire / Bruno Rossi. – Rist. – Roma : Carocci, 2007. – 286 p. ; 23 cm. – (Biblioteca di testi e studi. Scienze dell'educazione ; 380). – Bibliografia: p. 265-286. – ISBN 978-88-430-3992-0.

Educazione affettiva

240 Psicologia dello sviluppo

Comprendere i bambini : sviluppo ed educazione nei primi tre anni di vita / Silvana Quattrocchi Montanaro. – Roma : Di Renzo, 2006. – 190 p. : ill. ; 21 cm. – (Collana psiche). – Bibliografia: p. 190. – ISBN 888-323-166-X.

Bambini piccoli – Sviluppo psicologico

314 Migrazioni

La condizione giuridica dello straniero in Italia nella giurisprudenza / Andrea Di Francia ; presentazione di Francesco Abate. – Milano : A. Giuffrè, 2006. – XIV, 627 p. ; 24 cm. – (Raccolta sistematica di giurisprudenza commentata. Nuova serie ; 56). – Bibliografia: p. 613. – ISBN 88-14-12575-9.

Immigrati – Italia – Diritto

La disciplina dell'immigrazione nell'Unione europea / Giovanni Cellamare. – Torino : G. Giappichelli, c2006. – XIV, 294 p. ; 24 cm. – ISBN 978-88-348-6433-3.

Immigrazione – Diritto comunitario

Le migrazioni : radici storiche e problematiche attuali di un complesso fenomeno sociale. – Novara : Istituto Geografico De Agostini, c2006. – 192 p. : ill. ; 16 cm. – Bibliografia: p. 186-188. – ISBN 88-511-1047-6.

Migrazioni

377 Lavoro minorile

Lotta al lavoro minorile : manuale per gli ispettori del lavoro. – Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2007. – 103 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 88-89.

Lavoro minorile – Sfruttamento – Prevenzione

402 Diritto di famiglia

Il processo nel diritto di famiglia : seconda edizione riveduta ed aggiornata con il commento della legge 8 febbraio 2006 n. 54, avente ad oggetto disposizioni in materia di separazione dei genitori e affidamento condiviso dei figli / Gaetano Annunziata. – 2a ed. riveduta e aggiornata. – Padova : Cedam, 2006. – XIX, 316 p. ; 24 cm. – (Collana di diritto di famiglia. Gli orientamenti dei tribunali ; 7). – ISBN 88-13-26388-0.

Diritto di famiglia – Italia

490 Giustizia penale minorile

Disposizioni normative di area socioassistenziale riguardanti i minori : aggiornamento al dicembre 2006 / Regione Toscana. – Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2007. – 117 p. ; 21 cm.

1. Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari
2. Bambini e adolescenti – Abbandono e violenza – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari

615 Educazione interculturale

Io non sono proprio straniero : dalle parole dei bambini alla progettualità interculturale / Ivana Bolognesi e Adriana Di Rienzo. – Milano : F. Angeli, c2007. – 245 p. ; 23 cm. – (La melagrana. Sez. 1, Idee e metodi ; 8). – Bibliografia: p. 207-218. – ISBN 978-88-464-8154-2.

1. Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Educazione interculturale
2. Scuole elementari – Alunni – Educazione interculturale

616 Educazione in base al soggetto

Infanzia e filosofia / Walter O. Kohan ; a cura di Chiara Chiapperini. – Perugia : Morlacchi, c2006. – 121 p. ; 19 cm. – (Filosofia con i bambini ; 4). – Bibliografia: p. 93-95. – ISBN 88-6074-077-X.

Filosofia – Insegnamento ai bambini

622 Istruzione scolastica

Sistema scolastico e disuguaglianza sociale : scelte individuali e vincoli strutturali / a cura di Gabriele Ballarino e Daniele Checchi. – Bologna : Il mulino, c2006. – 244 p. ; 22 cm. – (Studi e ricerche ; 551). – Bibliografia: p. 227-242. – ISBN 88-15-11077-1.

Bambini e adolescenti – Istruzione scolastica – Qualità – Influsso della disuguaglianza sociale delle famiglie di origine – Italia

652 Scuole elementari

Per una pedagogia e una didattica delle emozioni : un percorso sperimentale nella scuola primaria / Andrea Mannucci, Mario Landi, Luana Colacchioni. – Tirrenia : Edizioni del Cerro, 2006. – 150 p. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 88-93. – ISBN 978-88-8216-264-1.

Scuole elementari – Alunni – Educazione affettiva – Progetti

684 Servizi educativi per la prima infanzia

Dal nido "educativo" al nido "ecologico": 25 anni di asilo nido a Castelfiorentino / Enzo Catarisi. – Azzano San Paolo : Junior, 2006. – 160 p. : ill. ; 27 cm. – Bibliografia: p. 34-35. – ISBN 88-8434-324-0.

Asili nido – Castelfiorentino

732 Tossicodipendenza

Tossicodipendenze, comunità e trattamento: strumenti di analisi / a cura di Roberta Bisi; prefazione di Augusto Balloni; scritti di Moreno Astorri, Roberta Bisi, Alberto Bravo, G. Carla Giovanelli, Andrea Piselli, Raffaella Sette, Susanna Vezzadini. – Bologna : CLUEB, c2006. – 319 p. ; 21 cm. – (Heuresis. 17, Materiale di ricerca in criminologia devianza e politica del controllo sociale ; 24). – Bibliografia: p. 315-319. – ISBN 978-88-491-2705-8.

Tossicodipendenza

810 Servizi sociali

Le rappresentazioni dell'assistente sociale: il lavoro sociale nel cinema e nella narrativa / Elena Alegrì. – Roma : Carocci, 2006. – 126 p. ; 22 cm. – (Il servizio sociale ; 105). – Bibliografia: p. 119-126. – ISBN 88-7466-479-6.

**Cinema e letteratura – Temi specifici :
Assistenti sociali**

820 Servizi residenziali per minori

Le dimensioni dell'accoglienza: il contrasto all'istituzionalizzazione di bambini e adolescenti nei

servizi residenziali socioeducativi del Veneto / [di Valerio Belotti]. – Bassano del Grappa : Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, 2007. – 97 p. ; 24 cm. – (I sassolini di Pollicino ; 22). – In testa al front.: Regione del Veneto. – Bibliografia: p. 89-94. – ISBN 978-88-902712-0-5.

Servizi residenziali per minori – Veneto

Il rinascimento dei bambini: gli Innocenti e l'accoglienza dei fanciulli tra Quattrocento e Cinquecento / Istituto degli Innocenti di Firenze. – Firenze : MUDI, stampa 2007. – 39 p. : ill. ; 21 cm. – Bibliografia: p. 20.

Bambini abbandonati – Accoglienza da parte dell'Istituto degli Innocenti – Firenze – Sec. 14.-15.

922 Tecnologie multimediali

Staccati da quel computer!: come si possono mettere dei limiti? / Béatrice Copper-Royer, Catherine Firmin-Didot. – Torino : EGA, c2007. – 124 p. ; 18 cm. – (Strumenti. Genitori & figli). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 121-123. – ISBN 978-88-76706-15-8.

Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ad Internet

928 Media e stampa

Bambini e stampa: famiglie e nuove generazioni nel racconto dei giornali. – Firenze : Istituto degli Innocenti, 2007. – 190 p. ; 22 cm. – (Segni ; 1). – ISBN 978-88-7466-521-1.

Stampa – Temi specifici : Bambini e adolescenti – Italia – Rapporti di ricerca – 2006

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- 100 Infanzia. Adolescenza. Famiglie
- 113 Bambini di strada
- 120 Adolescenza
- 122 Minori stranieri
- 125 Giovani
- 130 Famiglie
- 132 Famiglie difficili
- 135 Relazioni familiari
- 150 Affidamento familiare
- 160 Adozione
- 167 Adozione internazionale
- 180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

- 215 Comportamento
- 216 Affettività e attaccamento
- 240 Psicologia dello sviluppo
- 256 Psicologia ambientale
- 270 Mediazione familiare

300 Società. Ambiente

- 314 Migrazioni
- 330 Comunicazione interculturale
- 372 Condizioni economiche
- 377 Lavoro minorile

400 Diritto

- 402 Diritto di famiglia
- 403 Diritto minorile
- 404 Bambini e adolescenti - Diritti
- 488 Giustizia penale

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

- 610 Educazione

- 613 Educazione civica
- 615 Educazione interculturale
- 616 Educazione in base al soggetto
- 620 Istruzione
- 622 Istruzione scolastica - Aspetti psicologici
- 630 Didattica insegnanti
- 638 Scuole private
- 644 Scuole dell'infanzia
- 652 Scuole elementari
- 684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

- 728 Handicap
- 732 Tossicodipendenza
- 762 Sistema nervoso - Malattie. Disturbi psichici
- 764 Disturbi dell'alimentazione
- 768 Psicoterapia

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 803 Politiche sociali
- 806 Famiglie - Politiche sociali
- 808 Terzo settore
- 810 Servizi sociali
- 820 Servizi residenziali per minori
- 830 Servizi sociosanitari
- 860 Ospedali pediatrici

900 Cultura, storia, religione

- 920 Mezzi di comunicazione di massa
- 922 Tecnologie multimediali
- 924 Televisione e radio
- 928 Media e stampa

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abbandono	
Bambini e adolescenti – Abbandono e violenza – Normativa – Italia – Guide per operatori socio-sanitari	139
<i>v.a.</i> Bambini abbandonati	
Abuso di droga	
<i>v.</i> Tossicodipendenza	
Abuso sessuale	
<i>v.</i> Violenza sessuale	
Accoglienza	
Bambini abbandonati – Accoglienza da parte dell'Istituto degli Innocenti – Firenze – Sec. 14.-15.	132
Adolescenti	
Adolescenti e giovani – Toscana – Statistiche	129
Bambini e adolescenti – Abbandono e violenza – Normativa – Italia – Guide per operatori socio-sanitari	131
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Veneto – Rapporti di ricerca – 2006	129
Bambini e adolescenti – Istruzione scolastica – Qualità – Influssi della disuguaglianza sociale delle famiglie di origine – Italia	131
Bambini e adolescenti – Italia – Statistiche	129
Bambini e adolescenti – Tratta di esseri umani – Diritto penale	74
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ad Internet	132
Bambini e adolescenti – Violenza sessuale – Diritto penale	74
Stampa – Temi specifici : Bambini e adolescenti – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	132
<i>v.a.</i> Adolescenza, Diritti dei bambini, Lavoro minorile, Minori stranieri non accompagnati, Servizi residenziali per minori, Studenti	
Adolescenti a rischio	
Adolescenti a rischio – Psicoterapia – Casi : Cooperativa sociale Rifornimento in volo	106
<i>v.a.</i> Disagio, Emarginazione sociale, Famiglie difficili	
Adolescenti immigrati	
Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia	86
<i>v.a.</i> Immigrati	
Adolescenti malati di tumore	
Bambini e adolescenti malati di tumore – Assistenza medica e sostegno	124
Bambini e adolescenti malati di tumore – Genitori – Sostegno da parte dei medici	122

Adolescenza	
Adolescenza	30
<i>v.a.</i> Adolescenti	
Adozione	
Adozione – Italia	131
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati – Normativa – Italia – Guide per operatori socio-sanitari	131
<i>v.a.</i> Bambini adottati	
Adozione internazionale	
Adozione internazionale – Italia – 2000–2006 – Statistiche	130
<i>v.a.</i> Italia (Stato). Commissione per le adozioni internazionali	
Affidamento	
Genitori separati – Figli – Affidamento – Italia	46
<i>v.a.</i> Divorzio, Separazione coniugale	
Affidamento familiare	
Affidamento familiare	38
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati – Normativa – Italia – Guide per operatori socio-sanitari	131
<i>v.a.</i> Associazioni famiglie affidatarie, Famiglie di origine	
Affidamento in prova	
Affidamento in prova – Italia	72
Africa	
Bambini di strada – Africa	28
Alunni	
Alunni – Disagio – Prevenzione mediante l'apprendimento cooperativo e il counseling	88
Alunni e studenti – Educazione interculturale – Italia	86
Scuole elementari – Alunni – Educazione affettiva – Progetti	131
Scuole elementari – Alunni – Educazione interculturale	131
Scuole private e scuole pubbliche – Alunni – Relazioni sociali – Casi : Bologna	92
<i>v.a.</i> Bambini	
Analisi	
Bambini – Comportamento – Analisi – Impiego dell'Infant Observation	48
<i>v.a.</i> Gestione	
Anoressia nervosa	
Anoressia nervosa, bulimia nervosa e obesità	102
Apprendimento cooperativo	
Alunni – Disagio – Prevenzione mediante l'apprendimento cooperativo e il counseling	88
Asili nido	
Asili nido – Castelfiorentino	132
Teatro – Organizzazione negli asili nido – Novara	96
<i>v.a.</i> Bambini piccoli	
Assistenti sociali	
Cinema e letteratura – Temi specifici : Assistenti sociali	132

Assistenza medica	
Bambini e adolescenti malati di tumore – Assistenza medica e sostegno	124
<i>v.a. Medici</i>	
Associazioni famiglie affidatarie	
Associazioni famiglie affidatarie	130
<i>v.a. Affidamento familiare</i>	
Attaccamento	
Attaccamento	52
Atteggiamenti	
Dolore – Atteggiamenti dei bambini	54
<i>v.a. Comportamento</i>	
Atti di congresso	
Diritti dei bambini e mediazione – Atti di congressi – 2005	70
Bambini	
Bambini – Comportamento – Analisi – Impiego dell'Infant Observation	48
Bambini – Educazione	76
Bambini – Sviluppo affettivo	50
Bambini e adolescenti – Abbandono e violenza – Normativa – Italia – Guide per operatori socio-sanitari	131
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Veneto – Rapporti di ricerca – 2006	129
Bambini e adolescenti – Istruzione scolastica – Qualità – Influsso della disuguaglianza sociale delle famiglie di origine – Italia	131
Bambini e adolescenti – Italia – Statistiche	129
Bambini e adolescenti – Tratta di esseri umani – Diritto penale	74
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ad Internet	132
Bambini e adolescenti – Violenza sessuale – Diritto penale	74
Dolore – Atteggiamenti dei bambini	54
Filosofia – Insegnamento ai bambini	131
Genitori – Morte – Reazioni dei bambini	56
Stampa – Temi specifici : Bambini e adolescenti – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	132
<i>v.a. Alunni, Diritti dei bambini, Infanzia, Lavoro minorile, Servizi residenziali per minori, Minori stranieri non accompagnati</i>	
Bambini abbandonati	
Bambini abbandonati – Accoglienza da parte dell'Istituto degli Innocenti – Firenze – Sec. 14.-15.	132
<i>v.a. Abbandono, Minori stranieri non accompagnati</i>	
Bambini adottati	
Bambini adottati – Integrazione scolastica e integrazione sociale	130
<i>v.a. Adozione</i>	
Bambini autistici	
Bambini autistici – Psicoterapia	104
Bambini di strada	
Bambini di strada – Africa	28

Bambini immigrati	
Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia	86
<i>v.a. Immigrati</i>	
Bambini in età prescolare	
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Cura da parte degli insegnanti	94
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Educazione interculturale	131
Bambini malati di tumore	
Bambini e adolescenti malati di tumore – Assistenza medica e sostegno	124
Bambini e adolescenti malati di tumore – Genitori – Sostegno da parte dei medici	122
Bambini piccoli	
Bambini piccoli – Sviluppo psicologico	130
<i>v.a. Asili Nido</i>	
Bambini sordi	
Bambini sordi – Capacità linguistica e capacità socioaffettiva	98
Bologna	
Scuole private e scuole pubbliche – Alunni – Relazioni sociali – Casi : Bologna	92
Bulimia nervosa	
Anoressia nervosa, bulimia nervosa e obesità	102
Cambiamento	
Città – Cambiamento – Ruolo dell'immigrazione – Italia	60
Capacità linguistica	
Bambini sordi – Capacità linguistica e capacità socioaffettiva	98
<i>v.a. Dislessia</i>	
Capacità socioaffettiva	
Bambini sordi – Capacità linguistica e capacità socioaffettiva	98
Castelfiorentino	
Asili nido – Castelfiorentino	132
Cinema	
Cinema – Temi specifici : Infanzia	126
Cinema e letteratura – Temi specifici : Assistenti sociali	132
Città	
Città – Cambiamento – Ruolo dell'immigrazione – Italia	60
Coesione sociale	
Coesione sociale – Promozione – Ruolo del terzo settore – Italia	116
<i>v.a. Integrazione sociale</i>	
Competenze	
Italia (Stato). Commissione per le adozioni internazionali – Competenze e organizzazione	130
Comportamento	
Bambini – Comportamento – Analisi – Impiego dell'Infant Observation	48
<i>v.a. Atteggiamenti</i>	
Comunicazione	
Figli – Comunicazione con i genitori – Italia	42
<i>v.a. Relazioni sociali</i>	

Comunicazione interculturale	
Comunicazione interculturale	62
<i>v.a.</i> Educazione interculturale	
Condizioni sociali	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Veneto – Rapporti di ricerca – 2006	129
<i>v.a.</i> Disuguaglianza sociale, Povertà	
Cooperativa sociale Rifornimento in volo	
Adolescenti a rischio – Psicoterapia – Casi : Cooperativa sociale – Rifornimento in volo	106
Counseling	
Alunni – Disagio – Prevenzione mediante l'apprendimento cooperativo e il counseling	88
<i>v.a.</i> Sostegno	
Consulenza	
<i>v.</i> Counseling	
Cura	
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Cura da parte degli insegnanti	94
Delitti contro la famiglia	
Delitti contro la famiglia	74
<i>v.a.</i> Famiglie	
Didattica	
Didattica	84
<i>v.a.</i> Insegnamento	
Difesa	
<i>v.</i> Tutela	
Diritti dei bambini	
<i>Si usa in relazione ai diritti degli individui di età inferiore ai 18 anni, così come previsto dall'articolo 1 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989.</i>	
Diritti dei bambini e mediazione – Atti di congressi – 2005	70
<i>v.a.</i> Adolescenti, Bambini	
Diritti dei bambini e adolescenti	
<i>v.</i> Diritti dei bambini	
Diritti dei minori	
<i>v.</i> Diritti dei bambini	
Diritti del fanciullo	
<i>v.</i> Diritti dei bambini	
Diritti delle bambine	
<i>v.</i> Diritti dei bambini	
Diritto	
Famiglie di fatto – Italia – Diritto	34
Immigrati – Italia – Diritto	130
Diritto comunitario	
Immigrazione – Diritto comunitario	130

Diritto di famiglia	
Diritto di famiglia – Italia	66, 131
<i>v.a.</i> Divorzio, Famiglie, Separazione coniugale	
Diritto penale	
Bambini e adolescenti – Tratta di esseri umani – Diritto penale	74
Bambini e adolescenti – Violenza sessuale – Diritto penale	74
<i>v.a.</i> Giustizia penale minorile	
Disagio	
Alunni – Disagio – Prevenzione mediante l'apprendimento cooperativo e il counseling	88
<i>v.a.</i> Adolescenti a rischio, Psicologia clinica, Psicoanalisi	
Dislessia	
Dislessia	100
<i>v.a.</i> Capacità linguistica	
Disuguaglianza sociale	
Bambini e adolescenti – Istruzione scolastica – Qualità – Influsso della disuguaglianza sociale delle famiglie di origine – Italia	131
<i>v.a.</i> Condizioni sociali	
Divorzio	
Separazione coniugale e divorzio	130
<i>v.a.</i> Affidamento, Diritto di famiglia, Mediazione familiare	
Docenti	
<i>v.</i> Insegnanti	
Dolore	
Dolore – Atteggiamenti dei bambini	54
Educazione	
Bambini – Educazione	76
<i>v.a.</i> Funzione educativa, Servizi educativi per le famiglie	
Educazione affettiva	
Educazione affettiva	130
Scuole elementari – Alunni – Educazione affettiva – Progetti	131
Educazione civica	
Scuole medie superiori – Studenti – Educazione civica – Torino	80
Educazione interculturale	
Alunni e studenti – Educazione interculturale – Italia	86
Educazione interculturale – Italia	82
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Educazione interculturale	131
Scuole elementari – Alunni – Educazione interculturale	131
<i>v.a.</i> Comunicazione interculturale, Pedagogia interculturale	
Emarginazione sociale	
Povertà ed emarginazione sociale – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	64
<i>v.a.</i> Adolescenti a rischio	
Enti locali	
Servizi sociosanitari – Gestione e programmazione – Ruolo degli enti locali – Toscana	118

Europa	
Minori stranieri non accompagnati – Europa	32
Famiglie	
Famiglie – Lutto – Psiconalisi	129
Famiglie – Italia – 1975–2005	36
Famiglie – Politiche sociali	112
Famiglie – Politiche sociali – Italia	110
<i>v.a.</i> Delitti contro la famiglia, Diritto di famiglia, Mediazione familiare, Relazioni familiari, Servizi educativi per le famiglie	
Famiglie di fatto	
Famiglie di fatto – Italia	129
Famiglie di fatto – Italia – Diritto	34
Famiglie di origine	
<i>Famiglie nelle quali si è stati generati</i>	
Bambini e adolescenti – Istruzione scolastica – Qualità – Influsso della disuguaglianza sociale delle famiglie di origine – Italia	131
<i>v.a.</i> Affidamento familiare	
Famiglie difficili	
Famiglie difficili – Sostegno	38
<i>v.a.</i> Adolescenti a rischio	
Famiglie multiproblematiche	
<i>v.</i> Famiglie difficili	
Figli	
Figli – Comunicazione con i genitori – Italia	42
Genitori separati – Figli – Affidamento – Italia	46
Filosofia	
Filosofia – Insegnamento ai bambini	131
Firenze	
Bambini abbandonati – Accoglienza da parte dell’Istituto degli Innocenti – Firenze – Sec. 14.–15.	132
Fratelli	
Fratelli – Litigi – Testi per genitori	129
Funzione educativa	
Televisione – Funzione educativa	128
<i>v.a.</i> Educazione	
Funzioni	
<i>v.</i> Competenze	
Genitori	
Bambini e adolescenti malati di tumore – Genitori – Sostegno da parte dei medici	122
Figli – Comunicazione con i genitori – Italia	42
Fratelli – Litigi – Testi per genitori	129
Genitori – Morte – Reazioni dei bambini	56
Genitori separati	
Genitori separati – Figli – Affidamento – Italia	46
<i>v.a.</i> Separazione coniugale	

Gestione	
Servizi sociosanitari – Gestione e programmazione – Ruolo degli enti locali – Toscana	118
<i>v.a.</i> Analisi, Organizzazione	
Giovani	
Adolescenti e giovani – Toscana – Statistiche	129
<i>v.a.</i> Studenti	
Giudici onorari minorili	
Giudici onorari minorili	68
Giustizia penale minorile	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari	131
<i>v.a.</i> Diritto penale	
Guide	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari	131
Bambini e adolescenti – Abbandono e violenza – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari	131
Immigrati	
Immigrati – Italia – Diritto	130
<i>v.a.</i> Adolescenti immigrati, Bambini immigrati, Immigrazione	
Immigrazione	
Città – Cambiamento – Ruolo dell'immigrazione – Italia	60
Immigrazione – Diritto comunitario	130
<i>v.a.</i> Immigrati, Migrazioni	
Infant Observation	
Bambini – Comportamento – Analisi – Impiego dell'Infant Observation	48
Infanzia	
Cinema – Temi specifici : Infanzia	126
<i>v.a.</i> Bambini, Scuole dell'infanzia	
Insegnamento	
Filosofia – Insegnamento ai bambini	131
<i>v.a.</i> Didattica, Insegnanti	
Insegnamento scolastico	
<i>v.</i> istruzione scolastica	
Insegnanti	
Insegnanti – Professionalità	90
Scuole dell'infanzia – Bambini in età prescolare – Cura da parte degli insegnanti	94
<i>v.a.</i> Insegnamento	
Inserimento scolastico	
<i>v.</i> Integrazione scolastica	
Integrazione scolastica	
Bambini adottati – Integrazione scolastica e integrazione sociale	130
Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia	86
<i>v.a.</i> Istruzione scolastica	

Integrazione sociale	
Bambini adottati – Integrazione scolastica e integrazione sociale	130
<i>v.a.</i> Coesione sociale	
Internet	
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ad Internet	132
Istituto degli Innocenti	
Bambini abbandonati – Accoglienza da parte dell'Istituto degli Innocenti – Firenze – Sec. 14.-15.	132
Istruzione scolastica	
Bambini e adolescenti – Istruzione scolastica – Qualità – Influsso della disuguaglianza sociale delle famiglie di origine – Italia	131
<i>v.a.</i> Integrazione scolastica, Scuole elementari, Scuole medie superiori, Scuole private, Scuole pubbliche	
Italia	
Adozione – Italia	130
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari	131
Adozione internazionale – Italia – 2000-2006 – Statistiche	130
Affidamento in prova – Italia	72
Alunni e studenti – Educazione interculturale – Italia	86
Bambini e adolescenti – Abbandono e violenza – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari	131
Bambini e adolescenti – Istruzione scolastica – Qualità – Influsso della disuguaglianza sociale delle famiglie di origine – Italia	131
Bambini e adolescenti – Italia – Statistiche	129
Bambini e adolescenti immigrati – Integrazione scolastica – Italia	86
Città – Cambiamento – Ruolo dell'immigrazione – Italia	60
Coesione sociale – Promozione – Ruolo del terzo settore – Italia	116
Diritto di famiglia – Italia	66, 131
Educazione interculturale – Italia	82
Famiglie – Italia – 1975-2005	36
Famiglie – Politiche sociali – Italia	110
Famiglie di fatto – Italia	129
Famiglie di fatto – Italia – Diritto	34
Figli – Comunicazione con i genitori – Italia	42
Genitori separati – Figli – Affidamento – Italia	46
Immigrati – Italia – Diritto	130
Mediazione familiare – Italia	58
Povertà ed emarginazione sociale – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	64
Servizi educativi per le famiglie – Italia	110
Stampa – Temi specifici : Bambini e adolescenti – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	132
Volontariato – Italia	114
Italia (Stato). Commissione per le adozioni internazionali	
Italia (Stato). Commissione per le adozioni internazionali – Competenze e organizzazione	130
<i>v.a.</i> Adozione internazionale	

Lausanne Trilogue Play clinico	
Relazioni familiari – Strumenti di valutazione : Lausanne Trilogue Play clinico	44
Lavoro di rete	
Welfare municipale – Ruolo del lavoro di rete	108
Lavoro minorile	
Lavoro minorile – Sfruttamento – Prevenzione	131
<i>v.a. Adolescenti, Bambini</i>	
Letteratura	
Cinema e letteratura – Temi specifici : Assistenti sociali	132
Litigi	
Fratelli – Litigi – Testi per genitori	129
<i>v.a. Mediazione</i>	
Lutto	
Famiglie – Lutto – Psiconalisi	129
<i>v.a. Morte, Reazioni</i>	
Maternità	
Maternità	129
Mediazione	
Diritti dei bambini e mediazione – Atti di congressi – 2005	70
<i>v.a. Litigi</i>	
Mediazione familiare	
Mediazione familiare – Italia	58
<i>v.a. Divorzio, Famiglie, Relazioni familiari, Separazione coniugale</i>	
Medici	
Bambini e adolescenti malati di tumore – Genitori – Sostegno da parte dei medici	122
<i>v.a. Assistenza medica</i>	
Migrazioni	
Migrazioni	131
<i>v.a. Immigrazione</i>	
Minori stranieri non accompagnati	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati – Normativa – Italia – Guide per operatori socio-sanitari	132
Minori stranieri non accompagnati – Europa	32
<i>v.a. Adolescenti, Bambini, Bambini abbandonati</i>	
Morte	
Genitori – Morte – Reazioni dei bambini	56
<i>v.a. Lutto</i>	
Normativa	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati – Normativa – Italia – Guide per operatori socio-sanitari	131
Bambini e adolescenti – Abbandono e violenza – Normativa – Italia – Guide per operatori socio-sanitari	131
Novara	
Teatro – Organizzazione negli asili nido – Novara	96
Obesità	
Anoressia nervosa, bulimia nervosa e obesità	102

Operatori sociosanitari	
Adozione, affidamento familiare, giustizia penale minorile, minori stranieri non accompagnati – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari	131
Bambini e adolescenti – Abbandono e violenza – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari	131
Operatori sociosanitari	120
<i>v.a.</i> Servizi sociosanitari	
Organizzazione	
Italia (Stato). Commissione per le adozioni internazionali – Competenze e organizzazione	130
Teatro – Organizzazione negli asili nido – Novara	96
<i>v.a.</i> Gestione	
Pedagogia interculturale	
Pedagogia interculturale	78
<i>v.a.</i> Educazione interculturale	
Personale medico	
<i>v.</i> Medici	
Politiche sociali	
Famiglie – Politiche sociali	112
Famiglie – Politiche sociali – Italia	110
<i>v.</i> Sostegno	
Povertà	
Povertà ed emarginazione sociale – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	64
<i>v.a.</i> Condizioni sociali	
Prevenzione	
Alunni – Disagio – Prevenzione mediante l'apprendimento cooperativo e il counseling	88
Lavoro minorile – Sfruttamento – Prevenzione	131
Professionalità	
Insegnanti – Professionalità	90
Progetti	
Scuole elementari – Alunni – Educazione affettiva – Progetti	131
Programmazione	
Servizi sociosanitari – Gestione e programmazione – Ruolo degli enti locali – Toscana	118
Promozione sociale	
<i>v.</i> Promozione	
Promozione	
Coesione sociale – Promozione – Ruolo del terzo settore – Italia	116
Protezione	
<i>v.</i> Tutela	
Psicologia clinica	
Relazioni familiari – Psicologia clinica	40
<i>v.a.</i> Disagio	
Psicoanalisi	
Famiglie – Lutto – Psicoanalisi	129
<i>v.a.</i> Disagio	

Psicoterapia	
Adolescenti a rischio – Psicoterapia – Casi : Cooperativa sociale – Riformimento in volo	106
Bambini autistici – Psicoterapia	104
Qualità	
Bambini e adolescenti – Istruzione scolastica – Qualità – Influsso della disuguaglianza sociale delle famiglie di origine – Italia	131
Rapporti di ricerca	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Veneto – Rapporti di ricerca – 2006	129
Povert� ed emarginazione sociale – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	64
Stampa – Temi specifici : Bambini e adolescenti – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	132
Reazioni	
Genitori – Morte – Reazioni dei bambini	56
<i>v.a. Lutto</i>	
Relazioni familiari	
Relazioni familiari – Psicologia clinica	40
Relazioni familiari – Strumenti di valutazione : Lausanne Trilogue Play clinico	44
<i>v.a. Famiglie, Mediazione familiare</i>	
Relazioni sociali	
Scuole private e scuole pubbliche – Alunni – Relazioni sociali – Casi : Bologna	92
<i>v.a. Comunicazione</i>	
Salvaguardia	
<i>v. Tutela</i>	
Scuole dell'infanzia	
Scuole dell'infanzia – Bambini in et� prescolare – Cura da parte degli insegnanti	94
Scuole dell'infanzia – Bambini in et� prescolare – Educazione interculturale	131
<i>v.a. Infanzia</i>	
Scuole elementari	
Scuole elementari – Alunni – Educazione affettiva – Progetti	131
Scuole elementari – Alunni – Educazione interculturale	131
<i>v.a. Istruzione scolastica</i>	
Scuole materne	
<i>v. Scuole dell'infanzia</i>	
Scuole medie superiori	
Scuole medie superiori – Studenti – Educazione civica – Torino	80
<i>v.a. Istruzione scolastica</i>	
Scuole private	
Scuole private e scuole pubbliche – Alunni – Relazioni sociali – Casi : Bologna	92
<i>v.a. Istruzione scolastica</i>	
Scuole primarie	
<i>v. Scuole elementari</i>	

Scuole pubbliche	
Scuole private e scuole pubbliche – Alunni – Relazioni sociali – Casi : Bologna	92
<i>v.a.</i> Istruzione scolastica	
Scuole secondarie di secondo grado	
<i>v.</i> Scuole medie superiori	
Separazione coniugale	
Separazione coniugale e divorzio	130
<i>v.a.</i> Affidamento, Diritto di famiglia, Genitori separati, Mediazione familiare	
Servizi educativi per le famiglie	
Servizi educativi per le famiglie – Italia	110
<i>v.a.</i> Educazione, Famiglie	
Servizi residenziali per minori	
Servizi residenziali per minori – Veneto	132
<i>v.a.</i> Adolescenti, Bambini	
Servizi sociosanitari	
Servizi sociosanitari – Gestione e programmazione – Ruolo degli enti locali – Toscana	118
<i>v.a.</i> Operatori sociosanitari	
Sfruttamento	
Lavoro minorile – Sfruttamento – Prevenzione	131
<i>v.a.</i> Violenza	
Sostegno sociale	
<i>v.</i> Sostegno	
Sostegno	
Bambini e adolescenti malati di tumore – Assistenza medica e sostegno	124
Bambini e adolescenti malati di tumore – Genitori – Sostegno da parte dei medici	122
Famiglie difficili – Sostegno	
<i>v.a.</i> Counseling, Politiche sociali	
Stampa	
Stampa – Temi specifici : Bambini e adolescenti – Italia – Rapporti di ricerca – 2006	132
Statistiche	
Adolescenti e giovani – Toscana – Statistiche	129
Adozione internazionale – Italia – 2000–2006 – Statistiche	130
Bambini e adolescenti – Italia – Statistiche	129
Strumenti di valutazione	
Relazioni familiari – Strumenti di valutazione : Lausanne Trilogue Play clinico	44
Studenti	
Alunni e studenti – Educazione interculturale – Italia	86
Scuole medie superiori – Studenti – Educazione civica – Torino	80
<i>v.a.</i> Adolescenti, Giovani	
Stupro	
<i>v.</i> Violenza sessuale	
Sviluppo affettivo	
Bambini – Sviluppo affettivo	50

Sviluppo mentale	
<i>v.</i> Sviluppo psicologico	
Sviluppo psichico	
<i>v.</i> Sviluppo psicologico	
Sviluppo psicologico	
Bambini piccoli – Sviluppo psicologico	130
Teatro	
Teatro – Organizzazione negli asili nido – Novara	96
Televisione	
Televisione – Funzione educativa	128
Terzo settore	
Coesione sociale – Promozione – Ruolo del terzo settore – Italia	116
<i>v.a.</i> Volontariato	
Testi	
Fratelli – Litigi – Testi per genitori	129
Torino	
Scuole medie superiori – Studenti – Educazione civica – Torino	80
Toscana	
Adolescenti e giovani – Toscana – Statistiche	129
Servizi sociosanitari – Gestione e programmazione – Ruolo degli enti locali – Toscana	118
Tossicodipendenza	
Tossicodipendenza	132
Traffico di persone	
<i>v.</i> Tratta di esseri umani	
Tratta di esseri umani	
Bambini e adolescenti – Tratta di esseri umani – Diritto penale	74
<i>v.a.</i> Violenza	
Tutela	
Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione ad Internet	132
Veneto	
Bambini e adolescenti – Condizioni sociali – Veneto – Rapporti di ricerca – 2006	129
Servizi residenziali per minori – Veneto	132
Violenza	
Bambini e adolescenti – Abbandono e violenza – Normativa – Italia – Guide per operatori sociosanitari	131
<i>v.a.</i> Sfruttamento, Tratta di esseri umani	
Violenza sessuale	
Bambini e adolescenti – Violenza sessuale – Diritto penale	74
Volontariato	
Volontariato – Italia	114
<i>v.a.</i> Terzo settore	
Welfare municipale	
Welfare municipale – Ruolo del lavoro di rete	108

Indice degli autori

Abate, Francesco	130	Checchi, Daniele	131
Allegri, Elena	132	Chiapperini, Chiara	131
Aneschi, Alessio	66	Ciccotti, Ermenegildo	129
Andolfi, Maurizio	129	Cigoli, Vittorio	40
Annunziata, Gaetano	131	Collacchioni, Luana	131
Arcidiacono, Francesco	42	Colombo, Asher	60
Astorri, Moreno	132	Colozzi, Ivo	92, 116
Attili, Grazia	52	Commissione per le adozioni internazionali	
Balboni, Paolo E.	62	<i>v.</i> Italia. Commissione per le adozioni internazionali	
Ballarino, Gabriele	131	Compton, Nancy C.	56
Balloni, Augusto	132	Cooper-Royer, Béatrice	132
Belletti, Francesco	112	Cornaglia Ferraris, Paolo	122, 124
Belotti, Valerio	129, 132	Cornalba, Lucia	129
Berto, Francesco	130	Cresti, Luigi	48
Bisi, Roberta	132	D'Agati, Marina	80
Boccacin, Lucia	114	De Grandis, Chiara	100
Bocchini, Fernando	34	D'Elia, Antonello	129
Bocci, Fabio	128	Desmet, Huguette	76
Bolognesi, Ivana	131	Di Ciaccia, Antonio	104
Bosi, Rosanna	94	Di Francia, Andrea	130
Bova, Antonio	34	Di Lecce, Michele	28
Bove, Almerina	34	Di Rienzo, Adriana	131
Bravo, Alberto	132	Donati, Pierpaolo	92, 116
Bricco, Marco	96	EGGE, Martin	104
CAM	129	Fabiani, Rita	88
Camerini, Maurizio	28	Fabrocini, Cinzia	130
Campani, Giovanna	32	Farri, Marina	130
Canevaro, Andrea	60	Federici, Alfea	120
Caritas italiana	64	Filtzinger, Otto	86
Castellan, Michela	129	Firmin-Didot, Catherine	132
Catarsi, Enzo	132	Folgheraiter, Fabio	108
Ceccarelli, Elisa	38	Fondazione Emanuela Zancan	64
Cecconi, Luciano	126	Fortuna, Francesco Saverio	74
Cellamare, Giovanni	130	Fratini, Tommaso	30
Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza	129	Gabrielli, Gabriella	38
Centro ausiliario per i problemi minorili, Milano		Gawronski, Stas'	128
<i>v.</i> CAM		Genovese, Antonio	60
		Ghosh Ippen, Chandra	56

Giovanelli, G. Carla	132	Pini, Luigi Alberto	54
Gravillon, Isabelle	129	Pironti, Aida	130
Guarino, Angela	124	Piselli, Andrea	132
Istituto degli Innocenti	129, 130, 132	Pomperi, Maria Gemma	38
Italia. Commissione per le adozioni internazionali	130	Pontecorvo, Clotilde	42
Kizito Sesana, Renato	28	Portera, Agostino	78
Kohan, Walter O.	131	Pourtois, Jean Pierre	76
Landi, Mario	131	Prieur, Nicole	129
Lecciso, Flavia	96	Pupolizio, Ivan	58
Lieberman, Alicia F.	56	Quattrocchi Montanaro, Silvana	130
Liverta Sempio, Olga	98	Recalcati, Massimo	102
Lussu, Alessandro	120	Regione Toscana v. Toscana	
Macario, Giorgio	38	Regione Veneto v. Veneto	
Malagoli Togliatti, Marisa	44	Restuccia Saitta, Laura	54
Mannucci, Andrea	131	Riccioni, Roberto	129
Marchesini, Maria Francesca	38	Rispoli, Vincenzo	72
Marchetti, Antonella	98	Riva Crugnola, Cristina	50
Marinaro, Renato	64	Rossi, Bruno	130
Marinopoulos, Sophie	129	Rossi, Giovanna	114
Massa, Daniele	118	Salimbeni, Olivia	32
Maurizio, Roberto	112	Sbattella, Fabio	129
Mazzoni, Silvia	44	Scalari, Paola	130
Montinari, Giovanna	106	Sciolla, Loredana	80
Moretti, Enrico	129	Serra, Piera	68
Nanni, Walter	64	Sette, Raffaella	132
Napolitano, Lucio	46	Surian, Alessio	82
Nissim, Simona	48	Tortorelli, Marcella	120
Ongari, Barbara	38	Toscana	129, 131
Oppenheim, Daniel	122	Traversi, Miriam	86
Osservatorio nazionale sulla famiglia	110	Tuffanelli, Luigi	84
Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, Bassano del Grappa	129	UNICEF	70
Passantino, Claudio	88	Van Horn, Patricia	56
Pastore, Carmela Simone	129	Vecchiato, Tiziano	64
Petrocchi, Serena	98	Vegetti Finzi, Silvia	130
Petter, Guido	90	Veneto	129, 132
Pietropolli Charmet, Gustavo	106	Vertecchi, Benedetto	126
		Vezzadini, Susanna	132
		Volpi, Roberto	36
		Zuccardi Merli, Uberto	102

Indice generale

- 3 Percorso di lettura
- 27 Segnalazioni bibliografiche
- 129 Altre proposte di lettura
- 133 Elenco delle voci di classificazione
- 134 Indice dei soggetti
- 148 Indice degli autori

*Finito di stampare nel mese di dicembre 2007
presso il Centro Stampa della Scuola Sarda Editrice, Cagliari*